

Giornale fondato da Antonio Gramsci

## Oggi la riunione decisiva della commissione Napolitano

# Ultima trattativa sulle tv

## Ad un passo dall'accordo

### Si lavora per ottenere il sì di Bossi

### Soluzioni eque e ragionevoli

**CARLO ROGNONI**

**L**A VOLONTÀ di trovare un accordo per evitare i quattro referendum sulla televisione c'è ed è fortissima. Da parte nostra ci siamo impegnati allo spasimo in questi ultimi tre giorni per trovare una soluzione equa e ragionevole. Siamo così convinti che quella della trattativa sia la strada maestra che se fossimo a Bruxelles, nel pieno di una maratona per i prezzi agricoli, oggi chiederemmo di «fermare gli orologi», fino a che una firma non sia stata posta sul testo di un comune disegno di legge. Ma siamo a Roma, nella sala della Lupa alla Camera, tra i deputati del comitato ristretto della commissione Napolitano, e questo escamotage non è consentito. Per cui se entro oggi non saranno sciolti tutti quei dubbi tecnici e quei dubbi politici che ancora aleggiano sull'ipotesi che porta il nome dell'ex ministro Giuseppe

ROMA. Cauti ottimismo sull'esito della trattativa in corso per evitare i referendum sulle tv. Oggi si riunisce il comitato ristretto della commissione Napolitano per verificare il raggiungimento o no di un'intesa. Si lavora ad un testo che, abrogando le parti della legge Mammì oggetto dei quesiti referendari, assicura garanzie e trasparenza nel periodo transitorio, fino alla riforma. È venuto meno l'ostacolo alle possibilità di vendita di reti della Fininvest in questo periodo e Forza Italia si dichiara pronta a concludere. In particolare Dotti ha mostrato ieri grande ottimismo. Stamane si incontrano le componenti politiche che hanno promosso i referendum per superare i dissensi che

ancora permangono. Si cerca in particolare di recuperare all'accordo la Lega, finora su posizioni di aperta polemica nei confronti di una soluzione che eviti i referendum. Si vuole infatti scongiurare una disarticolazione della maggioranza che sostiene il governo Dini, in vista dell'esame in Parlamento della legge di riforma, che si auspica ravvicinato. Giorgio Napolitano non si sbilancia in una previsione: «Voglio dare al novanta per cento che faremo la riforma. Ma per quello che riguarda una soluzione legislativa immediata per evitare i referendum, sarei ancora molto incerto. Non per mancanza di volontà politica, ma per difficoltà di soluzione tecnica».

**FABIO INVERNIZZI**  
A PAGINA 3



Don Gregorio Porcaro, il parroco di Palermo a cui è stata incendiata l'auto dalla mafia

Lannino / Ansa

**INTERVISTA**

### Bogi il «mediatore»

### «Conflitti superati»

ROMA. «Le difficoltà si stanno superando». Giorgio Bogi, il mediatore, al termine di una lunga giornata di incontri, contatti e riunioni è di nuovo ottimista. L'accordo per evitare i referendum si può ancora fare. «Nessuno - afferma - vuole impedire alla Fininvest di vendere. Nessuno vuole cancellare le attuali norme antitrust, contenute nella Mammì». E il dissenso della Lega? «L'importante è mantenere l'obiettivo comune di una legge sul sistema radiotelevisivo entro l'estate di quest'anno».



**RYANNA ARNERI**  
A PAGINA 3

## Attentato mafioso al vice di don Puglisi

### Buscetta a Maria Falcone: «Giovanni mi fece conoscere lo Stato»

PALERMO. Attentato contro don Gregorio Porcaro, uno dei sacerdoti più impegnati sul fronte antimafia, parroco della borgata Acquisanta di Palermo: la sua macchina, una Peugeot 205, è stata bruciata nella notte tra sabato e domenica, davanti alla chiesa Madonna della Lettera a Palermo. Don Porcaro è stato viceparroco a Brancaccio di don Pino Puglisi, il prete ucciso dalla mafia nel settembre del '93. Anche lì all'Acquisanta il sacerdote ha proseguito il suo impegno antimafia. Nei mesi scorsi don Gregorio Porcaro aveva già subito altri due attentati intimidatori. Ieri intanto Tommaso Buscetta ha scritto una lettera a Maria Falcone, sorella del magistrato assassinato dalla mafia, in occasione del

convegno organizzato per ricordare la strage di Capaci. Il superpentito scrive: «Tre anni fa cadeva la persona che per me rappresentava qualcosa che non avevo mai conosciuto prima: lo Stato. Vi chiedo una sola cosa: perché giudicate positivamente o negativamente i pentiti solo per le cose che dicono nei tribunali? Come uomo che ha ammesso di avere sbagliato e che oggi crede nello Stato ho qualche piccolo diritto di cittadinanza nel mondo pulito? Stimavo immensamente Falcone. Ho un solo rimpianto: non avere avuto la forza di raccontare a lui, che vedevo solo, quelle tragiche cose che ho poi raccontato e che nessuno, guardandomi negli occhi, potrà smentire».

**RUGGERO FARKAS SAVERIO LODATO**  
A PAGINA 7

## Norman Birnbaum

### «La destra italiana vista dagli Usa»



**GIANCARLO BOSETTI**  
A PAGINA 2

A Praga gesto storico di Wojtyla che accelera la marcia verso la «riconciliazione cristiana»

## «Chiedo perdono ai non cattolici»

### Il Papa riconosce i torti della Chiesa

**INTERVISTA**

### Oltre gli steccati

**GIANFRANCO PASQUINO**

**L**A RICHIESTA del Papa di un solenne perdono per i torti fatti dai cattolici ai non cattolici segna il culmine raggiunto della visione spirituale di Wojtyla. Il suo spirito ecumenico travalica i vecchi steccati e mira a creare rapporti nuovi tra le varie fedi.

OLOMUC. «Oggi io, Papa di Roma, a nome di tutti i cattolici, chiedo perdono dei torti inflitti ai non cattolici nel corso della storia, al tempo stesso assicuro il perdono della Chiesa cattolica per quello che di male hanno patito i suoi figli». Con questa dichiarazione il Papa ha risposto ieri alle critiche ed alle attese delle confessioni non cattoliche di cui si era fatto interprete lo stesso presidente della Repubblica ceca, Vaclav Havel.

**ALCESTE SANTINI**  
A PAGINA 11

**SABATO FILM**

**-5-**

**SABATO 27 MAGGIO CON L'Unità UN GRANDE FILM**

**«Il grande cocchiere»**

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Oriana Checchi ai banditi: «Dategli le medicine»

## Contro i sequestri sbarcano i parà

CAGLIARI. Prosegue senza sosta la caccia ai banditi, che hanno rapito Ferruccio Checchi. Ieri, a Olbia, sono sbarcati i primi rinforzi. Sono un centinaio di uomini del battaglione Toscana, un reparto di carabinieri paracadutisti che conosce bene la geografia del Supramonte, dove si presume siano tenuti prigionieri Checchi e gli altri ancora in mano all'anonima sequestratore, avendo partecipato più volte, l'ultima tre anni fa, all'eserci-

zione «Forza Paris». Mentre proseguono le ricerche, fra le forze dell'ordine si è insinuata una certa tensione, scaturita dalla clamorosa denuncia del magistrato Marchetti sulla scarsa efficacia, a suo dire, del piano anti-sequestri. Intanto i rapitori di Ferruccio Checchi non si sono ancora fatti sentire. La figlia Oriana ha reso noto l'elenco dei farmaci che necessitano al padre, solerte di una forma di allergia respiratoria e gastrica.

**PAOLO BRANCA**  
A PAGINA 8

## La pena del bigamo

**PAOLO VILLAGGIO**

vicino alla stazione. Una donna nera di mezza età gli domandò «Che succede uomo? Stai male?». «Sì, sono disperato». «Perché?». «Sono solo, non c'è una donna al mondo che voglia parlare con me». «Mi chiamo Babà Buè. Vieni, passeggiamo». Fecero una lunga passeggiata lì intorno. C'erano odori di doner-kebab, zighini etiope e musiche arabe. Sembrava di essere al Kankaili Bazar del Cairo. Era quasi primavera, forse c'erano già le



rondini in cielo, lui parlava, parlava e quella ascoltava, ascoltava, ascoltava. «Bello parlare con te», disse lei. Poi gli raccontò che veniva dall'Uganda. Sere magiche, i gorilla di montagna, l'odore della pioggia, i flamingos rosa del lago Victoria, le acacie e i tramonti con gli elefanti e le giraffe contro il sole rosso enorme all'orizzonte. «Perché non sposa me e viene Uganda? Mio paese molto bello, ma molto tradizionalista. Io domani parto, tu scrivi e chiedi mia ma-

no mio padre. Poi vieni e facciamo matrimonio, cristiano anche se vuoi». Lui ebbe un moto di felicità, sapeva che compiva un reato di bigamia, ma era disperato. Prese l'indirizzo della donna, lei lo abbracciò e parlò. La notte stessa scrisse la lettera chiusa in cesso. «Gentile signor Buà Buè, io le chiedo formalmente la mano di sua figlia. Aspetto con molta fiducia». Passarono una ventina di giorni, poi finalmente un avviso rosso dal-

**ROSETTA LOY**

**CIOCCOLATA DA HANSELMANN**

**Il nuovo romanzo di una grande scrittrice**

**NOVITA RIZZOLI**

L'INTERVISTA

# Norman Birnbaum

politologo

## Le due anime della destra italiana

WASHINGTON. Quando in una sala del Congresso, davanti al senatore Joe Biden, presidente della commissione per gli affari europei, snocciolò la sua relazione allarmata sulla politica di casa nostra, Norman Birnbaum non immaginava una reazione così nervosa di palazzo Chigi. Pochi giorni dopo Berlusconi, consigliato magistralmente dai suoi guru, avrebbe tuonato: «È un assoluto ignorante». Che cosa aveva detto questo professore newyorchese di 68 anni, per meritarsi «l'onore di tanta attenzione», come dice adesso scherzando? Che Forza Italia era una costruzione fragile, che il messaggio del Cavaliere si basava su semplificazioni, che, se si doveva fare una previsione di durata, le cose non promettevano bene per il partito-azienda nato dalla Fininvest. Ma in quelle venticinque cartelle la cosa più irritante per l'allora presidente del Consiglio era forse il paragone con Gianfranco Fini, «monarca filosofo», considerato capo politico destinato a una più lunga durata e leader di una forza, An, capace di diventare quel grande partito di destra che in Italia non c'è mai stato. Birnbaum, che ha insegnato in America e in Inghilterra (Harvard, Oxford, London School of Economics, Strasburgo, la Georgetown di Washington) è stato tra i fondatori della «New Left Review», fa parte del comitato di direzione di «The Nation» e non ha mai nascosto le sue simpatie leftist nel senso che ha prestato, tra l'altro, la sua consulenza alla leadership americana dei Kennedy e di Carter.

**Aggiorniamo le sue valutazioni sull'Italia, professor Birnbaum. Pensa che quello che dirà ora sarà più apprezzato di sette mesi fa da Berlusconi, quando la definì un «assoluto ignorante»?**

Non costruisco la mia visione delle cose avendo come obiettivo l'approvazione di Berlusconi, che allora mi onorò di quella notazione. Sarebbe un metodo davvero inconsueto per organizzare il lavoro intellettuale, ma non dubito che ci siano giornalisti italiani e, Dio mi perdoni, forse anche professori che lo fanno. Lascio a loro questo stile. Non so se le mie opinioni sull'Italia di oggi piaceranno...

**Vediamo. Quali cambiamenti vede da quando fece quella relazione al Senato?**

Prima di tutto sembra che Berlusconi abbia improvvisamente perso la capacità di persuadere e che non riesca più a tenere insieme la sua maggioranza. E mi pare che ci sia qualcosa di più del fatto che ha perso voti qua e là, c'è una vera e propria contro-corrente ostile al suo progetto, quello di creare un blocco omogeneo della destra in grado di perseguire politiche di genere, grosso modo, Thatcheriano. C'è stata una contraddizione rilevante all'interno del blocco di destra: qualunque cosa sia, Alleanza Nazionale non è un partito del libero mercato e molti dei cattolici che questo partito aveva attratto temporaneamente, perché ostili al Pds o per altre ragioni, avevano una ispirazione sociale non favorevole al libero mercato. Questo conflitto interno è la prima ragione del mutamento.

**E sul versante opposto, quello degli avversari di Berlusconi?**

Dalla parte delle forze che hanno opposto resistenza troviamo una concezione molto diversa della cittadinanza, basata sulla discussione e non sugli slogan. Tra i cattolici, i laici e i progressisti che si sono alleati con il Pds prevale un atteggiamento razionale verso il problema della riforma dello Stato, un'idea non demolitrice dei mutamenti necessari per far funzionare le istituzioni, l'aspirazione a uno Stato moderno e rispondente ai bisogni della comunità civile, quale di fatto non c'è. Ho seguito la discussione sulla riforma delle pensioni e so del dissenso di Rifondazione e di qualche parte del sindacato, ma mi pare che la capacità dello stato sociale di autocorreggersi sia importante almeno quanto quella di fornire benefici a un segmento della società.

**Insomma la situazione le sembra più stabile?**

Si direbbe di sì. C'è ancora il problema del re-



Il Campidoglio a Washington. Nella foto piccola Norman Birnbaum

Roberto Kock/Contrasto

ferendum e c'è anche, per quanto posso capire, uno scontro sul pool dei giudici di Milano, che non è certo cosa secondaria per le questioni di ruolo e legittimazione della magistratura che esso implica, ma in generale la situazione appare molto più stabile e, vorrei dire, molto più aperta a un dibattito politico nazionale sul futuro della società.

**Ma qual è negli Stati Uniti l'interesse reale per le vicende italiane? Qualche volta abbiamo l'impressione che delle nostre questioni ci si sia occupati un po' di più soltanto perché Berlusconi aveva portato al governo un gruppo di ministri che venivano dal Msi. Passata questa specie di emergenza, si ritorna a una certa indifferenza.**

Bisogna dire che, a parte la comunità italo-americana ed una manciata di esperti il pubblico americano non segue la politica italiana e non la segue da vicino neppure quando Andreotti era primo ministro all'epoca del compromesso storico o quando Kennedy convinse la Democrazia cristiana a portare Nenni al governo. Quindi si tratta certo di materia per specialisti e di competenza del governo. Ovviamente l'entrata nel governo di Alleanza Nazionale, degli ex-missini, e la campagna elettorale a Napoli della signorina Mussolini ha attratto un certo tipo di attenzione, al punto che ci fu una seria intervista di Gianfranco Fini al «Washington Post». Adesso la situazione si è calmata. La gente ha visto che all'uscita dei ministri di AN non ha fatto seguito alcunché di particolare, per cui Fini appare uno tra gli altri leader politici europei. Quanto all'attenzione del governo americano per l'Europa è chiaro che essa si concentra sulla Germania come partner forte nella Nato, sulla Francia che ha i suoi punti di

vista sulle questioni economiche e militari, e sulla Comunità europea. E si sa che gli Stati Uniti non si entusiasmano, come potete capire, per i progetti militari di una Europa unita che possono minacciare la supremazia americana e della Nato. E' in questo contesto, come parte della scena europea più che in una sua specifica dimensione, che l'Italia diventa importante per la nostra élite politica.

**Ci dica ancora qualcosa sulla destra italiana vista dagli Stati Uniti. Le previsioni da noi sono incerte: nessuno è sicuro che l'ala destra, o di centro-destra, dei prossimi anni sia quella di Berlusconi, quella di Fini o un'altra ancora da definire. Lei che cosa pensa?**

Non posso che condividere queste perplessità. Non sono sicuro che Berlusconi abbia una visione strategica di lungo termine e le doti di leader politico che forse invece ha proprio Fini in termini di tattica nel perseguire sulla distanza la conquista del potere, di capacità di trovare compromessi, di organizzazione etc. Mi sembra che le qualità richieste allo scopo siano diverse da quelle di un imprenditore di successo e che Fini abbia più chances di Berlusconi. Vedo dal «Corriere della Sera» che dentro Forza Italia si svolge una discussione di tipo centrifugo e che è acutissima la mancanza di coerenza politica. In Italia c'è poi una tradizione culturale della destra che è divisa tra una componente cattolica ed un'altra orientata piuttosto all'economia di mercato. Queste due anime non marcano insieme, perciò quale possa essere una moderna destra rimane una questione aperta.

**All'altro polo della vita politica, tra sinistra e centro, con l'alleanza di Prodi, le cose le sembrano più definite?**

Sono ancora tutte da definire, ma mi sembra

che l'attuale centrosinistra sia di fatto la conseguenza a distanza della politica del Pci di Enrico Berlinguer e della sua generazione di dirigenti, le cui radici erano forse state gettate da Togliatti e dal suo comportamento. Parlo della politica del Pci non solo come rappresentate delle classi lavoratrici e della intelligenza riformistica, ma come componente del sistema politico italiano che ha sempre avuto una vocazione per la responsabilità e il compromesso. Senza che ci sia stato un momento simbolico come Bad Godesberg il Pci ed il Pds hanno fatto negli anni una specie di Bad Godesberg e questo adesso sta dando nuovi frutti. Perciò il Pds emerge come la maggior forza riformista, con una eredità socialista ovviamente forte e con la capacità, che è propria della sua tradizione, di esprimere non solo una cultura di partito ma di aprirsi alle tendenze più moderne della cultura italiana. Alla domanda: come si ridefinisce il socialismo in una società moderna? il Pds può dare una risposta che il potente Partito socialdemocratico tedesco non sa dare.

**Dopo le regionali italiane, le presidenziali francesi, il voto parziale in Germania che ha vinto i liberali e rafforzato i verdi, l'unità europea appare dagli Stati Uniti più vicina o più lontana?**

Appare ancora molto problematica. Chirac è stato in certa misura ambiguo nella sua proposta di tenere un altro referendum sull'Europa, anche se è stato importante che il suo primo atto sia stato quello di andare a Strasburgo a incontrare Kohl. Del resto si sa che riverse sull'Europa di Maastricht ci sono da varie parti, a cominciare dall'ala bavarese della Csu. Ma io credo che se vogliamo individuare il punto di maggior preoccupazione negli Stati Uniti a proposito di Europa, lo troveremo nella nozione di stato sociale. Quando Pat Buchanan - l'uomo che nella sua propaganda alle ultime presidenziali esaltava le memorie del Sen. McCarthy e del Generalissimo Franco - vuole riassumere le angosce americane circa l'Europa dice che il vostro continente è un superstato socialista e che «noi americani non vogliamo averci nulla a che fare». Questo slogan esprime crudamente una serie di riserve circa il patto sociale, le politiche industriali, l'attenzione al capitale umano e tutto quello che caratterizza un diverso modello di rapporti tra Stato e società. Si tratta di cose che rendono alcuni americani invidiosi e altri nervosi. I primi vorrebbero prendere ispirazione dall'Europa, i secondi temono che l'Europa in questo modo possa - e sottolineo che si tratta solo di una possibilità - tradurre questo vantaggio sociale in efficienza ed avvantaggiarsi nella competizione con gli Stati Uniti.

**E se negli Stati Uniti una destra arrabbiata vince, dopo le elezioni politiche, anche le prossime presidenziali? Che succederebbe con un Newt Gingrich alla Casa Bianca?**

Forse un certo numero di persone, compreso me, farebbe domanda per ottenere lo status di immigrato nella Comunità europea, ma a parte questo ci sarebbero molti cambiamenti, perché Gingrich, sulla cui candidatura ci sono soltanto voci, è davvero una personalità politica arrabbiata e provinciale, al punto che molti democratici ritengono che sarebbe più facile da battere di qualsiasi altro Repubblicano. Dole almeno avrebbe qualche esperienza in più. E il provincialismo, si sa, è pericoloso perché porta a sovrastimare la potenza e l'influenza degli Stati Uniti.

DALLA PRIMA PAGINA

### Soluzioni eque e ragionevoli

Guarino, per quanto forte sia la volontà dei principali soggetti politici di trovare un accordo, la possibilità che la seconda domenica di giugno si vada alle urne tornerrebbe in primo piano.

Ora, questa situazione di incertezza in teoria dovrebbe spingerci strumentalmente, visto che non si sa come andrà a finire, alla estrema prudenza. Ebbene, non ne abbiamo bisogno dato che da mesi andiamo scrivendo che se abbiamo chiesto i referendum è perché non si riusciva a sbloccare il mercato della televisione proprio a causa dell'ostruzionismo di forze politiche appiattite nella difesa degli interessi di Berlusconi, uno dei due monopolisti dell'etere. Vedere oggi riconosciuta da Forza Italia e anche dalla stessa Fininvest la necessità di nuove regole del gioco, non può che spingerci a fare il possibile perché il confronto sulla grande riforma avvenga non tramite referendum bensì nella sede parlamentare, la sede più giusta per sciogliere nodi tecnici complicati.

Forti di questa nostra posizione ragionevole che non è certo dell'ultima ora, siamo convinti che la trattativa abbia già fatto comunque del bene. Un importante risultato, infatti, lo ha raggiunto: l'opinione pubblica ormai ha ben capito che il referendum non è un giudizio di Dio, non nasconde nessuna voglia punitiva nei confronti della Fininvest e non ha come obiettivo la vendetta politica. La trattativa, poi, è servita a smascherare, speriamo in modo definitivo, quei consiglieri del principe che cercano lo scontro a tutti i costi e che aizzano gli elettori l'uno contro l'altro facendo del referendum un'arma impropria. Insomma, chiedere agli italiani se preferiscono conservare l'attuale sistema legislativo che ha congelato la tivù, o se invece sono a favore di un cambiamento forte che prenda atto del nuovo mercato della comunicazione, fatto di etere ma anche di cavi e di satelliti, non solo non nasconde nessuna volontà di esproprio, ma non è neppure un invito al plebiscito pro o contro Berlusconi.

Ora che l'attuale amministrazione della Fininvest e che diversi collaboratori politico-aziendali di Berlusconi lo abbiano capito è un primo importante passo avanti. Intanto è servito fin da adesso a sdrammatizzare il clima del confronto referendario.

La soluzione alla quale si è lavorato tutta domenica prevede un articolato semplice che risolve i problemi posti dal referendum abrogando la legge Mammì - contro la quale noi ci siamo battuti dall'inizio, fin dall'agosto del 1990 - ma conservando tutti quei limiti ragionevoli che la legge Mammì ha introdotto e che impediscono il formarsi di un nuovo Far West. Sarebbe davvero assurdo che Forza Italia buttasse all'aria l'accordo pur di non avere quei vecchi limiti. Se così fosse darebbe ragione a quanti dubitano della buona fede della controparte e a quanti si nutrono della cultura del sospetto. Altro è il discorso sulla parte della legge che se abrogata consentirà a Berlusconi di vendere. Che questo sia possibile a condizione, naturalmente, che la vendita avvenga in base a regole trasparenti come quelle previste proprio dalla Mammì all'articolo 13, è più che accettabile. Dopo tutto in vendita andrebbero delle pubbliche concessioni e non proprietà private del Cavaliere.

Su questa soluzione che non nasconde alcun accordo sottobanco, partitocratico, e che può e deve essere ben svicerata dalla commissione Napolitano, ci auguriamo davvero di avere anche l'approvazione della Lega Nord. In fondo noi e Bossi abbiamo condiviso obiettivi comuni negli ultimi mesi proprio per una nuova legge, moderna, che sviluppi il pluralismo e le nuove tecnologie nel sistema radiotelevisivo. (Carlo Roggioni)

**l'Unità**  
 Direttore: Walter Veltroni  
 Coordinatore: Giuseppe Calchi Novati  
 Vice-direttore: Antonio Zolfo  
 Vice-direttore: Giancarlo Bosetti  
 Redazione caposede: Marco Damasco  
 Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Unità» Società Editrice di «l'Unità» S.p.A.  
 Presidente: Antonio Bernardini  
 Amministratore delegato: Giuliano Ferrara  
 Amministratore generale: Amato Martini  
 Vice-direttore generale: Nedo Anselotti, Alessandro Mattuzzi  
 Consiglio di Amministrazione: Anselmo Geronzi, Alessandro Dotal, Elisabetta Di Puccio, Simona Marchini, Amato Martini, Giovanni Neri, Claudio Rivarolo, Ignazio Rissotto, Claudio Scalfari

Indirizzo: Via della Spina, 12 - 00197 Roma - Tel. 06/47801  
 Telex: 320911 - Fax: 06/47801  
 Abbonamenti: Via E. Mattei, 15 - 00187 Roma - Tel. 06/47801  
 Distribuzione: Via E. Mattei, 15 - 00187 Roma - Tel. 06/47801

Stampa: Officina Grafica Editoriale «l'Unità» S.p.A.  
 Roma - Via E. Mattei, 15 - Tel. 06/47801

Certificato n. 2622 del 14/12/1994



INFORMAZIONE E POTERE

Oggi riunione chiave della commissione sull'emittenza. Si lavora per associare all'accordo anche Lega e Prc



Vittorio Dotti, capogruppo alla Camera di Forza Italia, accanto Rupert Murdoch; in basso Giorgio Bogi



Marco Marchionni

Murdoch cerca soci in Italia per comprare Fininvest

ROMA Rupert Murdoch conferma vuole comprare la Fininvest. Ma non da solo il magnate dei media australiano è intenzionato a cercare dei partner italiani per concludere l'affare. Intervistato dalla Bbc Murdoch ha detto: «Se il signor Berlusconi decide di vendere noi come prima cosa proporremo a soci italiani di fare insieme l'acquisto».

Rupert Murdoch che in Gran Bretagna è proprietario di «The Times», «The Sunday Times» e del tabloid «The Sun».

Questa di ieri è solo l'ultima puntata di una serie di interventi quasi quotidiani di Rupert Murdoch sulla vicenda dell'acquisto della Fininvest. Se la trattativa sul superamento dei referendum e sull'abrogazione della legge Mammì andrà in porto lasciando intatta per Berlusconi la possibilità di vendere la sua azienda...

Rush finale per l'intesa sulle tv. Berlusconi può vendere, resta la tutela antitrust

Ultime ore di trattativa sulle tv. Oggi il comitato ristretto della commissione Napolitano verificherà se è realizzabile un'intesa in precedenza si riuniranno i gruppi che hanno raccolto le firme contro la legge Mammì.

«Iodo Guanno» che ha suggerito di procedere all'abrogazione quasi completa della legge Mammì vi fesse anche il divieto alle vendite. E da Forza Italia si era risposto in maniera assai secca: se è così l'accordo non è possibile.

questo punto di vista la proposta Guanno che noi abbiamo considerato un buon punto di partenza per il confronto cancella invece tutto come un campo armato in un negozio di cristalleria».

soluzione tecnica. «In ogni caso - assicura - noi andremo avanti nella elaborazione della riforma. Se si evita lo scontro sui referendum penso che questo cammino sarà più facile».

Il nodo della Lega. Diego Masi portavoce del Patto Segni sottolinea in modo assai esplicito la necessità che all'intesa si cui si sta ancora lavorando approdi anche la Lega.

FABIO INWINKL

ROMA Si decide oggi la complessa partita per un'intesa che superi i referendum sulle tv. E nel horrido alleanza delle quotazioni le probabilità di accordo sono tornate al rialzo.

zioni: popolare già fissata per il 11 giugno il Pds in particolare vuole scongiurare la disarticolazione del maggioranza che sostiene il governo Dini.

Mantenere le garanzie. Al tempo stesso dall'esponente del Pds si sottolinea l'esigenza di mantenere le norme di garanzia e trasparenza contenute nella stessa legge Mammì.



re soprattutto con la Lega i termini di un eventuale compromesso. Stefano Passigli senatore della Sinistra democratica mette in guardia dal rischio che le attuali trattative possano essere il cavallo di Troia di una nuova vittoria di Berlusconi.

politici da Prodi a Gerardo Bianco da Casini a Valdo Spini da Mastella a La Malfa insistono invece Berlusconi a sostenere che «è meglio un buon referendum che una cattiva legge».

Bogi: «Non ci sarà il Far West. Una buona legge prima dell'estate»

Dopo il sabato della discordia la domenica della pace. Giorgio Bogi, «il mediatore» al termine di una lunga giornata di incontri e riunioni dice: «Le difficoltà sono superate. Nessuno impedisce alla Fininvest di vendere».

«Sabato invece tutto è salato e oggi?». La proposta Guanno indicava davvero una strada ed un percorso per evitare i referendum.

Mammì. Così è caduto il primo ostacolo al lodo Guanno. E quindi il conflitto esplosivo sabato si è attenuato e anzi è quasi scomparso.

tutti nessuno lo ha dimenticato neppure per un minuto. Questo nuovo clima, quindi, è dovuto sia alla possibilità di vendere lasciata alla Fininvest sia al permanere dei paletti antitrust.

RITANNA ARMENI

ROMA Giorgio Bogi, relatore alla commissione Napolitano, è stato un altro giornata di riunioni ed incontri di confronto con i partiti. Ma un risultato si è raggiunto: il clima di rottura di sabato è cambiato.

La proposta Guanno in un primo momento sembrava agevolare l'accordo per evitare i referendum. Ma sabato invece tutto è salato e oggi?». La proposta Guanno indicava davvero una strada ed un percorso per evitare i referendum.

Le discrepanze erano almeno due. Forza Italia per bocca di Dotti sosteneva che il Pds voleva impedire alla Fininvest di vendere. Invece si è appurato che nessuno poteva questa questione. Chi questo problema non crea. La Fininvest può attuare qualsiasi vendita se questi avvenimenti non creano la legislazione vigente, cioè la legge.

C'erano poi le preoccupazioni di chi vedeva nel lodo Guanno una caduta delle norme antitrust. Anche queste oggi sono state cancellate? Anche queste non avevano fondamento. Nessuno le ripeté nessuno ha mai pensato di operare sulla linea Guanno senza avere la totale garanzia che non si avesse una deregolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Nessun ritorno del Far West? Al riguardo questi titoli sui giornali ci sono già stati. Ma non è così. Nessuno è così stupido. Tutti tutti coloro che hanno seguito questa vicenda sono stati attentissimi a questo aspetto. Tutti sapevano che dovevano evitare la deregolamentazione e che un accordo era possibile solo se rimanevano in

pedi tutte le attuali norme antitrust. Quindi oggi chi vuole superare i referendum può essere più ottimista? Credo proprio di sì. I chiarimenti ci sono stati. I problemi sorti sulla proposta Guanno sono stati superati.

Ma ce ne sono degli altri. Nel caso permanesse il dissenso della Lega, questo non riporterebbe la questione in alto mare? Questo è il vero problema residuo che abbiamo oggi. Ed è un problema politico. Che è possibile superare? Chi vuole evitare i referendum ha uno scopo preciso. Vorrebbe fare di tutto perché la legge sul sistema radiotelevisivo venisse approvata prima dell'estate.

La Lega pensa il contrario. In tutti i torti? La Lega ritiene che non fare il referendum sia un errore perché proprio i referendum possono agevolare il percorso e la rapida approvazione della legge. Di qui la sua opposizione ad un eventuale accordo.

Sta di fatto l'opposizione della Lega può creare difficoltà alla stessa approvazione della legge. L'attuale maggioranza non può certo permettersi defezioni di fronte a delle norme di questa importanza. Come pensa di superare questa difficoltà? Il giudizio che da la Lega può essere fondato è sicuramente legittimo. Ma l'importante è che l'atteggiamento comune che abbiamo avuto nei confronti di questa legge sussista comunque al di là della vicenda dei referendum.

Crede sia possibile approvare la legge prima delle ferie estive? Mi pare indispensabile. L'interesse di tutti che questo avvenga per due motivi. Per dare soluzione al problema della comunicazione compresi ovviamente quelli del Landtrust e per dare una risposta agli interessi di sviluppo civile ed industriale del paese.

La legge che delinea il sistema radiotelevisivo italiano sta in una situazione di incertezza sulla comunicazione via cavo e via satellite.

LO SCONTRO POLITICO.

Al convegno su Falcone presenti Prodi, Fini, Casini, Segni Bertinotti e Bianco. Assente soltanto Berlusconi



Romano Prodi e Massimo D'Alema si stringono la mano davanti a Gianfranco Fini e Leoluca Orlando

«L'intesa sulle tv? Sarebbe saggia» D'Alema a Palermo: va ripresa la lotta alla mafia

Sulle tv sarebbe «saggio» trovare un'intesa dice D'Alema, a Palermo con Prodi e tutti i leader politici escluso Berlusconi, al convegno sulla mafia in memoria di Giovanni Falcone...

DAI NOSTRI INVIATI ALBERTO LEISSE

■ PALERMO «In questo strano paese c'è tutta una cultura che sembra essere contraria a qualsiasi accordo. Buono o cattivo che sia. Ma non è che questo atteggiamento riguardi il popolo no? È un vezzo diffuso nelle élites...»

Bertinotti anche se in politica se le suonano. E Massimo fantastica sorprendere Fausto alle spalle e mentre non è ancora ben sveglio e convincerlo finalmente ad una buona condotta...

Sarebbe saggio...

Accordo ecco la parola che scotta D'Alema pensa che un accordo ragionevole sulle tv è possibile. È a portata di mano. Non è un «papocchio» quello indicato dal «lodo» Guastano?

Sei un Buocetta

Le dichiarazioni sui fatti del giorno ad uso dei giornalisti arrivano dopo circa tre ore di dibattito sul problema mafia coordinato da Maria Falcone la sorella del magistrato ucciso a Capaci tre anni fa.

mi ha detto che non poteva venire per un problema di salute ha offerto un sostituto ma io qui volevo solo dei numeri uno. Ed è riuscito ad averli in effetti. Scherzati da destra a sinistra Segni Prodi Fini D'Alema Casini Bertinotti Gerardo Bianco. In seconda fila fra gli altri il sindaco Orlando il vicepresidente dell'Antimafia Arlacchi. Certo la rinflette quel considerare un insulto il nome di un pentito che ha permesso di infliggere due colpi a Cosa Nostra.

Se mai facciamo un patto - propone prima di formulare alcune pubbliche scambiamoci segnalazioni riservate diamoci un tempo di dieci giorni. Bruciano ancora i sospetti sui voti mafiosi a Forza Italia e An. Ma anche Fini apprezza «penso che questo convegno - dirà poi D'Alema - contribuisca a far superare l'atteggiamento che c'è stato sul fronte antimafia servito leggi mezzi solidari per chi combatte. Anche Prodi giudica pericolosissimo l'isolamento degli uomini impegnati in prima fila. E se Bertinotti prende al tri appiandosi chiedendo le dimissioni del ministro della giustizia che ha dato l'impressione di minare le procure di Milano e Palermo D'Alema non si scompone. Mancuso deve spiegare in Parlamento la sua condotta che non convince troppe chiacchiere e confusione sui magistrati una cosa da terzo mondo.

Complotto contro Silvio?

Ma l'assalto finale dei cronisti riguarda la richiesta di rinvio a giudizio per Berlusconi Prodi Bianco e Bertinotti scelgono l'interdizione momentanea Fini Casini si sbilanciano. C'è un accanimento. D'Alema non lascia la sua detta posizione garantista. «C'è un Gip giudicherà nel merito di questa richiesta. Io non conosco gli atti. Mi occupo d'altro». Però nella «prima Repubblica» non bastava molto meno per dover uscire di scena? «Se il mio per comuzione ci sarà e difficile che Berlusconi possa conservare il suo ruolo». Ma uscendo dal Palazzo dei Normanni inseguito dall'ultimo giornalista. D'Alema dice senza alcuna soddisfazione.

L'INTERVENTO

Alla sinistra serve più fiducia nella gente

GIOVANNI BOSCO

«Sinistra perché non ami il cittadino? Pensavo a questo titolo dato da un giornale a un mio vecchio articolo guardando ad alcune circostanze emerse negli ultimi giorni e sulle quali mi sembra utile richiamare l'attenzione approfittando della ospitalità de l'Unità.

Le circostanze sono tre e riguardano rispettivamente le elezioni primarie il sistema proporzionale e l'istituto del referendum. Su di esse si sono manifestati, all'interno dello schieramento di centro-sinistra atteggiamenti e posizioni preoccupanti.

C'è innanzitutto la estrema diffidenza con cui è considerata la prospettiva delle elezioni primarie per la scelta dei candidati. La questione posta nel modo peggiore possibile dai Verdi è però reale. Non averla risolta infatti è una delle cause della sconfitta dei progressisti nelle elezioni politiche del marzo 1994 così come - ne sono convinto - della mancata vittoria del centro-destra nelle recenti elezioni regionali.

Nonostante il dibattito su questo tema ha fatto registrare - con le dovute eccezioni - più che altre reticenze, diffidenze o aperte ostilità. Mi è capitato qualche giorno fa di essere invitato a Roma a raccontare la esperienza delle elezioni primarie organizzate nel 1992 dal Movimento federativo democratico in un convegno dei comitati Prodi nel corso del quale si è sentito dire che le elezioni primarie sono un rischio che i candidati scelti dai partiti sono più forti perché appoggiati dagli apparati che al massimo le elezioni primarie possono essere realizzate in quei collegi in cui è pressoché certa la vittoria del fronte avversario.

A un certo punto del convegno sembrava che si stesse discutendo se bisognava fidarsi di concedere la cittadinanza romana ai Goh e ai Visigoh. E in ogni caso le elezioni primarie sono emerse molto più come un problema che come una risorsa. Una opportunità o una necessità per qualunque coalizione che voglia vincere in un sistema bipolare.

C'è poi da registrare la «voglia di proporzionale» che si è diffusa improvvisamente prima e dopo le elezioni regionali. Si sono lette indiscrezioni su progetti interviste allusive ipotesi vere e proprie di riforma del sistema elettorale con vengenti su un punto. L'attuale sistema elettorale è troppo maglioritario troppo polarizzato con troppi pochi margini di manovra per le forze politiche mentre sarebbe bene ritornare al vecchio sistema proporzionale. Può essere che tutto ciò serva a convincere il quasi-alleato Bossi. Ma sarebbe un errore credere che il movimento dei referendum elettorali abbia espresso solo una generica protesta. E comunque neanche in questo caso Parigi vale una messa.

È infine la notizia, di poche ore fa della presentazione da parte del gruppo progressista al Senato di una proposta di legge costituzionale sulla riforma dell'istituto del referendum, il cui punto forte è l'aumento del numero delle firme necessarie da 500mila a un milione.

Ora che del referendum si sta abusando a danno degli stessi elettori è certo. Ma denunciare l'abuso non può comportare la riduzione delle possibilità di utilizzare il referendum. caso mai riformare l'istituto per renderlo più efficace ad esempio prevedendo un tetto annuale come ha proposto Fausto Barile o introducendo referendum consultivi e propositivi come ha ipotizzato Parte civile. L'iniziativa di Fucci Lega ambiente e Movimento federativo democratico per i con-trappesi e le garanzie nella democrazia maggioritaria. Aumentare il numero delle firme in vece significa semplicemente favorire chi ha soldi da spendere rispetto a chi ha buone ragioni da far valere.

Ostilità per le elezioni primarie nostalgia del sistema proporzionale l'entusiasmo di limitare l'uso dei referendum sono insomma circostanze che destano preoccupazione.

So bene che per ognuna di queste posizioni ci sono anche serie preoccupazioni e ragioni. Ma a guardare il quadro d'insieme il risultato è secondo me univoco. Nelle forze democratiche e progressiste c'è ancora una gran paura della libertà e dell'autonomia dei cittadini. E una paura a cui in certi momenti si aggiunge un desiderio - che a tratti diventa irresistibile - di restituire ai partiti il loro vecchio ruolo di tutori dei cittadini e del quale sinceramente speravo di esserci liberati definitivamente.

Può darsi naturalmente che io mi sbagli e che le cose non stiano in questo modo. Ma fino a prova contraria resta attuale la mia vecchia domanda sinistra perché non ami il cittadino?



Finì Il leader di An apprezza il discorso antimafia di Casini e D'Alema



Bertinotti Applausi al segretario di Rifondazione che chiede le dimissioni di Mancuso

«Non è vero che la Fininvest non ci costa niente, le bugie hanno le gambe corte»

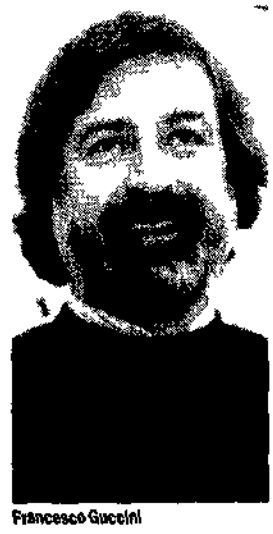
Guccini: meglio l'accordo, ma pronti al sì

■ BOLOGNA C'è più musica che tv nella mitica casa di via Paolo Fabiani 43. F c'è più letteratura. Il computer nasconde i primi passi del nuovo libro e i quaderni qual che nuova canzone. Ora è fino a luglio. Francesco Guccini si riposa dal chiasso delle tournée. Presenta qualche nuovo si ritiene che gli piace ad esempio Roberto Barbolini (il suo il ponticello di Venezia) editore Rizzoli è un autentico neofantista. Come qualche lezione sulla musica popolare. Ma soprattutto gli piace si re in casa e subire le incursioni della figlia «Culodritto» ormai grande. Troppo grande.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANI

metter d'accordo e invece spero non prevalga come sempre il muro contro muro. Nel caso si abbasse a votare allora sarebbero necessari quattro bersi.

chiedono, che la gente perderà le televisioni, i film, il lavoro, tutto ciò - come recita il famigerato spot del Cavaliere - che in questi 15 anni è stato fatto, gratis, agli utenti tele-dipendenti. Berlusconi ne ha dette tante - non li ricordi il milione di posti di lavoro? La Fininvest non muore se si fanno nuove legittime e sacrosante regole. Certo è dura spiegarlo alla gente che ha avuto il cervello lavato da anni di messaggi subliminali e anche diretti. E poi non è vero che la tv di Berlusconi non costa agli utenti. Non ha canzone questo è vero. Ma ogni volta i prodotti che pubblicizza costano di più. E chi li paga questi prodotti? Tutti noi. Le bugie hanno le gambe corte. E poi il canone Rai costa una sciocchezza.



cambierà. Il più convinto è sarà anche il più sicuro come esito è il questo che riguarda gli spot che intrompono i film. Per questo non si può proprio votare no. Ma nemmeno per gli altri.

mi piace molto e Veltroni ancora di più. Io sono per un leader del centrosinistra e cerco sempre nel mio piccolo di aiutare questa prospettiva. Non faccio la bella figura si può dire? Se c'è bisogno di una svolta bisogna creare le giuste condizioni. Per questo non capisco l'uscita dei Verdi. Rischiando di portare acqua al mulino avversario.

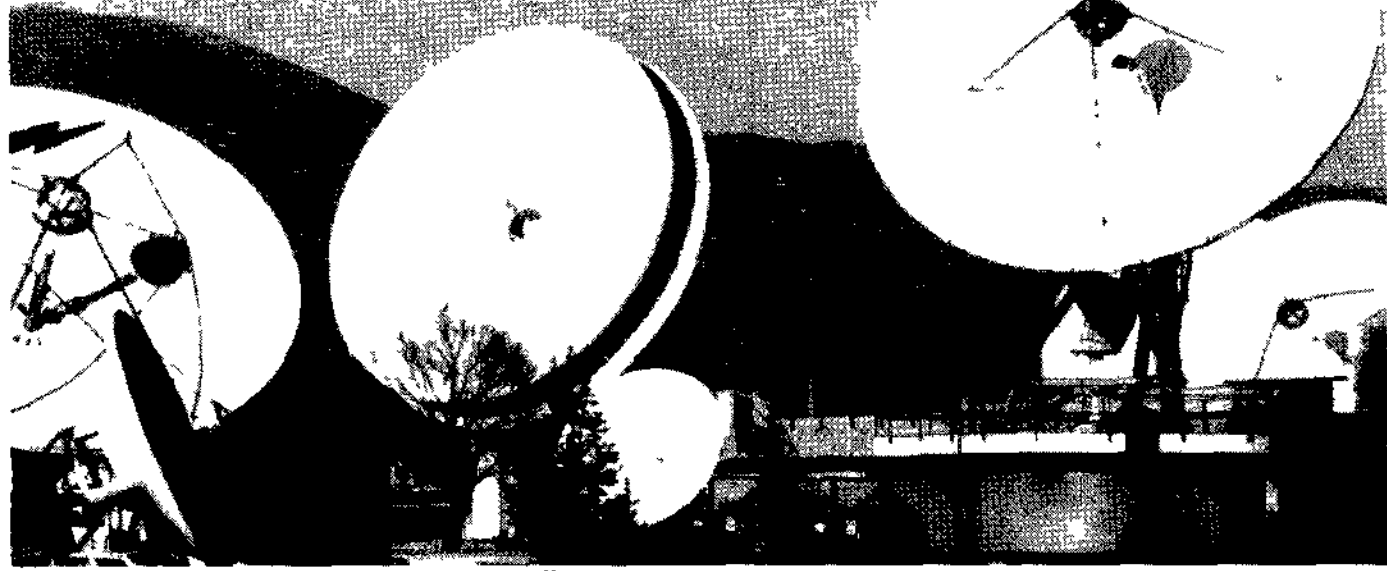
Ma Berlusconi sta facendo credere che se passano i sì le sue tv

Francesco Guccini

MANI PULITE.

I pm pensano che siano state pagate tangenti per nascondere la proprietà. Si chiederà il passaggio degli atti a Brescia?

Da Biondi a Mancuso il braccio di ferro tra i pm e i ministri



Una centrale per la trasmissione tv. A destra, Saverio Borrelli e, sotto, Filippo Mancuso

MILANO Certo i pm di Mani Pulite sono confortati dal fatto che il loro ex collega Antonio Di Pietro sulle pagine del suo Telegiornale ten ha fatto sapere. Mi dichiaro a tutti gli effetti corresponsabile delle accuse che il ministro Mancuso ha inteso lanciare nei loro confronti. Non hanno commesso nessun abuso e nemmeno...



Ansa

Da Biondi a Mancuso

Di certo comunque i magistrati milanesi ad di la del fatto che fossero «preparati» non nascondono di essere stanchi di quello che lo stesso Di Pietro ha definito «un giro di piccione». Sono ormai otto mesi che continua il loro braccio di ferro con due ministri della Giustizia...

Ispettori non creduti



Nel marzo scorso gli ispettori consegnarono al nuovo ministro Mancuso la relazione su Mani Pulite. Sorpresa un'inchiesta di 350 cartelle in cui essi hanno scritto di aver trovato a Milano la completa collaborazione dei magistrati e non aver riscontrato alcun fatto illecito. Una citazione a caso? Secondo loro i pm milanesi hanno posto con l'indagine anti-tangenti una pietra miliare nella storia giudiziaria del nostro Paese...

cartello di fuoco. In estrema sintesi gli ispettori sono stati intimiditi se non se ne sono accorti fatti loro. comunque i magistrati milanesi sono «colpevoli di abuso continuato della posizione di ufficio» abuso caratterizzato da modalità subdole e sleali. Mancuso ha tentato di spedire a Milano un altro squadrone di ispettori. L'altro ieri la Cassazione non ha potuto fare a meno di inviare a Milano i quattro avvisi di incolpazione.

Il caso Cotelani

Si vedrà. Però intanto altri incidenti stanno per accadere al palazzo di giustizia di Milano e da lì si propagano altrove, anche a Roma. È il caso del procuratore generale di Milano Giulio Cotelani, per mesi in «spacofreddi» col pool il cui ruolo nella promozione dell'ispezione voluta dal ministro Biondi non è mai stato chiarito bene. Cotelani è a sua volta sotto accusa perché secondo i soliti ispettori sarebbe stato sleale nei confronti del procuratore Borrelli e colleghi nascondendo documenti che i pm avevano fornito a sostegno della legittimità di una loro indagine sulla Fininvest...



Silvio Berlusconi  
Luca Bruno Ag

Telepiù al centro delle nuove accuse  
Berlusconi sospettato di violare le norme antitrust

È sul «caso Telepiù» che gli inquirenti hanno raccolto gli elementi di accusa più preoccupanti per Berlusconi: candidato al processo per corruzione i pm sono certi che siano stati pagati i militi della Gdf incaricati dal Garante di controllare l'effettivo assetto societario della pay-tv. Il sospetto conseguente è che Berlusconi controllasse indirettamente più del 10% di Telepiù in violazione della Manini. In 20 fascicoli gli atti di accusa. Ancora ignoto il gip...

Fininvest Mondadori, Mediolanum e Videotime - riguarda la corruzione di militi della Gdf per evitare le verifiche del Garante su Telepiù. Quindi è ancora in corso anche l'inchiesta del Garante per la radio-diffusione e l'editore Giuseppe Santantoni, cui spetta vigilare sulla correttezza applicativa della legge Manini. Inoltre la pm romana Marina Cordova sta conducendo un'indagine su irregolarità nell'assegnazione di frequenze televisive. Indagine ereditata da Milano per scelta della Cassazione nel giugno 1993.

La storia della pay-tv

La questione di fondo resta comunque la stessa: chi è Telepiù? È utile ricordare che la società nacque il 20 ottobre del 1990 per volontà di Silvio Berlusconi. Nel giugno 1992 Berlusconi dovette liberarsi del controllo delle tre reti Telepiù perché in base alle disposizioni dell'allora ministro delle Poste Carlo Azeglio avrebbe potuto detenere solo il canale 5, Italia 1 e Rete 4 e il solo 10 della pay-tv. Il 7 luglio 1994 il marchese Francesco Invesciglio acquistò nell'ambito dell'indagine sulla Cdf disse di aver ricevuto 25 milioni di parte di S. Salvatore Sica, direttore fiscale della Fininvest, per conto di Berlusconi. Un vecchio amico di Berlusconi, l'immobiliare Renato della Valle forse non controllava il canale 23 di Telepiù. Sica e il Pdl Berlusconi hanno sempre negato...

di aver pagato mazzette per salvare la tv a pagamento mentre hanno ammesso di essere stati costretti a pagare per le altre società.

I magistrati milanesi hanno però acquisito da tempo testimonianze preziose. Il 22 settembre scorso al pm Antonio Di Pietro l'imprenditore milanese Luigi Koelliker ha spiegato che, nell'ottobre del 1991 Silvio Berlusconi, dopo il varo della legge Manini, gli propose di intestarsi il 10% di Telepiù investendo un miliardo. La stessa proposta venne fatta ad altri amici. Tutti accettarono. Koelliker, vecchio amico di Berlusconi, ha aggiunto che verso il miliardo ad Alessandro Galliani dirigente Fininvest «Berlusconi mi tranquillizzò» ha detto l'imprenditore - «aver potuto firmare indietro». In questo caso mi sarebbe stata restituita la somma. Quando nel 1991 il capitale fu diviso in 150 miliardi Koelliker con altri due soci decise di intraprendere. Nell'affare entrarono invece il tedesco Leo March e la Banque International Luxembourg Comunitàzioni delegata alla nota Banca di finanziare Sergio Cusani con il 24 per cento ciascuno. Koelliker e i soci non erano definiti nei dettagli dalla mia struttura e dalla struttura Fininvest. A Koelliker furono suggerite due società di diritto lussemburghese, la Nantex e la Cit che avrebbero provveduto a pagare. Io non richiesi di sapere chi era dietro queste due società. Io...

ho sempre parlato con il gruppo Berlusconi. Chi ci fosse dietro il primo ottobre scorso è stato chiesto dai pm ad alcuni notai e commercialisti che gestiscono la liquidazione e il passaggio di alcune quote. Agli atti dei magistrati ce ne sono anche le deposizioni rese il 18 ottobre da Ruggero Magnoni, che a partire dal settembre 1993 condusse trattative volte all'acquisizione del 25% di Telepiù (di cui era titolare la misteriosa società lussemburghese Cit controllata dalla sola BIL) per conto del magistrato sudaficano Johann Rupert. Quella deposizione, ha consolidato il sospetto di un ruolo determinante svolto dalla Fininvest.

Avanzo e appreso che la richiesta di rinvio a giudizio che in guarda Silvio e Paolo Berlusconi ed altri venti persone e accompagna da una ventina di giuste cartelle piene di documenti e verbali. L'udienza preliminare non dovrebbe essere svolta dal gip Maurizio Grigo ma da un altro giudice non ancora scelto. L'avvocato Ennio Amadio, difensore di Silvio Berlusconi, ieri non ha voluto fare commenti. Prima devo leggere gli atti e contrari con mio cliente. L'avvocato Carlo Tanomina, difensore del generale dell'Gdf Giuseppe Cuccullo (computato) sembra invece intenzionato a chiedere che anche questo processo sia svolto dai giudici di Brescia.

MARCO BRANDO

MILANO Ancora Telepiù la tv a pagamento. Proprio un incubo per Silvio Berlusconi. Tra le accuse comprese nella richiesta di rinvio a giudizio sottoscritta dal pool milanese, è depositata sabato mattina quella che preoccupa di più il Cavaliere: riguarda Telepiù e la sua intricata storia. Insomma la decisione (a sorpresa) di chiedere il processo per corruzione nei confronti del leader di Forza Italia è stata incoraggiata dall'acquisizione di nuovi elementi su questo fronte e dall'elaborazione incrociata dei dati ottenuti da un anno di indagini. documenti, testimonianze, rogatorie: nuovo elemento acquisito: assai di recente. Alla fine i pm anti-tangenti si sono convinti di aver trovato un legame diretto tra Silvio Berlusconi padrone della Fininvest e ufficialmente proprietario solo del 10% di Telepiù e le mazzette di cui i nomi della Guardia di Fi...

Le azioni di Telepiù

Se si scoprisse che parte una sola delle azioni di Telepiù oltre il 10% già posseduto da Berlusconi altri verso la Fininvest e ciò è stata di sua proprietà attraverso coperture o prestanome, egli avrebbe rotto la legge in base alla quale il titolo della legge Manini perdeva valore. Canali 5, Italia 1 e Rete 4 pilastri del suo impero economico. Di altri punti gli inquirenti milanesi non sono gli unici che si stanno occupando del caso Telepiù. L'inchiesta di Mani Pulite - oltre le ispezioni svolte da mazzette sulle società...

Berlusconi a Macherio dopo un'operazione per asportare una piccola ermia, tace sulla vicenda  
Fini non si unisce ai cori di difesa del Polo

Berlusconi si fa operare per un'ernia e non va a Palermo al convegno sulla mafia. Evita così i riflettori il giorno dopo la richiesta di rinvio a giudizio. All'interno del Polo posizioni molto sfumate. Fini non vuole fare dichiarazioni. Casini parla di accanimento dei giudici ma rifiuta il termine complotto. Non si spegne invece la polemica politica interna. Mastella chiede un vertice tra le forze del Polo e La Loggia lo invita all'autocritica.

Macherio di valle, non ha voluto commentare sulle notizie. Fini ha chiesto di rinvio a giudizio nei suoi confronti. ha rimandato il commento della sua dichiarazione del 14 aprile a un convegno a giudizio basato su un'inchiesta senza prove.

Casini, c'è accanimento

Ieri il leader del Pds è stato il solo a gridare contro il complotto. Casini, volendo intervenire, è finito nelle mani di giornalisti che lo accusano di accanimento nei confronti di Berlusconi. Il leader del Pds non è riuscito a dire tutto. Berlinguer non è riuscito a dire tutto. Berlinguer non è riuscito a dire tutto. Berlinguer non è riuscito a dire tutto. Berlinguer non è riuscito a dire tutto.

La Camera non ha voluto fare dichiarazioni perché impegnato nel suo studio di avvocato. ad essere. Il capo di un importante processo che si aprirà nei prossimi giorni a Varese. Solo il pm Saverio Di Pietro ha speso parole per chiedere l'ispezione. La tesi della prosecuzione è: «preziosa domanda sulla possibilità che Berlusconi avesse passato la sua giornata di lavoro a un avvocato. Un'ispezione, in parte, di questi communi che queste problemi presentati».

Come Casini si è anche Berlusconi. Fini e La Loggia di Milano e Saverio Di Pietro e il Pdl. Il Palazzo Madama non ha voluto usare il termine di complotto. Fini e La Loggia di Milano e Saverio Di Pietro e il Pdl. Il Palazzo Madama non ha voluto usare il termine di complotto. Fini e La Loggia di Milano e Saverio Di Pietro e il Pdl. Il Palazzo Madama non ha voluto usare il termine di complotto.

BRUNO CAVAQUOLA

MILANO Gli uomini del Polo di oggi sono sfregiati. L'ammontare delle richieste di rinvio a giudizio è stato il leader Silvio Berlusconi per tutti i giorni della Fininvest. Il garantismo delle istituzioni ancora in vigore se gli è permesso a accusare il Cavaliere. Che si dichiarerà impunito di altri faccende. Chi si limitava a disse il verbo più a cose che si sono. Poi ci si è unanime: dopo quasi tutti molto sfamati dopo le bond di esonerazione e sperate nelle prime ore dopo i limiti...

gruppi dirigenti non è un po' controvoluta. Le difficoltà di cui si parla in merito al modo di stare insieme. Fini e La Loggia di Milano e Saverio Di Pietro e il Pdl. Il Palazzo Madama non ha voluto usare il termine di complotto. Fini e La Loggia di Milano e Saverio Di Pietro e il Pdl. Il Palazzo Madama non ha voluto usare il termine di complotto.

L'INTERVISTA. «Non penso alla classica scissione, voglio che si continui a discutere con tutta la sinistra»

ROMA. Dentro Rifondazione i dissensi politici si acutizzano. Una fase di terremoto. Un lascio di petegolezzi, insulti, contumelie. Ma anche più corposa una differenza di fondo quanto alle alleanze alla riorganizzazione unitaria della sinistra. E due visioni diverse sulla presidenza dunque sul lavoro sulla stata.

«Controforma delle pensioni, la chiamano Bertinotti e Coscutta. Sarà allora un controformatore, un risveglio al soldo della borghesia, Farniano Crucianelli, ex capogruppo alla Camera, che vorrebbe emendare, cambiare, trasformare quell'accordo?»

Il punto vero è la divisione tra noi dentro Rifondazione. Diversamente da altri del gruppo dirigenti io sostengo che questa riforma è un compromesso. Sia chiaro: un compromesso non ancora accettabile in sede parlamentare se questo fosse il risultato finale non lo sostiene. Un compromesso può diventare accettabile se si portano a casa alcuni emendamenti significativi: il collegamento tra lavori usuranti e vecchie pensioni di anzianità (si può estendere a quei lavoratori lo stesso meccanismo del Pubblico impiego) come propongono alcuni settori dei metalmeccanici. Un regime transitorio più accettabile per quel settore dei lavoratori (dai dieotto ai ventotto anni) fortemente penalizzato o sempre sui famosi trentacinque anni. Ancora attraverso i contributi assicurativi ridurre l'impatto negativo sulle aree più deboli: precarie del lavoro nero del Mezzogiorno.

Crucianelli parla di compromesso; il segretario di Rifondazione considera il compromesso una forma di consecrazione da respingere. Tra maggioranza e minoranza non c'è, non si crea alcun patto di fiducia. Sarà l'assemblea di fine mese che avete annunciato, Crucianelli, a rendere definitiva la separazione?

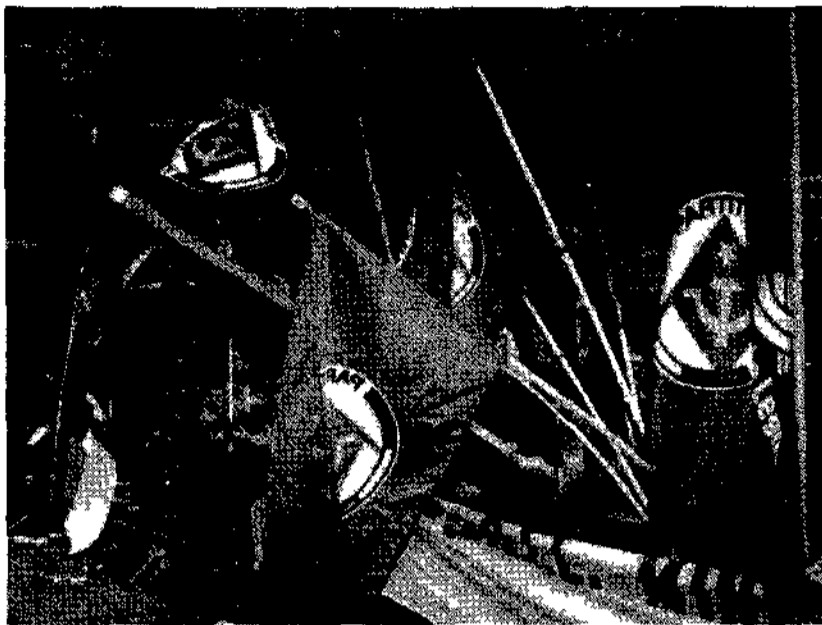
Non vi è nessun proclama né appello di dissidenti all'orizzonte ma solo incontri numerosi fra quanti in questi mesi hanno condiviso le stesse scelte con il solo obiettivo di discutere di confronto di riflettere insieme. Di più lo non mi renderò protagonista di nessuna classica scissione.

Che significa?

Che il mio impegno al di là delle scelte personali è e resta quello di continuare a discutere con tutta la sinistra e con tutti i comunisti ovunque siano organizzati.

Insieme, Crucianelli, il cordone ombelicale che la lega a Rifondazione si sta spezzando?

Io mi trovo come altri compagni in un momento di riflessione. Siamo a un punto critico determinato dall'acutizzazione dei dissensi politici. Abbiamo discusso nella carne viva rappresentata dalle pensioni ma c'è altrettanto importante la questione della pro-



Manifestazione di Rifondazione comunista. Sotto, Farniano Crucianelli

# «Bertinotti, sbagli a voler far da solo»

## Crucianelli: alleanze sui programmi

Il rapporto dentro Rifondazione comunista la questione delle pensioni, l'alleanza di centrosinistra e la riorganizzazione di una sinistra. Farniano Crucianelli, ex capogruppo alla Camera, parla dei dissensi profondi all'interno del suo partito. Tuttavia «al di là delle scelte personali il mio impegno resta quello di continuare a discutere con tutta la sinistra e con i comunisti ovunque siano organizzati».



LETIZIA PAOLOZZI

spettiva politica. È evidente l'errore di pensare a costruire un'alleanza per contrastare la destra senza che questa alleanza abbia una credibilità minima sui programmi.

Allora, ha ragione Prodi che, dentro Rifondazione, una separazione sulla base del programma, sarebbe chiarificatrice?

Considero sbagliata quella frase. Non solo per un problema forma-

le ma perché credo che Prodi dovrebbe fare tutti i tentativi possibili con serietà e tenacia per rendere Rifondazione parte di quest'alleanza. Tuttavia anche Rifondazione dovrebbe compiere dei passi politici. Per vincere lo scontro con la destra non reggerebbe un'alleanza nella quale subito dopo le elezioni si dica agli elettori adesso ognuno se ne va per la sua strada. Si voterà a ottobre

novembre poi a fine dicembre arriva la Finanziaria. A quel momento cosa succede?

Già. Che succede quando le differenze di valutazione sul modo di difendere (e di rappresentare) interessi e bisogni sono tanto profonde?

Io non accetto l'idea, come invece mi pare venga sempre più accreditata dentro Rifondazione che il centrosinistra sia la stessa cosa del

centrodestra sul piano della politica economica e finanziaria.

Crucianelli ha anche una ipotesi diversa quanto alla riorganizzazione di un tessuto unitario a sinistra?

La proposta del patto federativo venuta dal Pds è un terreno che va almeno esplorato. E non rimosso e annullato in nome di una autonomia che concepita in questo modo significa solo arroccamento e isolamento. Certo in questo periodo vi sia stata una responsabilità quantomeno duplice e che anzi la responsabilità fondamentale è bene dirlo con chiarezza viene dal gruppo dirigente del Pds. La scelta di interloquire in modo unilaterale con il centro di non raccogliere l'ipotesi di un rapporto a sinistra ha agevolato l'accelerazione di Rifondazione su una sponda isolazionista.

Questo partito è cambiato molto, nei quadri intermedi. Specialmente negli ultimi tempi, con l'allontanamento dei dissidenti, parlamentari e non?

Viene dichiarato in modo chiaro dallo stesso segretario. C'è una rottura con la tradizione comunista. Ci troviamo di fronte lo dico con tutta serenità a una marginalizzazione di quella che era la tradizione dei comunisti italiani dentro Rifondazione.

Vol avete sostenuto, all'ultimo congresso, il nuovo segretario, Bertinotti. E la sua linea. Adesso, i rapporti sono totalmente diversi. Tutto cambiato, dalla linea alla persona?

In parte una certa sorpresa la provo. Al di là della mia conoscenza e affetto amico per Bertinotti che non è in discussione perché conservo con lui un rapporto affettuoso.

Si può conservare un rapporto affettuoso in circostanze così politicamente pesanti?

Credo di sì benché esistano dei momenti in cui lo scontro è molto duro. Peraltro considero anche questo un impegno. Riuscire a non ripetere certe storie per cui la divisione politica si associa poi al rancore e a sentimenti negativi. Si deve prendere atto che vi sono delle differenze e che queste differenze possono diventare incommunicabili dal punto di vista dell'ipotesi strategica. Ma questo non deve comportare una rottura in quelle che sono le relazioni fra compagni fra persone che si stimano.

Qual è l'aspetto che sta minando la vostra storia comune?

Rifondazione è nata tra «liberalmente comunisti» con la corsa pochezza che erano presenti e erano culture diverse. Oggi questo è messo in discussione. La semplificazione politica di Rifondazione perlopiù nel gruppo dirigente tende a riportarla a una moderna forma di monolitismo di integralismo di settarismo.

Vinse in nome del centrodestra per un pugno di voti, dopo due anni di crisi si è dimesso

# Ciauro vola via, Terni senza sindaco

Si è dimesso il sindaco di Terni Gianfranco Ciauro. Ex ministro del governo Amato consigliere di Berlusconi Ciauro guidava una giunta retta da una maggioranza di centro-destra. Fu eletto sindaco nel 1993 vincendo il ballottaggio contro il candidato del Pds per soli 180 voti. In due anni di governo ha dovuto effettuare molti «rimpasti». Ora Ciauro ha venti giorni di tempo per riflettere dopodiché si andrà ad elezioni anticipate ad ottobre.



Gianfranco Ciauro, sindaco di Terni

Paolo TreiAgf

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

TERNI. Gianfranco Ciauro ha dunque deciso di «gettare la spugna». Ha sbattuto la porta in faccia ai suoi alleati: le forze di destra e di centro che nel 1993 lo elessero a sindaco di Terni ed è andato via «a proprio via». Non si sa neppure dove sia. In qualche angolo d'Europa ha fatto sapere il suo segretario. L'ultimo ad averlo sentito ieri mattina poco prima che Ciauro si imbarcasse su di un aereo a Fiumicino. Ed è stato lo stesso segretario personale a comunicare alla stampa con una singolarissima nota di appiccato due righe la volontà di Ciauro di dimettersi da sindaco di Terni perché «dice la nota» non esistono più le condizioni politiche per proseguire nell'azione amministrativa. «N'uffragia ci su una esperienza politica che aveva portato al governo della città le forze di centro e di destra che diedero vita alla lista insieme per Terni», Ciauro ex ministro del governo Amato a Terni era arrivato qui per caso così come qui si può sentire il ballottaggio con il candidato del Pds, il senatore Franco Giustinielli.

Ciauro infatti partiva dal 19° dei voti del primo turno ma vinse la sfida anche se per soli 180 voti. Fu quella una clamorosa sconfitta non solo per il Pds ma per tutta la sinistra di Terni città operaia governata da sempre dalla sinistra. Una sconfitta che ancora oggi brucia.

Ma nel tempo quella alleanza di destra e di centro dove s'introdurranno uniti democristiani socialisti repubblicani missini di allora tutti contro il Pds si è sbrogliata. Gianfranco Ciauro in questi due anni di amministrazione non è riuscito a dare un governo stabile alla città ha dovuto superare ben tre crisi di giunta con altrettanti rimpasti fino all'ultimo quello dell'ultimo quando il suo assessore ai Lavori pubblici lo ha abbandonato non prima di averlo accusato di incapaci. Ma forse l'origine di questa crisi va ricercata nel grande amaro scoppato tra Ciauro e Berlusconi a tempi della nascita di Forza Italia.

Il Cavaliere infatti lo volle con sé tra i suoi consiglieri e fu proprio

Ciauro si dice a scriver gran parte del programma di governo per l'amico Berlusconi. Da allora per il sindaco di Terni le cose in città sono andate sempre peggio fino al drammatico epilogo di ieri mattina.

Un epilogo inaspettato che ha colto gli stessi alleati impreparati. Fino a sabato notte infatti le forze di centro-destra si dicevano sicure di aver trovato l'ennesima nleso-

evoca forze e poi non riesce a controllarle. «Forze di destra che in questi ultimi tempi volevano mettere le mani sulla città», dice Sbarzella «e volevano porre una pesante ipoteca sullo stesso sindaco». E sembra che l'ultimo «pomo della discordia» per gli alleati di Ciauro sia stato il Videocentro. Un avanzatissimo progetto per la creazione di un laboratorio per la ricerca di nuove tecnologie nella comunicazione. In gioco c'era e c'è ancora soprattutto il problema della gestione del Videocentro a partecipazione pubblica o tutta a privati? È pare che la destra premesse su Ciauro affinché la gestione fosse affidata nelle mani esclusive dei privati. «La verità», dice un consigliere del Pds Persiani «è che la destra stava tentando l'assalto definitivo alla diligenza e che dunque Ciauro ha fatto l'unica cosa che gli restava di fare: dimettersi».

Ed ora cosa accadrà? Intanto le dimissioni dovranno essere ufficializzate al Consiglio comunale (già convocato per oggi). Da quel momento il sindaco avrà venti giorni di tempo per riflettere. Dopo quel termine le elezioni saranno inevitabili.

Andremo a votare ad ottobre dice ancora Sbarzella e fino ad allora le forze di centro-sinistra avranno tutto il tempo per costruire un programma per il governo della città». E Giustinielli «La decisione di Ciauro di dimettersi è corretta ora deve affidarsi a chi non prestatosi a muovere la destra per confondere di nuovo la situazione».



Da bravi piccoli, stiamo spesso nel fango.

Piemonte, 5 novembre 1994 per aiutare chi ha bisogno, non abbiamo paura di sporcarci le mani. Decine di volontari sono intervenuti in aiuto delle popolazioni in difficoltà, portando il loro contributo, insieme a derrate alimentari e materiali per lo scavo e il soccorso. In questo come in altri casi, l'anticipo dell'otto per mille del '91 (quello degli anni successivi non è ancora arrivato) è servito tutto a portare un aiuto concreto a chi era in concrete difficoltà. In Italia, come nel resto del mondo. E ci siamo riusciti anche perché l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno si mantiene da sola, con le decime dei propri fedeli. Destinateci anche voi l'otto per mille dell'Irpef, sarete sicuri che arriverà dovunque ci sia bisogno. Senza distinzione di razze, colori, religioni e sesso. Quando si affida qualcosa a qualcuno, non fa piacere che venga utilizzato bene?

Altre informazioni alla pag. 377 del Telegiornale RAI

**UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO**

Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno (a scopi sociali e umanitari)

*Mario Bianchi*

**L'8 PER MILLE AGLI AVVENTISTI.**

Tanto, con poco.

Lungotevere Michelangelo, 7 • 00192 Roma ☎ 167-865167

MAFIA. Solidarietà di Orlando e Scalfaro al sacerdote della borgata dell'Acquasanta

«Falcone mi fece capire cos'è lo Stato»

Lettera di Buscetta alla sorella del giudice ucciso a Capaci

Tommaso Buscetta scrive a Maria Falcone e ai partecipanti al convegno di Palermo «I pentiti hanno diritto di cittadinanza?». L'ex boss dei «due mondi» ricorda il magistrato ucciso a Capaci tre anni fa. «Ho un solo rimpianto verso Giovanni Falcone, quello di non aver avuto la forza di raccontare a lui, che vedevo solo, quelle cose che ho poi raccontato e che nessuno guardandomi negli occhi, potrà smentire».

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO Tommaso Buscetta il grande pentito di Cosa Nostra ha preso carta e penna e ha scritto a Maria Falcone la sorella del magistrato ucciso tre anni fa a Capaci. Anche i pentiti questo il senso della lettera hanno diritto di cittadinanza.



Tommaso Buscetta

Poche righe: quelle scritte dall'ex boss dei «due mondi» nelle quali però si avverte il peso delle polemiche scatenate in questi mesi contro i collaboratori di giustizia. «Tre anni fa», scrive Massimo Buscetta, «cadeva la persona che per me rappresentava qualcosa che non avevo mai conosciuto: lo Stato». E già nelle prime righe si avverte il ricordo del lungo rapporto tra due uomini così diversi come Buscetta uomo di mafia e Giovanni Falcone il magistrato che prima e più di tutti cercò di penetrare i segreti più intimi di Cosa Nostra. Fu Giovanni Falcone a raccogliere le prime confessioni di Buscetta e fu sempre Falcone, insieme a Paolo Borsellino e al pool antimafia di Palermo a costruire su quel pentimento il primo grande maxiprocesso contro la mafia. Da allora sembrano essere passati secoli: oggi tutto è cambiato. «Alcuni giorni fa», scrive Buscetta, «ho saputo che alcuni ragazzini di Palermo per offendersi si chiamavano con disprezzo Buscetta. È significativo che quei bambini non pronuncino il mio nome per quello che sono stato ma per quello che sono oggi». Poi rivolgendosi ai partecipanti al convegno della Fondazione Falcone Buscetta scrive: «Mi chiedo una sola cosa perché giudicate positivamente o negativamente i pentiti? uso una parola che non mi piace solo per le cose che dicono nei tribunali? Solo quello e il momento della loro esistenza? Come uomo che ha ammesso di avere sbagliato e che oggi crede nello Stato, ho qualche piccolo diritto di cittadinanza nel mondo pulito? Infine il ricordo di Falcone: «Io stinavo immensamente Giovanni Falcone e lui ha dimostrato di stinarmi. Ho un solo rimpianto: non ho avuto la forza di raccontare a lui che vedevo solo quelle tragiche cose che ho poi raccontato ad altri e che nessuno guardandomi negli occhi, potrà smentire. Quando nel '93 ho deciso di raccontare tutto», conclude Buscetta rivolgendosi a Maria Falcone, «non mi sentivo più forte ma avevo nella mente e nel cuore suo fratello Giovanni ed è stato come se non riuscissi più a sfuggire al suo sguardo».

La lettera di Buscetta ha rappresentato uno dei momenti più toccanti del convegno «Capaci: quanto tempo fa?». Dopo tre giorni di dibattito tra magistrati, avvocati ed esponenti delle forze dell'ordine, tenuti in un salotto di viale della Libertà a Palermo, si è aperto il tavolo rotondo con i leader politici a prendere la parola. Intorno allo stesso tavolo Romano Prodi, Massimo D'Alema, Gianfranco Fini, Fausto Bertinotti, Gerardo Bianco, Pierferdinando Casini e Mario Segni. Assente per motivi di salute Silvio Berlusconi. I segretari del Pds e di Rifondazione comunista in particolare hanno sostenuto che c'è una minore tensione istituzionale nella lotta alla mafia richiamando le parole pronunciate il giorno prima dal procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. D'Alema inoltre ha proposto un «patto di non aggressione» tra le forze politiche segnalando reciprocamente in via riservata infiltrazioni mafiose e casi sospetti. Fini e Casini si sono detti d'accordo sottolineando però che se le segnalazioni diventano pubbliche la lotta alla mafia si trasforma in una «guerra» tra i partiti. A moderare il dibattito promosso dalla Fondazione Falcone la sorella del magistrato ucciso dalla mafia. Dopo aver spiegato il perché Berlusconi non è stato sostituito da Cesare Previti («Solo i leader dei partiti possono assumere a nome di tutti degli impegni») Maria Falcone ha posto ai politici alcuni temi stimolandoli a dare delle risposte «concrete» al fine di poter elaborare un «decalogo» delle cose da fare.



Il parroco della borgata Acquasanta di Palermo, padre Gregorio Porcaro; nella foto accanto, la sua auto bruciata ieri notte davanti alla chiesa.



I boss contro don Gregorio. Bruciata auto del parroco allievo di don Puglisi

L'altro ieri notte hanno incendiato l'automobile di Gregorio Porcaro, parroco dell'Acquasanta. Un prete che dice di non essere antimafia, ma di saper parlare bene alla gente. È stato il vice e l'allievo di Don Pino Puglisi, il parroco di Brancaccio ucciso dalla mafia il 15 settembre '93. Il prefetto gli ha dato subito la scorta. Orlando ha telefonato al presidente della Repubblica. Grande mobilitazione nella borgata. I giovani: siamo una cosa sola.

ROBERTO FARKAS

PALERMO La sua tranquillità, la sua spontanea allegria, il tono della voce ti sfiorano come una carezza. Questo è uno dei nuovi sacerdoti a Palermo. Ha le scarpe nere con i lacci, i jeans blu scuro. Ti accorgi che potrebbe essere un uomo di chiesa dalla carnagione grigia di lana. Ti accorgi che non è il solito sacerdote da come parla, da come respinge quell'etichetta fastidiosa, tremendamente giornalistica e forse falsa di prete antimafia. Lui dice di essere un prete solo prete. È proprio per questo? L'altro ieri notte, alle 3, padre Gregorio Porcaro, 35 anni, Gregorio come lo chiamano tutti affacciato alla finestra dopo essere stato svegliato dal tabaccaio, ha visto la sua auto, la Peugeot 205 che già ad aprile gli avevano danneggiato, arrostita mangiata dalle fiamme. I soliti picciotti hanno rotto il vetro, hanno spruzzato all'interno la benzina e poi hanno dato fuoco. Ultimo atto di intimidazione mafiosa a chi fa il proprio dovere e solo per questo dà fastidio. Ma Gregorio non è solo un prete. È l'uomo che per tanto tempo è stato vicino a Don Pino Puglisi, parroco di Brancaccio fino al suo omicidio il 15 settembre 1993. Gregorio era il viceparroco di Puglisi. Con lui ha imparato a lavorare nelle terre dei mafiosi e dei piccoli delinquenti: ha imparato che ogni ragazzo di strada può cambiare che il suo destino non è segnato. Dice: «Con padre Puglisi ridevamo quando leggevamo quel soprannome prete antimafia. Siamo prete e basta dicevamo. Ed è un'avventura splendida anche in mezzo alle difficoltà. Io sono un prete che parla il Signore mi ha dato il dono di entrare nel cuore della gente e dei ragazzi».

L'Acquasanta è una borgata stretta tra il Monte Pellegrino e il mare del cantiere navale e del porto turistico. Il cuore è un insieme di viottoli, una piazzetta con l'edicolina le panchine e la chiesa di Santa Maria della Lettera. Tra i hotel, la Villa Iglesia e la manifattura dei tabacchi si muovevano gli uomini delle famiglie mafiose reggenti di fronte alla piazza qualche volta i boss si riunivano dietro i ragazzi spacciavano l'eroina. Alcuni si consumavano. Come quel ragazzo che si è impiccato nel carcere di Modena due mesi fa perché i medici giocavano con la percentuale di Aids che c'era nel suo sangue e non volevano ricoverarlo. Qui Gregorio è stato mandato dopo l'assassinio di Don Puglisi. Qui ha cominciato a parlare con la gente con i giovani: qui con l'amico giornalista Antonio Ortolano ha fondato il mensile «Quartiere nuovo» una voce scritta che si fa sentire. Ha impostato un modo nuovo di fare il prete all'Acquasanta. Gregorio L'ha mostrato anche a Sandro Curzi - che è andato lì con la telecamera di TeleMontecarlo il pomeriggio prima che gli bruciasse l'auto - quel suo specchio di Palermo. Coni denze strane, quando ad aprile gli hanno spaccato i finestrini della stessa auto e tagliato le gomme era a Roma a Mixer per raccontare la sua storia di ex assicuratore con fidanzata, poi missionario in Africa e Asia e poi sacerdote tre anni fa. «Ma quei cristalli», dice Gregorio, «li ha rotti un tossicodipendente e stata una ragazzata».

Messina, magistrato riceve nuove minacce. Indaga sulle tangenti. L'obbligo di soggiornare a Catania, misura antimafia decisa dalla prima sezione del tribunale penale di Catania, è stato notificato dalla polizia a Francesco Santapaola, di 25 anni, figlio minore del boss Benedetto. Il provvedimento è motivato da indizi di appartenenza ad associazione di tipo mafioso. Proprio per questi motivi il giovane era stato arrestato il 13 dicembre del '93, ma due settimane fa era stato scarcerato. Minacce, infatti, per un magistrato siciliano. Il sostituto procuratore Angelo Giorgianni, del pool impegnato a Messina in inchieste su episodi di corruzione e sulle commissioni affaristiche-politiche, ha confermato che una telefonata di minacce nei suoi confronti è stata fatta alla segreteria del sindaco in municipio. Il magistrato ha parlato di «episodio ormai di routine». «Il problema», ha detto, «è di riuscire a distinguere tra il messaggio intimidatorio mirato e il tentativo di creare un clima generalizzato di timore». Giorgianni si è quindi identificato in pieno con le valutazioni del procuratore di Palermo, Gian Carlo Caselli, proposte nel convegno della Fondazione Falcone, sull'attuale disagio dei giudici operanti sul fronte antimafia.

Don Porcaro era stato fatto trasferire da Brancaccio per proteggerlo. «Io so fare il prete solo in questo modo»

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO Li chiamano i preti con la festa dura. Sono gli inducibili dell'antimafia. I sacerdoti che non restano a dimenticare le parole limpide del pontefice. Sono giovani di ottimo umore, abbastanza testardi. Vivono in mezzo ai guai. Arivano col fuoco. E lo sanno. Avevano fatto tanto per allontanare padre Gregorio Porcaro da Brancaccio. Era stato il cardinale in persona a dire che lui da quel quartiere meritico se ne doveva andare. E subito. E Gregorio Porcaro se ne andò. Sempre sommerso dalle decisioni di una diaconia patrimoniale tradizionale, ma capace di indicare la strada giusta al momento giusto. Sabato 19, Pappalardo (sic) ordinò da un anno è in pensione. Avevo raggiunto i 75 anni di anzianità non è più in carica. Ma il diritto canonico non ti dà il diritto a preside di mandare, sono in fondo le sue capacità di direzione e di indirizzo. E una delle ultime decisioni di Pap palardo era stata proprio quella di

Pensala come vuoi. Il problema è proprio questo: non so perché sia successo. Ti dirò di più, non credo di avere toccato gli scoperti. Padre Gregorio, facciamo uno sforzo. Gli attentati, le macchine incendiate, le teste di capriolo dietro le porte delle canoniche siciliane, le chiese che si svuotano durante omelie particolarmente significative non sono mai frutto del caso. Che è successo, in questi mesi, all'Acquasanta? D'accordo. Ho avuto un problema. Il problema di chi onestamente - si sta cercando di migliorare l'ambiente di insegnare le coscienze. Cosa significa? Significa lavoro a rischio. Reciproco. Non è il possibile, da lassò, o da pendenti. Miglioramento delle condizioni di vita di moltissimi ragazzi. Ti dirò di più, in pochissimo tempo, nel nostro centro sociale, siamo riusciti a mettere insieme un centinaio di bambini. Tutti con il conto che partiamo da zero. Le famiglie? Sono contentissime. Non ci hanno fatto alcuna difficoltà. Sono stato sino in fondo della

nostra parte. C'è anche il mensile «Il quartiere nuovo», giunto appena al quarto numero, del quale tu sei il direttore editoriale, e Antonio Ortolano, giornalista professionista del «Giornale di Sicilia», è il direttore responsabile. Sai bene che da quando questo mensile e l'edicolina, all'Acquasanta, borgata marinara di non più di seimila abitanti, non si fa altro che parlare di mafia e di lotta alla mafia. L'editoriale dell'ultimo numero lo ha scritto Rita Borsellino. Ma non è un'iniziativa editoriale calata dall'alto: il grosso della redazione è composto tutto da giovani della borgata. Avevo messo in circuito le «dece» all'Acquasanta? Facciamo un giornale, come lo fa sempre a Brancaccio. Come lo faceva padre Puglisi. Non hai l'impressione di essere caduto dalla padella alla brace? Da Brancaccio all'Acquasanta? Padre Porcaro a questa domanda sorride divertito. Non l'ho mai visto triste. Mai preoccupato, o sul punto di mollare, neanche nei

Il Consiglio Nazionale del Pds è convocato per venerdì 26 maggio alle ore 9.30 a Roma, presso l'Ergife Palace Hotel Via Aurelia, 619. O d g 1 Situazione politica e convocazione del Congresso tematico (relatore Massimo D'Alema) 2 Approvazione del regolamento congressuale 3 Varie

EMERGENZA SARDEGNA. Messaggio dei familiari dell'ostaggio: «Ha bisogno di farmaci»

# Sequestro Checchi primi rastrellamenti in Supramonte

Arrivano i primi rinforzi nella guerra contro l'anomima sarda: da ieri sono impegnati nei rastrellamenti anche un centinaio di carabinieri-paracadutisti del battaglione «Tuscania». Ma tra le forze dell'ordine cresce la tensione, dopo la clamorosa denuncia del magistrato Marchetti: «Il piano anti-sequestri non serve a niente». Appello dei familiari di Ferruccio Checchi ai banditi: «Soffrite di allergie, ha bisogno urgente di alcune medicine»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI Un lungo corteo di camionette e mezzi militari lungo il tragitto di tanti sequestri eccellenti da Olbia al centro della Sardegna. Da ieri ci sono un centinaio di uomini in più i carabinieri paracadutisti del battaglione «Tuscania» sbarcati dal traghetto proveniente da Livorno, nella guerra contro l'anomima sarda. Ma è una guerra dove più delle forze in campo - come ha riconosciuto il vicecapo della polizia De Gennaro - contano la conoscenza e il dominio del luogo. E i banditi perciò, partono avvantaggiati non a caso centosei santadue giorni dopo il sequestro Vinci novantacinque giorni dopo il sequestro Sircana sette giorni dopo il sequestro Lichen e tre giorni dopo il sequestro Checchi. Ancora nessuno è riuscito a stanarli lassù dagli anfratti del Supramonte.

Il corteo dei carabinieri Francesco Angus - è calma e serenità. La gente ha bisogno di fatti e non di parole. A casa dell'imprenditore tunisino Ferruccio Checchi sequestrato giovedì notte si attende intanto il primo segnale dai rapitori. Dopo l'appello del figlio maggiore Rodolfo che si è offerto ai banditi al posto del padre - ieri è stata la figlia Ornata a rivolgersi ai banditi. «Mio padre - ha spiegato con un breve comunicato - soffre di una forma di allergia respiratoria e gestiva. Deve prendere tre-quattro volte al giorno due milligrammi di aerosol Tilade e poi una pastiglia di Nalcrom 100 mg. In caso di accesso asmatico deve utilizzare subito uno spray che si chiama «Clenil forte».

**Polvere e pollini**  
Le crisi respiratorie - fanno sapere i familiari - sono scatenate dalla polvere dei luoghi chiusi e da certi pollini. E purtroppo una polmonite sui monti di Barbagia è piena anche di questi rischi.

Oggi intanto anche la Regione sarda mette a punto la sua linea anti-sequestri da portare subito al corso del governo. Lo farà nel corso di una riunione straordinaria del consiglio regionale a Cagliari alla quale prenderanno parte anche i parlamentari eletti nell'isola, i presidenti delle quattro province e i sindaci dei capoluoghi. Nessuna forma solenne, nessuna cerimonia - ha spiegato il presidente del consiglio regionale Gianmario Selts - ma una riunione che deve essere concreta e operativa. Un messaggio di ringraziamento al presidente della Repubblica Scalfaro è stato inviato infine dal presidente della giunta regionale Fedenco Palmieri per la presa di posizione del capo dello Stato «a favore di tutti i sardi lavoratori e onesti».

«Le parole di Scalfaro - ha concluso Palmieri - rafforzano la nostra dignità agli occhi dell'Italia e del mondo intero - al quale vogliamo presentare a testa alta i sardi sono umiliati dal comportamento inumano di un pugno di criminali con i quali non possono essere confusi neppure alla lontana».

**Striscione dei tifosi durante Cagliari-Inter**  
«Basta con questa piaga»  
«Basta con i sequestri. Uno striscione di condanna dei sequestri di persona in Sardegna è stato esposto da tifosi del Cagliari sul terreno dello stadio «Meazza», una ventina di minuti prima dell'inizio della partita Cagliari-Inter. La Sardegna: un popolo di uomini liberi. Basta sequestrare: questo il testo dello striscione che è stato portato lungo tutto il perimetro del campo, tra gli applausi del pubblico e in particolare del settore in cui era raccolto il tifo cagliaritano. Applausi anche dai tifosi Interisti. «Perché - ha spiegato un ragazzo - dobbiamo essere tutti uniti nel combattere questa piaga».



Il papà arrivato a Nuoro per affrontare l'emergenza sequestri

Locchi/Ag

## Il presidente della Confindustria di Nuoro, Antonio Giorgi «Inutili i parà, servono pene pesanti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI «Mi è accaduto spesso in questi anni di sentirmi chiedere dagli amici: Ma perché continui a restare qui nel centro della Sardegna? Io sono originario del Molise a Nuoro sono arrivato nel lontano 1961. E ci ho sempre vissuto bene benissimo tanto che a quella domanda neppure rispondo. Ma giovedì scorso quando mio figlio ci ha portato la notizia del rapimento di Ferruccio Checchi mi sono sorpreso a chiedermi da solo: per la prima volta, ne vale la pena? Come Antonio Giorgi 64 anni imprenditore edile presidente della Confindustria di Nuoro la stessa domanda se la devono essere fatta la maggior parte degli imprenditori della provincia. Venerdì sera sono bastati pochi minuti per concordare una clamorosa «innocenza» o le cose cambiano o via da qui per sempre con le imprese. La vostra è una presa di posizione durissima, senza precedenti. Eppure non sono certo mancati, negli anni passati, dei momenti anche più gravi per la situazione dell'ordine pubblico in Barbagia. Perché, allora, proprio adesso? Bisogna fare una premessa. Il nostro documento con le richieste al governo in realtà è vecchio di

due mesi. Si tratta di poche cose fondamentali. Primo: catturare i latitanti. Secondo: punire con pene più severe non solo chi commette il reato in prima persona ma anche il basista, il riciclatore insomma tutti quelli che stanno intorno al sequestro. Terzo: il sequestro cautelare dei beni degli imputati già dopo la prima condanna. Questi si sarebbero dei segnali chiari. E gli accertamenti bancari? In passato, gli industriali hanno sempre fatto resistenze quando si è toccato questo tema. Chiediamo anche quelli. Non abbiamo nulla da nascondere e ben venga qualsiasi provvedimento che possa favorire le indagini nei confronti di chi si è arricchito illecitamente con la barbanza di un rapimento. Ma qual è, esattamente, la consistenza industriale del Nuoro? La nostra associazione raccoglie

268 soci. Ci sono realtà industriali importanti come l'Enchem la Texal e imprese più ridotte e c'è una vasta presenza dell'edilizia che copre il 42 per cento della presenza complessiva. Ma le prospettive economiche sarebbero ancora più irrorraggianti. Lei all'inizio mi chiedeva perché proprio adesso Beh per integrare la risposta le dico che adesso siamo alla vigilia di investimenti importantissimi. L'accordo di programma per la Sardegna centrale prevede stanziamenti per 470 miliardi del piano territoriale addirittura prevede un impegno di mille miliardi il 30 per cento circa di questi soldi dovrà essere anticipato dagli imprenditori ma in questo clima chi se la sente di rischiare? E a parte il banditismo, ci sono altri fenomeni di criminalità che vi preoccupano? No. Il fenomeno del «pizzo» qui è quasi inesistente. C'è stato un solo caso a Sani un piccolo centro imprenditoriale. I ha denunciato e il responsabile è stato preso e condannato. Un'ultima domanda sul piano personale, presidente: lei e i suoi familiari prendete particolari precauzioni contro gli agguati? Preferisco non rispondere. P/B

Braccaccio quando un paio di mesi fa è venuto in visita qui in Sardegna non ho chiesto nei carabinieri armati né altro. Comunque avete avanzato anche delle richieste specifiche nella vostra lettera-documento, anzi addirittura avete sollecitato dei provvedimenti legislativi. Si certo. Si tratta di poche cose fondamentali. Primo: catturare i latitanti. Secondo: punire con pene più severe non solo chi commette il reato in prima persona ma anche il basista, il riciclatore insomma tutti quelli che stanno intorno al sequestro. Terzo: il sequestro cautelare dei beni degli imputati già dopo la prima condanna. Questi si sarebbero dei segnali chiari. E gli accertamenti bancari? In passato, gli industriali hanno sempre fatto resistenze quando si è toccato questo tema. Chiediamo anche quelli. Non abbiamo nulla da nascondere e ben venga qualsiasi provvedimento che possa favorire le indagini nei confronti di chi si è arricchito illecitamente con la barbanza di un rapimento. Ma qual è, esattamente, la consistenza industriale del Nuoro? La nostra associazione raccoglie

**I rastrellamenti**  
Aurche ieri è stata una giornata di battute e rastrellamenti a «vuoto». Una volta raggiunti i rifugi sui monti con gli ostaggi del resto per i banditi il più è fatto. Per questo - ha detto il sostituto procuratore Mario Marchetti titolare delle inchieste sui rapimenti Sircana e Lichen - è nei primi minuti al massimo nella prima ora che si deve concentrare il piano anti-sequestri. Invece questo non accade e il piano esiste solo sulla carta diventa un termine pomposo - secondo il magistrato - che serve solo per riempire la bocca. La polemica ha lasciato il segno nell'apparato della polizia giudiziaria. La parola d'ordine per noi è: «Piacere al comandante provin-

## I carabinieri trovano la droga nell'auto di Lorenza Guerrieri Quaranta dosi di cocaina Attrice arrestata a Roma

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA Ha cinquant'anni e una lunga carriera alle spalle nel mondo dello spettacolo. Lorenza Guerrieri da qualche tempo assente dalle scene è stata arrestata sabato mattina a Roma nei pressi di piazza Bologna per detenzione di sostanze stupefacenti. È rimasta per caso da una pattuglia di carabinieri - è stata condotta in carcere poco dopo mezzogiorno. Un luogo tranquillo in una bella giornata di sole con il solito via vai della gente del sabato mattina. Una pattuglia di carabinieri svolge il suo lavoro di routine. In molti controlli. Passa la Goff guidata dal capitano. Come tante altre auto che la sua via sbocca. Non si preoccupa signora - si tratta di un semplice controllo - fischiamo da alcuni metri e vi abbiamo Ma

La signora si innervosisce. E sgomenta oltre il limite, messo in conto dall'esperienza dei molti. E così che la signora diventa sospettosa. Dal controllo dei documenti si passava quindi a un controllo più approfondito. Poi i bagagli: vedi poste non puoi. E la borsetta - dove vengono trovati circa venti grammi di cocaina. Già confezionata e suddivisa in bustine per quattro o due bustine alla dose della brava. Il pifferaio della compagnia Paroli ha trovato anche un centinaio di altri grammi di cocaina. Anche se non è mai stata veramente famosa Lorenza Guerrieri ha goduto di una certa notorietà soprattutto a partire dagli anni '70 quando - insieme - si è accostata al più sceneggiato un volto familiare di un'epoca. Schermo. Poco più che ventunenne attrice che ha attraversato

cinema tv e teatro - comincia ad apparire in diversi film. E canna grandi occhi neri sguardo dolce espressioni sbarazzate. Compare con frequenza senza ruoli da protagonista ma con continuità per tutti gli anni Sessanta - provando di tutto dalla commedia italiana (quella che faceva mercato e non la storia del cinema) a film di impegno. La si trova nel 66 ne *Le sedicenti* di Luigi Petrucci ne *Il sapore della vendetta* film spagnolo di Julio J. Irujo e ne *La rivolta* di Riccardo Giacomini e ne *Femmina nuda* di Pietro Schvazzappa. Nel '69 ancora in coppia la *Polhemica* di Sergio Rossi con un giovane meridionale che diventa poliziotto per disperazione in cui lei firma per identificare il ruolo violato di tutore del *Forlino* - prendendo così la ragazza con *Mani Low* *Rosalino* *Puente solido* e *Lettera aperta a un gior-*



Lorenza Guerrieri in uno sceneggiato tv

**Incontro nazionale di consultazione sui concorsi universitari**

Introducono la discussione  
*sen. Aldo Masullo*  
*on. Sergio De Julio*

conclude  
*Giovanni Ragone*

Aurora/Pds

Roma venerdì 26 maggio, ore 10-15  
via Botteghe Oscure 4 - Direzione Pds



Virus Ebola Cessato allarme a Bergamo per le sorelle Rondi

Cessato allarme per Ebola a Bergamo. Angelina e Rosanna Rondi, sorelle della prima suora uccisa dal virus a Kikwit, sono state dimesse ieri mattina dagli Ospedali Riuniti di Bergamo dove erano state ricoverate...



Massimo Zampetti

Traffico nelle città, è paralisi L'Acì: in auto meno di nove chilometri all'ora

Trentacinque milioni di auto e camion. Una massa che occupa ogni spazio, avvelena l'aria e rende paradossalmente sempre più difficile muoversi. E il Cnr avverte: l'interno delle auto è perfino più inquinato dell'esterno.

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

AMALFI Più di un'ora per fare nove chilometri. È il tempo che mediamente si impiega in una grande città italiana - a Roma, per esempio - ma anche a Napoli o a Messina - per andare da casa al lavoro e paragonare nelle ore di punta cioè più o meno sempre a piedi, e senza forzare il passo, ci si metterebbe sei e non il doppio. E non è che altrove le cose vadano gran che meglio per percorrere gli stessi nove chilometri (che teoricamente in città dovrebbero richiedere un quarto d'ora al massimo) si arriva facilmente, nella maggioranza degli altri centri urbani a 30-40 minuti di tempo - uno dei tanti presentati al convegno «L'uomo e l'automobile in circolazione nelle aree urbane» organizzato dall'Acì insieme ad Anifa e Agip ad Amalfi - è più che eloquente. Tanto da far conoscere al vicepresidente dell'Acì, Priolo Lena, che ormai «più che servizi dell'automobile oggi

ne siamo condizionati». E se «non è immaginabile pensare di poterle fare a meno», bisogna comunque porsi il problema di «servirvene in modo adeguato». Ciò che appare comunque evidente è che lo sviluppo dell'auto non può più consistere nell'aumentare il numero in circolazione. Che di mezzi in circolazione ce ne siano ormai troppi è decisamente fuori di dubbio tra auto e camion e pullman abbiamo superato perfino quota 35 milioni: più o meno qualcosa come due veicoli ogni tre abitanti. Una «massa critica» fortemente inquinante. «Dal 70 al 100% dello smog nelle grandi città italiane è provocato dal traffico automobilistico», sottolinea dati alla mano il professor Ivo Allegri di direttore dell'Istituto inquinamento atmosferico del Cnr) non solo quando è in movimento ma anche quando non viene utilizzata

dal serbatoio delle auto in sosta evapora una percentuale consistente del benzene. Ma la realizzazione di infrastrutture e servizi adeguati e la distruzione di carburanti meno tossici richiedono investimenti non marginali e tempi non brevi. E intanto l'inquinamento minaccia sempre più la salute di tutti. Anche degli automobilisti e Allegri a sottolineare che chi usa l'auto è non solo un inquinatore ma anche una vittima dell'inquinamento perché le sostanze che penetrano all'interno della vettura si depositano e danno a propria volta origine ad altre sostanze - l'acido nitroso per esempio - ancor più tossiche di quelle che si respirano per strada. La cui misurazione - sottolinea Allegri - è peraltro resa complessa e difficoltosa dalla mancanza di garanzie di qualità che può falsare e non di poco. I risultati delle analisi sui dati raccolti dalle centraline di monitoraggio. Di dubbi comunque non ce ne sono più. «Non è più concepibile», avverte Dino Dimi, presidente della commissione tecnica Acì - che il trasporto urbano continui a svolgersi usufruendo del combustibile fossile. I veicoli che utilizzano tali combustibili dovranno fermarsi alla porta dei centri abitati e il passo dovrà essere consentito soltanto a quei dotati di un secondo motore non inquinante. Eliminare o quasi l'inquinamento è teoricamente possibile. Nella pratica però i motori «a emissione zero» basati sulla combustione dell'idrogeno non

sono ancora pronti: gli esperimenti in corso - in Italia vi sono impegnati soprattutto Enea e Cnr - mostrano che i problemi da superare sono ancora molti. Inquinati oltre che inquinati minacciati dal «gomo dell'automobilista» (una patologia scoperta dal traumatologo Andrea Costanzo che provoca in pochi anni danni irreversibili alle articolazioni di taxisti, camionisti, conducenti di bus e in generale di chi passa ogni giorno molte ore al volante) - colpevoli e insieme vittime dello stress da ingorgo gli automobilisti si trovano intanto a fronteggiare anche un'altra minaccia: la liberalizzazione in vigore da qualche tempo delle tariffe assicurative. Un atto dovuto in seguito alle rigide direttive comunitarie in proposito che nel nostro paese si è però tradotto - denuncia Roberto Sapia, della direzione centrale studi e documentazione dell'Acì - in un puro e semplice aumento generalizzato delle tariffe. «Con una sorprendente esplosione di personalizzazioni» è perfino - afferma - chi pratica tariffe differenziate a seconda del codice postale della residenza dell'assicurato. A esasperare penalizzati sono soprattutto i più giovani che vengono iscritti d'ufficio alla categoria dei «guidatori pericolosi». Meglio - propone Sapia - offrire a tutti la tariffa base, salvo poi rivalersi e pesantemente se l'assicurato causa effettivamente un incidente

Legambiente, «Spiagge pulite» in 20 paesi «Spazzini» al lavoro per il Mediterraneo

Ottantamila e più volontari settanta tonnellate di rifiuti raccolti, decine di chilometri di litorale risanati. È più che lusinghiero - e insieme scoraggiante, a testimonianza di un disprezzo ancora molto diffuso nei confronti dell'ambiente - il bilancio dell'edizione '95 di «Spiagge pulite» organizzata da Legambiente, che quest'anno per la prima volta si è svolta in contemporanea in altri diciassette paesi dell'intero bacino del Mediterraneo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il tempo - tra l'incerto e il brutto un po' dappertutto - non li ha fermati. Sono stati più di ottantamila in tutta la mattina i volontari che hanno deciso di partecipare all'edizione '95 di «Spiagge pulite» la campagna che ogni anno Legambiente organizza alla vigilia dell'estate per rendere frequentabili decine di tratti di litorale che l'incuria di alcuni e l'incura di molte amministrazioni locali ha riempito di rifiuti di ogni genere trasformando spiagge a volte bellissime in succherie - totalmente abusive - delle discariche comunali.

ste in tutto il mondo quest'anno si è trasformata in «Clean up the Mediterranean - Sea action» (Pulisci il Mediterraneo - azione per il mare). Ad aderire - i dati sono fortemente ancora parziali - sono state decine di migliaia di volontari appartenenti o simpatizzanti di una sessantina di associazioni ambientaliste che hanno ripulito le spiagge di 120 località in Algeria, Bulgaria, Cipro, Egitto, Francia, Giordania, Grecia, Israele, Libano, Macedonia, Malta, Marocco, Montenegro, Palestina, Portogallo, Spagna e Turchia. Altri poi lo faranno nei prossimi giorni, domenica prossima in Tunisia e tra due settimane in Croazia. Un successo - sottolinea Realacci - che lancia un messaggio davvero straordinario: un segnale di collaborazione solidale, pace e amicizia tra i popoli che insieme si sono rimboccati le maniche per superare l'inquinamento e il degrado delle coste che accomunano tutto il bacino del Mediterraneo. Una grande voglia di ambiente che dimostra di poter superare ogni possibile divisione.

I risultati non sono mancati sulle 135 spiagge passate al setaccio per tutta la mattina dai volontari - armati di guanti, sacchi e rastrelli forniti da Legambiente - lungo le coste di quasi tutte le regioni italiane sono state raccolte ben settanta tonnellate di rifiuti di ogni genere dalle cartacce alle lattine dalle bottiglie ai canoni da imballaggio dai famigerati bastoncini di cotone per le orecchie (ancora troppa gente ha la pessima abitudine di buttarli negli sciacquoni da dove raggiungono il mare e finiscono in gola a pesci e delfini uccidendoli oppure vengono ributtati sulle spiagge) ai fazzoletti di carta. È ancora troppo presto per fare un bilancio definitivo ma le cronache delle passate edizioni di «Spiagge pulite» ricordano il ritrovamento anche di carcasse di fringonieri e perfino dei resti ingombranti e inquinanti di un'automobile.

Una primavera invernale Pioggia e freddo su mezza Italia

Non nevica più in Valtellina e sulle Dolomiti, dove è tornato il sole. Ma il tempo, salvo alcune eccezioni, resta incerto su gran parte del paese, con sole alternato a nuvole e una giornata non propriamente primaverile. Cielo grigio e pioggia a Roma, Venezia, Potenza e Bari. Proprio le condizioni meteorologiche e in particolare l'asfalto bagnato sono stati uno dei fattori che hanno determinato un incidente stradale a Roma il bilancio è di un morto e di due feriti gravi. Le precipitazioni hanno dato invece una tregua a Bologna e a Trieste, dove pioveva da una decina di giorni consecutivi. Grazie all'assenza della pioggia e della bora, dopo il rinvio di sabato, nel golfo giuliano si sono potute svolgere gare amichevoli tra le più antiche imbarcazioni dell'Adriatico, che nei giorni prossimi raggiungeranno Venezia per la «Festa della Sena». Sole senza nuvole invece a Milano, Torino e Firenze e spiagge già «assalte» dagli amanti della prima tintarella in Sardegna, Versilia e sulle coste liguri.

Il raduno degli alpini ad Asti Una sfilata lunga un giorno per «veci» e «bocia» arrivati da tutto il mondo

ASTI. Hanno sfilato proprio tutti le ottanta sezioni italiane dell'Associazione nazionale alpini più quelle di Zara, Fiume e Pola e le sedi estere dal Sud Africa alla Svizzera. Una frumena in divisa sotto 123 bandiere, simboli giganti gli anni del corpo degli alpini. Il reggimento di Pinerolo ha aperto il corteo chiuso nel tardo pomeriggio da quello di Ceva. In un'atmosfera diafana da un caldo eccezionale nella piazza d'Armi del Palio ogni reparto ha sfilato evocando una pagina di storia. Astigiano Bassano Salò Noli 1919 il termine della prima guerra mondiale furono gli alpini a voler un'associazione capace di durare nel tempo e di continuare la fratellanza formata negli anni duri della trincea. Da allora è appunto il motto che non è indelebile, tranne che dal 1940 al 48 l'associa-

zione, che nel primo anno di vita contava 800 iscritti, ora ne ha 340.000 tra ufficiali e soldati semplici, cavalieri di Vittorio Veneto e «bocia» appena congedati. Ma chi sono oggi gli alpini? L'età media degli iscritti all'associazione è sui 40 anni. I 77 dei soci non ha dovuto prendere parte a conflitti ma ha partecipato a missioni di pace. «Ricordare i morti aiutando i vivi» è il motto che ha guidato la loro attività negli ultimi anni. Un impegno che ha dato, drammatiche dal Vietnam nel 1963 al Friuli nel 1976, 77 mila lucania nel 1980-81 alla Valtellina nel 1987 e all'Armenia nel 1989. Nell'associazione è attiva anche la struttura della Protezione civile, 63 sezioni e oltre 10.000 uomini organizzati addestrati e auto sufficienti. Oggi sono scembiati gli alpini sotto la guida del Corpo forestale dello Stato.



M. Piloni

Omicidio in una trattoria Novara, ucciso dal cliente che pretendeva di «pagare» con banconote false

NOVARA. È morto colpito alla testa da una sedia perché aveva protestato con un gruppo di clienti. Aveva protestato chiedendo solo quanto gli spettava. Fulvio Cocco quarantenne anni, abitava a Vanziglio in provincia di Varese ed era titolare insieme alla moglie della trattoria «Chiosco del Ticino» di Oleggio. È stato ucciso l'altra sera poco prima delle undici con un colpo di sedia al capo durante un litigio. Causa dello scontro, alcuni avventori avevano pagato il conto della cena con banconote false. Secondo i primi accertamenti degli investigatori un gruppo di clienti provenienti dalla provincia di Varese aveva appena terminato di cenare e aveva pagato il conto in contanti quando la titolare Antonietta Trotta si è subito accorta che

alcune un biglietto da cinquanta mila lire era falso. La donna è allora uscita dal locale e ha bloccato il cliente per chiedere una spiegazione. Ne è nata una discussione che si è fatta sempre più accesa e nel corso della quale sono intervenuti anche il marito Fulvio Cocco e alcuni camerieri della trattoria. Durante il verbale uno dei clienti trascinato dall'altro ha afferrato una sedia colpendo violentemente al capo il ristorante. È così iniziato l'omicidio. I primi soccorsi hanno salvato il cliente, ma è stato possibile per Fulvio Cocco di stato trasportato all'ospedale di Novara dove è stato ricoverato al reparto di neurologia. Ma i soccorsi sono stati tutti inutili. Il uomo è deceduto verso l'una di notte.



VIAGGIO AD EST. Giovanni Paolo II dalla Repubblica Ceca invita i cristiani a ritrovare le loro radici comuni



La folla dei fedeli durante la messa del Papa a Olomouc



Michal Dolezal/Ansa

IL COMMENTO

Un grande messaggio di riconciliazione ancora a metà strada

GIANFRANCO PASQUINO

LA RICHIESTA del Papa di un solenne perdono per i torti fatti dai cattolici ai non cattolici segna il culmine raggiunto dalla visione spirituale di Wojtyla. Con una progressione inestinguibile il Papa polacco è passato dalla denuncia dei misfatti dell'Inquisizione alla critica della guerra di religione dal riconoscimento dell'iniquità del processo a Galileo Galilei alla umile richiesta di questo perdono. Superando le resistenze di non pochi cardinali tradizionalisti il Papa avanza sulla strada della riappacificazione e della riconciliazione fra tutte le credenze religiose e monoteiste. Il suo spirito ecumenico travalica i vecchi steccati e mira a creare rapporti nuovi sereni intensi fra cattolici, protestanti, ebrei e musulmani, una sorta di unità nella diversità. Sul piano del confronto e dell'incontro religioso e spirituale Wojtyla riesce ad interpretare al meglio lo spirito del tempo. I credenti delle diverse fedi cattolici, protestanti, ebrei, sembrano ormai concordare sulla necessità di vivere insieme non soltanto nella tolleranza ma nella reciproca comprensione.

Un mondo che si è fatto villaggio globale ha assoluta necessità che i suoi abitanti sappiano convivere accettando le differenze di culto e persino esaltandole come fattore di crescita spirituale, morale, civile. L'autorità che il Papa si è e comunque conquistato in questi numerosi anni di Pontificato con la sua incessante, faticosissima, persistente attività pastorale viene messa a buon frutto. Purché naturalmente scenda per i rami e conquisti anzitutto i cardinali, i vescovi, i preti cattolici che vogliono testimoniare senza esitazioni e senza titubanze il verbo che il Papa difonde. Più il tempo passa più Wojtyla diventa per così dire globalmente ecumenico. La sua visione che spesso va al cuore dei problemi di un mondo senza guerre, di una pace nella giustizia, di uno sviluppo che giunga anche ai paesi e ai popoli che più ne hanno bisogno, si scontra talvolta con alcune contraddizioni. Quanto più il messaggio del Papa è sinceramente genuinamente commovente, mente ecumenico tanto più ci si attenderebbe sulle aperture sociali e civili riguardo alla condizione delle donne, al controllo delle nascite, ad una carità che sia anche rivendicazione di diritti politici, economici, sociali. Invece queste aperture non arrivano.

Il pontificato di Wojtyla sembra chiuso su se stesso su ai cuni di questi temi appare sordo alle richieste pure in spietate che vengono dallo stesso mondo cattolico che in pratica spesso dissente in maniera silenziosa è costretto a cercare alleati addirittura fra i fondamentalisti di altre religioni.

È una contraddizione lacerante che lo stesso Papa deve sentire in modo doloroso. E una contraddizione che solo un grande Concilio di cardinali cattolici potrebbe risolvere e superare. Finalmente allora, alla encomiabile apertura ecumenica al grande spirito di riconciliazione alle visioni spirituali e alla carica pastorale, si potranno accompagnare una espansione dei credenti e una maggiore coerenza fra credenze e comportamenti. Se questo sviluppo avverrà dopo Wojtyla e senza di lui, sarà comunque giusto ricordare e celebrare il suo contributo seppure incompiuto. Ma il Papa può ancora fare molto cammino lungo la strada che ha il merito di avere aperto.

«Perdonate i nostri errori» Le scuse del Papa per i torti inflitti ai non cattolici

Il Papa ha chiesto perdono ieri nella Repubblica Ceca per i «torti inflitti ai non cattolici» dai fedeli alla Chiesa di Roma. Oggi Giovanni Paolo II sarà in Polonia, dove vedrà Lech Walesa, il primo ministro Jozef Olesky e il primate Glomp.

apostolica per protestare per il fatto che il Papa non aveva subito dopo il suo arrivo, reso omaggio al grande riformatore ceco e creatore della lingua e della coscienza nazionale del popolo ceco Jan Hus. Aveva fatto autocritica per le offese recate dalla Chiesa cattolica ai protestanti durante le guerre dei trent'anni. La stessa canonizzazione di Jan Sarkander che nello scontro violento del XVII secolo tra protestanti e cattolici era stato accusato di aver sollecitato l'intervento delle forze armate polacche era stato al centro di aspre polemiche proprio in questi giorni.

Papa Wojtyla, dopo aver spiegato che la canonizzazione di questo sacerdote era un dovere poiché era morto in seguito a torture in odio alla sua fede, ha dichiarato che in un contesto profondamente diverso la sua dichiarazione di «perdono» e di riconoscimento delle «responsabilità passate» può segnare un nuovo inizio nello sforzo comune di seguire Cristo il suo Vangelo, la sua legge d'amore il suo anelito all'unità dei credenti in Lui. E su questo tema ha voluto tornare nel pomeriggio nel suo incontro con la gioventù nel Santuario mariano di Svaty Kopecek dove il Papa è stato accolto dall'Abate generale dell'Ordine premostratense e soprattutto da molti giovani. Rivolto a questi ultimi Giovanni

Paolo II ricordando che «in questa terra in passato i cristiani si sono combattuti con violenza per motivi religiosi» nei secoli XVI e XVII, ha ribadito quanto aveva scritto nella Lettera *Tertio millennio adveniente* del novembre scorso e cioè che «la considerazione delle circostanze attenuanti non esonera la Chiesa dal dovere di rammaricarsi profondamente per la debolezza di tanti suoi figli che ne hanno deturpato il volto impedendone di riflettere l'immagine del suo Signore crocifisso testimone insuperabile di amore paziente e di umile miseria».

La richiesta di «perdono» da parte di Giovanni Paolo II per gli «errori» compiuti dalla Chiesa cattolica nel corso dei secoli non è nuova anche se non era stata mai formulata nei termini usati ieri. Era nel Senegal, nell'isola degli Schiavi quando nel febbraio 1992 disse che «non saranno mai sufficienti le parole per condannare lo schiavismo» e per fare ammenda delle «sofferenze grandi» subite da quanti delle popolazioni dell'Africa furono strappati a forza dalle loro radici costretti a lasciare le loro case ed i loro territori. Chiese nuovamente perdono per le «violenze fatte agli indios» durante le colonizzazioni seguite alla scoperta dell'America con il consenso della stessa Chiesa, nel celebrare a San

DAL NOSTRO INVIATO ALCESSE SANTINI

OLOMUC «Oggi il Papa della Chiesa di Roma a nome di tutti i cattolici chiede perdono dei torti inflitti ai non cattolici nel corso della storia turbolenta di queste genti e al tempo stesso assicurò il perdono della Chiesa cattolica per quello che di male hanno patito i suoi figli». Con questa dichiarazione solenne che per il modo con cui è stata formulata non ha precedenti Giovanni Paolo II ha risposto ieri alle critiche ed alle attese delle confessioni non cattoliche di cui si era fatto interprete lo stesso presidente della Repubblica ceca Vaclav Havel allorché rivolto al Papa accogliendolo sabato scorso aveva parlato delle «due eredità» quella cattolica e quella della Riforma che sono presenti nella coscienza popolare ceca e che per convivere e comprendersi fino ad integrarsi hanno bisogno di reciproco rispetto.

Un santo guerriero Proprio il giorno prima all'incontro ecumenico di Praga, alcuni esponenti dei Fratelli boemi hussiti e il presidente della Chiesa evangelica Pavel Smetana non avevano partecipato all'incontro ecumenico nella sede della Nunziatura

L'Iran perdona il satanico Rushdie?

L'Iran starebbe rivedendo la propria posizione rispetto all'affare Rushdie. Secondo notizie diffuse dal settimanale britannico Sunday Telegraph e in parte confermate dal governo di Londra, Teheran sarebbe pronta ad impegnarsi a non organizzare spedizioni omicide per mettere in atto la condanna a morte decretata sei anni fa da Khomeini contro lo scrittore di «Versetti satanici». Il libro era stato giudicato ingiurioso nei confronti dell'Islam.

NOSTRO SERVIZIO

Forse finalmente sono in atto novità positive per Salman Rushdie. Lo scrittore anglo-iriano condannato a morte nel 1989 dal Imam Khomeini per blasfemia il governo di Teheran sembra ora ammorbidire la propria posizione. Non è ancora alcuna revoca ufficiale della decisione, ma chi sta la sentenza potrebbe essere in un certo senso congelata. La notizia arriva non da Teheran ma da Londra. Un portavoce del ministro degli Esteri inglese ha

Teheran ad «uccidere lo scrittore». Secondo il giornale britannico questa fonte che non viene nominata si sarebbe espressa presso l'autorizzazione del presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani. Il Foreign office sostiene che a Teheran si parla ora «in un linguaggio che sembra voler aiutare a risolvere il contenzioso». Si aggiunge però che Londra rimane «cauta» in attesa di una risposta ufficiale iraniana all'iniziativa della Ue. Una risposta che la Gran Bretagna vorrebbe avere il più presto possibile per «sua marcia con attenzione e voler cosa essa significhi concretamente».

Salman Rushdie fu condannato a morte con un «fatwa» cioè un decreto del fondatore della Repubblica islamica dell'Iran Khomeini a causa del suo libro «Versetti satanici». Secondo l'imam l'opera conteneva affermazioni ingiuriose nei confronti della religione islamica. Da allora Rushdie vive in clandestinità sotto la continua protezione della polizia, perennemente braccato. Se Teheran si esprime con un nuovo tono ciò è benvenuto dal Foreign office. Si sottolinea però che rinunciare a mandare i «squadrini della morte» ufficiali, cioè con il pubblico avallo del regime, non significa che sia necessariamente cancellata la minaccia di missioni omicide affidate clandestinamente. In altre parole Teheran potrebbe negare la paternità di eventuali attentati alla vita di Rushdie pur essendo l'ispiratore ed organizzatore occulto.

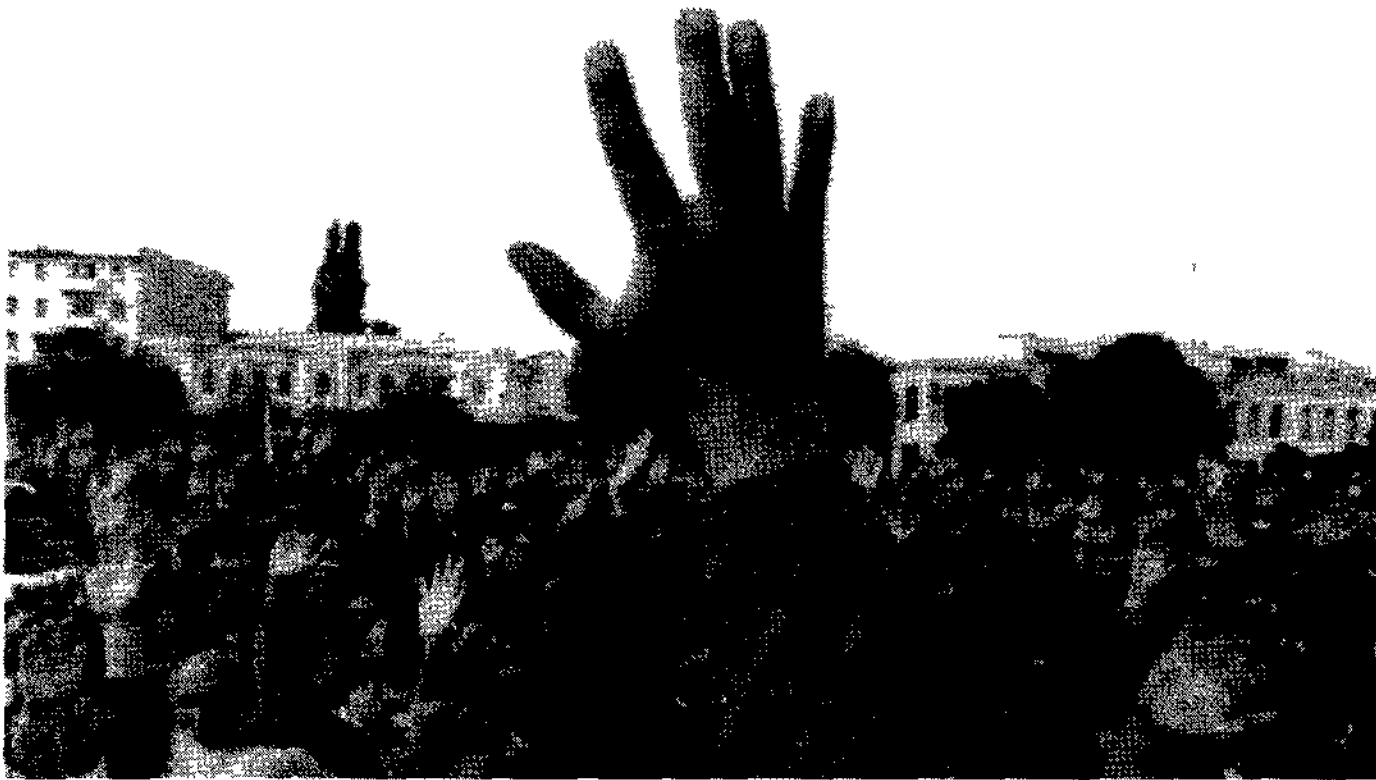


Teheran secondo il portavoce del governo britannico sembra avere preso in considerazione il fatto che «noi cerchiamo ancora più di prima una soluzione alla crisi e che cerchiamo di muoverci da un'angolazione diversa rispetto all'approccio bilaterale anglo-iraniano che non aveva condotto da alcuna parte. Gli ambasciatori della froda turca e francese, l'inglese e spagnola» avevano notificato il mese scorso a Teheran l'iniziativa dei Quindici. L'accoglienza era stata diversa nei diversi ambienti del regime. I vescovi condannano come un'ingerenza negli affari interni del proprio paese ed una «pietra di campagna di stampa». Il ministro degli Esteri aveva invece parlato di un cambiamento nella posizione europea al quale l'Iran avrebbe risposto positivamente, ma con saggezza e senza fretta.

Uccisa bimba di 10 anni in Egitto

Mutilazione dei genitali Muore dopo il rito eseguito da un barbiere

IL CAIRO Mentre cresce in Egitto la polemica sulla circoncisione delle bambine (una pratica tradizionale di mutilazione degli organi sessuali esterni intesa - secondo i suoi fautori - a prevenire la promiscuità sessuale), il Paese è scosso dall'orribile morte di una bambina di dieci anni, dissanguata in seguito all'operazione eseguita da un barbiere appostamente ingaggiato dalla famiglia (la polizia lo ha già arrestato). La sorella dodicenne della piccola vittima operata in ospedale, in condizioni gravissime, è ora sospesa tra la vita e la morte. Un particolare agghiacciante: la medesima famiglia residente sul delta del Nilo aveva già perso un'altra bambina per la stessa causa. Il padre della bambina Ahmed Abbas Adhish 45 anni è stato anche lui arrestato, alla polizia ha spiegato di avere fatto eseguire l'operazione a tutte le sue figlie nonostante la morte di una di loro avvenuta 13 anni fa in seguito alla mutilazione. Il barbiere Zani Al said Ahmad che aveva eseguito la mutilazione operando con un rasoio si è giustificato spiegando che il «mestiere» gli era stato insegnato da suo padre. Lui stesso lo esercitava da dieci anni e nessuno si era mai lamentato. Nonostante le crescenti polemiche e le ripetute accuse da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) il governo egiziano è restato a violare la circoncisione femminile, che viene eseguita su oltre il 70 per cento delle donne nel Paese. Molti medici tuttavia si rifiutano di eseguire l'operazione che purtutto viene sovente affidata ai barbiere dei villaggi. Con riacquecimenti i



Una manifestazione di tartari nella piazza centrale di Simferopol

Sergej Supinsky / Ansa-Epa

# IL REPORTAGE. Gorbaciov li ha autorizzati a tornare, i tartari ora rivogliono la penisola L'Orda d'oro invade la Crimea

Vogliono riprendersi la Crimea che apparteneva a loro prima che ai russi e agli ucraini. Si è innescata un'altra bomba a Simferopol: la questione tartara. L'altro giorno a migliaia sono scesi in piazza per pretendere alloggi e migliori condizioni di vita. Nello scontro che oppone i russi agli ucraini stanno dalla parte di Kiev, ma solo perché Mosca è il nemico di sempre. «La Crimea è la nostra patria da 7 secoli, gli intrusi non siamo noi»

DALLA NOSTRA INVIATA  
MADDALENA TULANTI

■ SIMFEROPOLI (Crimea). Si può dimenticare di discendere da Gengis Khan? Quando i 400mila tartari di Crimea nel 1944 furono costretti a mettersi in viaggio per l'Uzbekistan cacciati dalle loro case da Stalin perché accusati di aver col laborato con i tedeschi, devono esser stato ripulito a ogni passo e per ogni anno che passava. Di anni ne hanno dovuti aspettare 43 prima di poter rimettere piede nel loro paese. Solo nell'87 Gorbaciov imperante ha avuto il permesso di muoversi dalla "prigione" uzbeka e non per far ritorno alla loro «re pubblica autonoma» come era accaduto per i cececi anche loro «puniti» per lo stesso motivo e «abiliati» fin dal '54, ma solo perché avevano recuperato come tutti i cittadini sovietici il diritto di installarsi dove volevano. E loro dove volevano sc. non in Crimea? Nel '93

erano già 300mila e nello stesso anno su 2 bambini che nascevano nella penisola. L'era tartara. I pro nipoti di Gengis Khan hanno fretta di recuperare il tempo perduto. Fretta di strappare ai russi e agli ucraini la terra che hanno abitato per oltre sette secoli e dalla quale solo Stalin era riuscito a cacciarli.

### «La nostra patria è qui»

«Sa cosa mi ha detto un mio amico tartaro? - racconta Anatolij Zhdin consigliere del presidente del parlamento della Crimea - Vedrete fra qualche anno ci riprenderemo la penisola e voi russi e ucraini attraverserete l'istmo a piedi. Rideva ma non ho mai creduto che scherzasse. Un tartaro poi non scherza mai, almeno così credono da queste parti. Di lingua turca, questo popolo deve il suo nome al terrore che provocò la sua comparsa nelle pen-

sure a ovest del fiume Ural «tarta no» come il fiume infernale e per ché forse venuti proprio dall'inferno. Erano in realtà mongoli, mongoli guidati dal nipote di Gengis Khan Batu ai quali i turchi sottomessi diedero lingua e religione. Come il 1239 si stava nascendo l'«Orda d'oro». I russi ebbero a che fare con loro parecchie volte. Mosca fu incendiata e distrutta da questi temibili guerrieri e a lungo dovette pagare loro un tributo. Poi gli ottomani presero a governarli pur lasciando loro grande libertà di manovra. Fino a che il khanato della Crimea, la cui dinastia la Giray è durata tre secoli, si staccò dall'impero. I russi arrivarono da vincitori, molto più tardi, nel 1796 quando sconfissero i turchi e conquistarono la Crimea. Molti tartari allora se ne andarono e raggiunsero gli altri luoghi della diaspora soprattutto lungo il Volga dove erano rimasti altri insediamenti dell'«Orda». Tutto il 1800 lo trascorrono a occuparsi della loro educazione culturale e politica fino a fondare il primo partito nazionale tartaro con l'obiettivo di unificare tutti i popoli di origine turca. Il 17 cambia i loro obiettivi e non solo i loro. I bolscevichi non li amano ed essi in cambiano l'antipatia. Anche quando sono dalla parte dei «rossi» appaiono troppo indipendenti, troppo nazionalisti. La purghe di Stalin dal '27 al '30 e la sistematica politi-

ca anti tartara del dittatore spingono molti di essi nelle braccia dell'invasore nazista nel '41. Prima ancora che la guerra sia finita Stalin si vendica e li deporta tutti in Uzbekistan. Nemmeno la perestrojka ammorbidisce i toni del potere sovietico nei loro confronti. Ancora nell'88 si rinnova un apposita commissione per studiare la «questione tartara» e deportati che chiedevano che venisse instaurata la loro repubblica ottennero solo di poter parlare tartaro in Uzbekistan.

### Migliaia in corteo

Due giorni fa per la prima volta sono scesi in piazza. Erano migliaia e i «coloni» slavi hanno capito che fanno sul serio. Gemilev nega tuttavia che esista nella penisola una comunità compatta a tal punto da far paura a russi e ucraini. «E non potrebbe essere altrimenti», spiega. «Nella zona costiera non

possiamo nemmeno mettere i piedi, ci scacciano come fossimo lebbrosi. Ecco perché il 10% della popolazione nel paese è tartara ma intorno a Yalta siamo solo lo 0,6% e a Sebastopol lo 0,5%». Ma alla domanda se trova che essi siano vittime di razzismo prende tempo. Dice che c'è stata una lunga educazione alla paura del tartaro che la gente si è adeguata a questa repressione. Dice che forse non è proprio «razzismo». Insomma dice sì. Forse anche per questo forse i tartari hanno scelto di stare dalla parte dell'Ucraina nello scontro con fra Kiev e Simferopol. «La Crimea è parte dell'Ucraina e qui devono vivere leggi ucraine. I dirigenti attuali della Crimea sono dei provocatori». Ma attenzione: i tartari non sono contro l'autonomia della penisola, pensano solo che essa non debba significare riportare la Crimea nell'orbita russa. In altre parole: l'autonomia non può che essere tartara. «Noi non abbiamo altra patria», conclude Gemilev. «I russi potrebbero fare la valigia e andare in Russia: casa nostra invece è solo qui». Forse l'amico di Anatolij Zhdin ha ragione: un giorno dopo aver chiesto la benedizione a Mao, meteo e a Gengis Khan sul serio i tartari cacceranno russi e ucraini dalla Crimea. E se prevale lo spirito di Gengis Khan è probabile anche che i coloni dovranno attraversare a piedi l'istmo di Perekop.

Serghej Tsekov, presidente del Parlamento

## «Questa terra è una colonia Kiev calpesta i nostri diritti»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ SIMFEROPOLI (Crimea). L'unico potere ancora legittimo in Crimea è nelle mani di un medico chirurgo di 41 anni mingherlino e poco appariscente. Serghej Tsekov presidente dei 98 deputati che compongono il Parlamento della penisola. Come in una stanza simile in tutto e per tutto a quella del capo dello stato, il defenestrato Jurij Mielnikov, ma con quest'ultimo non così buon sangue. Nemmeno il colpo di mano del parlamento ucraino che cancellò la costituzione crimeana ha di fatto svuotato i rimandi dei loro poteri. Li ha avvertiti. La liturgia all'anno scorso quando anche in Crimea come in tutti i paesi di ex-Urss, è scoppiato il conflitto fra presidenza e Parlamento. Fra Tsekov e Meshkov la ruggine è perfino più spessa per chi è il primo partito dello stesso partito quello repubblicano che naturalmente ora è sparato. Come Meshkov anche Tsekov usa toni mordaci non si infatima non chiama il popolo alla rivolta. Certo lo dice con chiarezza un compromesso onorevole che vada in conto alle esigenze ucraine e crimeane. Le parole quindi viene respinta con orrore.

**Signor presidente, che cosa è oggi la Crimea?**

È una colonia. Non ha più il presidente, non abbiamo più il governo, i deputati non hanno di non essere più riconosciuti non abbiamo più polizia e magistratura sul territorio. Siamo 68 mila soldati in un miliardo di abitanti. Kiev ci ha ridotto ad al di

sotto del rango di una qualunque regione. E senza ragione perché noi vogliamo solo che i russi di Crimea siano rispettati, nessuno attenta alla integrità territoriale dell'Ucraina. Solo che per rispettare i diritti dei russi abbiamo bisogno di un governo nostro e di un parlamento nostro poiché quanto viene in Crimea in questo momento non può essere deciso a Kiev. Mi riferisco alla grande campagna di privatizzazione, delle proprietà balneari dell'ex-Urss. Esse rappresentano uno dei buoni propositi della Crimea e non vogliamo che vadano a finire nelle mani di chi è chi.

**Nel '92 sembravate più estremisti, parlavate di separazione...**

Ha ragione. Ma tre anni fa poi vi sembravate perfino realistici, oggi il nostro unico scopo è ottenere l'autonomia dentro l'Ucraina e cioè chiediamo semplicemente che venga riconosciuto la nostra specificità. Non mi sembra eccessivo e non è disputabile sulla separazione, solo sulla distribuzione di potere.

**Ma se nessun compromesso fosse possibile? Cosa sarebbero disposti a fare i crimeiani?**

È Kiev che parla da posizione di forza ma perché deve vincere sempre la forza e non la ragione? La stragrande maggioranza dei crimeiani dice la stragrande maggioranza non vuole la guerra per che sa che sarebbe un suicidio per la Crimea e per i paesi che le sono intorno. C'è tuttavia un gruppo di disperati che spinge alla soluzione estrema. In questo caso almeno due stati, Russia e Ucraina, ma probabilmente anche un terzo la Turchia sarebbero coinvolti. E tutto ciò avverrebbe sul nostro suolo. No, la guerra non ce la possiamo permettere.

**Si sente un po' abbandonato dalla Russia?**

Sì lo sono un crimeiano i miei amici. Si insediarono qui alla fine del '90 ma sono rissosi mi sento russo. Siamo stati maltrattati non solo qui ma in tutti l'ex-Urss.

**Perché la Russia non vi aiuta?**

La situazione interna e esterna non glielo permette. Appena si muove la accusano di menefreghismo penalistiche.

**Le domande del referendum che intendete proporre ai crimeiani non le sembrano provocatorie?**

E perché mai? Chiediamo alla gente se è d'accordo con l'atto del Parlamento ucraino che cancella la nostra costituzione, se vogliono che la Crimea sia una repubblica autonoma dentro l'Ucraina, se sono per uno spazio politico ed economico unico fra Bielorussia, Russia e Ucraina. È giusto che sia la gente a decidere, non crederci? Comunque forse saranno solo due le domande e quelle che riguardano l'autonomia. L'ultima quella sulla comunità economica e politica, si ritirerà probabilmente cancellata.

**Cosa succederà nei prossimi giorni?**

Otteniamo e faremo il referendum sulla costituzione e la consultazione sullo spazio economico. An-

che se sarà difficile, lo non ho più il diritto di andare in televisione, le sedute del Parlamento non sono più riprese, la nostra stampa è sul filo del fallimento. Il mio viaggio in Russia e il mio discorso alla Duma è servito soprattutto a questo ad avere una tribuna da dove poter illustrare la nostra posizione.

**E tuttavia il Parlamento della Crimea non è unito...**

Ci sono pressioni enormi sui deputati è vero. Si tenta perfino di corromperli e in qualche caso ci riesce. Ma alla fine vincerà l'appartenenza alla comune patria.

**Riachiare lo scioglimento, vi fa paura?**

Se ciò avverrà sarà un altro atto illegale. Ma noi non diamo nessun titolo a Kiev per far questo. Ripeto noi non siamo secessionisti e Kuchma lo sa. Se scioglie l'assemblea dovrà spiegarlo al mondo.

**Potrebbe avvenire quanto è accaduto a Mosca nell'ottobre del '93 con i carri armati contro la vostra Casa Bianca?**

No, lo escludiamo ma sarebbe la guerra, ci sono disperati anche fra i deputati che non vedono l'ora di menare le mani. Ma sarebbe un disastro.

**Siete armati?**

No, noi non siamo armati, non ci sono bande armate come in Cecenia. Se qualcuno potrà la testa sarà la Russia a combattere, visto che qui c'è la sua flotta. E ripeto non potrà trattarsi di un piccolo conflitto, esso potrà essere solo grande.

*Ma Tu*

Ogni lunedì su **l'Unità**  
sei pagine di

# CRISTO

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
...  
Tel. (02) 67 04 810-44  
...  
Fax (02) 67 04 522

### l'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, e l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

## Abbonatevi a

# l'Unità

### COMUNE DI FERRARA

Sono in pubblicazione all'Albo Pretorio gli avvisi delle aste per forniture annue degli oggetti di cancelleria (L. 80.330.000 + IVA) e degli stampati (L. 129.000.000 + IVA)  
Per informazioni tel. n. 0532/239394 Fax 0532/239389

IL DIRIGENTE

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna a partire dalla seduta antimercidiana di martedì 23 maggio e fino alla seduta antimercidiana di venerdì 26 maggio.

L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federalisti del Senato è convocata per martedì 23 maggio alle ore 18.30.

I senatori e i deputati del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta congiunta di mercoledì 24 maggio ore 10 (telesezione due membri Corte Costituzionale).

Le deputati e i deputati del Gruppo Progressisti-Federalisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta pomeridiana di mercoledì 24 e giovedì 25. Avranno luogo votazioni su mozioni politiche estere, pdl Authority, inquinamento acustico, licenze commerciali, orari negozi, discorsi, fumano e spettacolo trasparso.

L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federalisti della Camera dei deputati è convocata per martedì 23 maggio alle ore 19.

La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Federalisti della Camera dei Deputati allargata ai componenti la Commissione Lavoro, è convocata per mercoledì 24 maggio alle ore 16.

### COMUNE DI AVERSA

PROVINCIA DI CASERTA

#### Estratto di bando di concorso

**IL SINDACO**  
in esecuzione della delibera n. 72/95

**RENDO NOTO**

È indetto concorso pubblico per la copertura del posto di CAPO UFFICIO RAGIONERIA 8° Q.P. Le domande degli aspiranti dovranno pervenire entro le ore 12.30 del giorno 15/5/95 all'Ufficio Protocollo del Comune per le domande inviate a mezzo Raccomanda A.R. sarà valido l'imbrigo postale.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio per personale del Comune.

Il 12/05/1995 **IL SINDACO a V.R. Ferrara**

### Comitati per l'Italia che vogliamo - Roma

## Università e ricerca: a Prodi propongo che...

**Aprono la discussione (interventi flash, 8')**  
**Alberto Martinelli** Galassia Università  
**Federico Rossi** La questione dell'autonomia  
**Luciano Petronero** Qualità e competitività della ricerca italiana  
**Luciano Modica** Reclutamento e professionalità  
**Giovanni Ragone** Oltre l'autonomia  
**Roberto Moscati** Riprogettare la didattica

**Pino Catalano** Quali scelte per il diritto di studiare  
**Alberto Silvani** Produrre ricerca, per chi?  
**Beppe Tognon** Scuola e Università  
**Rodolfo Zich** Riformare il MURST il governo del sistema  
**Antonio Ruberti** Università e ricerca dimensione europea

**Presidente WALTER VELTRONI**

Partecipano  
Luigi Bertinquer, Umberto Carpi, Bruno Di Maio, Luciano Guerzoni, Paolo Leon, Nicolo Lipari, Claudia Mancina, Gianni Mattioli, Alberto Monticone, Giorgio Pacifici, Pietro Scoppola, Aurora, Arti Nuove Energie per la Ricerca, La Società Aperta

Roma, venerdì 26 maggio, ore 15.30-19.30  
Casa delle Culture  
via di San Crisogono, 39 - Trastevere

Seimila profughi tornano in Krajina «Ci difenderemo dalle truppe croate»

Diretti ad est, migliaia di civili e militari serbo-croati fuggiti dalla Slavonia occidentale stanno attraversando i territori serbi nella Bosnia settentrionale. Secondo diversi osservatori, compresi quelli dell'Onu, uno spostamento così massiccio di gente verso la Krajina orientale è indicativo della volontà di mantenere il controllo della regione lasciando in mani croate la Slavonia occidentale, la più vulnerabile delle quattro zone strappate a Zagabria nella guerra del 1991. Fonti dell'alto commissariato Onu per i rifugiati segnalano lo spostamento di almeno 6 mila serbi dalla Slavonia occidentale all'estremità orientale della Croazia, passando per la Bosnia. La facilità con cui le truppe di Zagabria avevano riconquistato i territori della Slavonia aveva fatto pensare a un accordo segreto tra il presidente croato Franjo Tudjman e quello serbo Slobodan Milosevic, attualmente impegnato in trattative per ottenere la sospensione delle sanzioni internazionali. Non è da escludere che l'accordo preveda la separazione dei territori serbi in Bosnia, cosa che accadrebbe comunque in caso di vittoria musulmana a Brcko, dove le truppe governative cercano di tagliare in due il corridoio di Posavina a nord.



Un uomo offre del caffè al primo ministro belga Jean Luc Dehaene mentre giunge al seggio elettorale

Il Belgio non si fida degli ultrà Il voto conferma la maggioranza di centro sinistra

I belgi hanno votato per la continuità. I primi risultati confermerebbero la maggioranza uscente (socialisti e cristiano-democratici). I socialisti flamminghi resistono nonostante l'«affaire Agusta». L'ultra destra non sfonda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. Le elezioni le ha vinte il centro. Con il risultato contro il centro e i socialisti. Alberto il Re ha fatto la sua apparizione in un momento di calma. Il voto è stato deciso in un clima di serenità. I socialisti flamminghi resistono nonostante l'«affaire Agusta». L'ultra destra non sfonda.

Il 41% diserta le urne

Belgi al contrario, tra difficoltà e grandi voglie di riscossione il 41% avrebbe preferito evitare di votare in cabina con delle urne elettroniche. In tutto il paese, 80 su 100 cm per 80 cm, ma viste nella storia di competizioni elettorali hanno preferito puntare sulla continuità. In un'aula della Camera il Senato ed eleggere per la prima volta il presidente. Le parti interne regionali per affrontare comunità linguistiche. Secondo una proiezione la maggioranza uscente potrebbe avere 58 seggi su 120.

La partita elettorale sarà decisa da qualche ora, giocare nelle

Francia. Dove si preannunzia il sorpasso dei liberali a scapito dei democristiani del premier Jean Luc Dehaene. Invece non è avvenuto. I liberali hanno guadagnato dei punti su il Csp di Dehaene, ma non hanno ed è rimasto in testa. È sorpresa della sorpresa. Il risultato è anche l'Np il partito socialista flammingo retto da Louis Tobback, che si è visto limitare nel ciclo del richiesta sulle tangenti, insieme al segretario generale della Nato, Willy Claes, già ministro dell'Economia. È vero che non va sottovalutato l'ultimo avanzata della destra paritaria che ad Anversa ha raggiunto il 26,7% (risultato del 1991) ma non sono pregiudiziali e respullano nazionali. In conclusione, la destra avanzata del presidente socialista perdono e un minimo del presidente e liberano non fanno il sorpasso. Come ha commentato l'ex premier e attuale presidente di Partito popolare, con il nome Willy Dehaene, siamo allo stato di fatto. Nella capitale il primo belga sembra un soprano. Una gamma verde in città di lambito per il primo governo regionale. Perché un maggioranza tra i cristiani democratici liberali potrebbe spuntarla su una condizione tra socialisti e cristiano democristiani.

Tutto sommato, anche in Wallonia il risultato non è un grido di gioia. I socialisti nel Nord e nel centro sono stati dei sommoventi. In un sistema regionale che escludono i socialisti e i democristiani. È l'unico so-

cialista di Philippe Busquin si è confrontato all'est e il primo partito anche se subisce ogni e qualche emonaggio. In seconda posizione, dove liberali collettivi e liberali del Csp in terza posizione. Nel sud del paese i socialisti del fronte nazionale e i liberali del Vlaams Blok flammingo si dividono molti più punti. Ha prevalso in Wallonia la preoccupazione per le minacce alla sicurezza sociale e gli elettori hanno preferito un'idea di coalizione. In socialista e alla coalizione non c'è. Ho già fatto una politica di solidarietà. E la parte di ridere di Busquin e della. Avvicinare per una società progressiva.

Fabrizia in coda per votare. Il partito offre il primo scaglione di voti. In molte uscite si vede un'alternanza spedita in un'uscita di parte della maggioranza uscente. In un'aula di parlamento, dove un papa, un fin, il loro scoglio e i loro di zone, c'è un democristiano che si fa il caso. Solo Santini sarà il primo a fare il caso. Un piccolo anche se complesso sistema elettorale che ha fatto la storia di una democrazia. Al presidente, sono stati i liberali. E la parte di ridere di Busquin e della. Avvicinare per una società progressiva.

Germania Detenuto sequestra un agente e chiede riscatto

Allo scadere dell'undicesimo anniversario di un'impresa almeno parzialmente riuscita, un detenuto nel carcere di massima sicurezza di Celle, in Germania, ha ripetuto l'exploit prendendo in ostaggio una guardia e pretendendo in cambio 200 mila marchi, 240 milioni di lire circa, e la libertà immediata. Peter Stroeding, 38 anni, e un suo compagno hanno sopraffatto una guardia nelle vicinanze della biblioteca del penitenziario baroncosi poco dopo in un ufficio. Alla polizia e alla televisione il prigioniero ha affermato che se le sue richieste non saranno soddisfatte la guardia morirà la polvere. Armato di una pistola, il 21 maggio del 1984 Stroeding prese in ostaggio una guardia ed evasò dal carcere a bordo di un'auto guidata da un agente della polizia imbottito di esplosivo. L'evaso fu catturato il giorno dopo a Broma. Per tutto il pomeriggio di ieri psicologi e poliziotti hanno condotto trattative con il sequestratore senza riuscire a farlo recedere.

Human Rights Watch denuncia nuove armi

«Gli Usa preparano il laser che acceca»

Gli Stati Uniti hanno pronta una nuova micidiale arma laser. Pericolosissima. È un congegno che può essere montato sui fucili M-16 in dotazione all'esercito e che provoca l'accecamento di un bersaglio che si trovi nel raggio di un chilometro. La denuncia è stata presentata da «Human Rights Watch» che sostiene che nel corso del prossimo mese Washington deciderà sulla produzione o meno di quest'arma su scala industriale.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno pronta un'arma laser che può essere usata in battaglia con effetti devastanti. È in grado di rendere cieco chiunque si trovi nel raggio di un chilometro dal punto in cui viene lanciato il raggio. La ricerca che ha permesso di mettere a punto questa novità militare tendeva semplicemente a trovare un modo per neutralizzare i sistemi di osservazione nemici sui campi di battaglia o sui quartieri generali. Diamo un modo per difendere dallo spionaggio tecnologico i luoghi strategici più importanti per il proprio esercito. Sembra però che il risultato sia alquanto diverso. È nato un fucile micidiale che per battere l'avversario usa lo stesso metodo che usò Ulisse contro Polifemo: acceca.

La denuncia è venuta da un gruppo americano di difesa dei diritti umani che stanfina terra una conferenza stampa a New York per illustrare i risultati di una sua indagine. Il gruppo si chiama «Human Rights Watch» ed ha anticipato le linee essenziali della sua denuncia. La nuova arma è già pronta e stata prodotta in diversi esemplari e di dimensioni assai piccole e può essere prodotta in migliaia di esemplari e semplicemente montata sui fucili M-16 attualmente in dotazione dell'esercito americano. Premendo il grilletto si produce un fascio vasto di luce che dunque inverte il corso e lo rende di quel tipo di essere vivente. Il raggio ha un effetto a una distanza di tremila piedi di cui circa un chilometro. I due agenti dello «Human Rights Watch» dicono che anche nell'esercito c'è molta preoccupazione per questa nuova arma. Per due motivi. Il primo è che è difficilissimo utilizzarlo. Al momento che viene bloccata senza possibilità di mirare e dunque sarebbe molto pericolosa non solo per il nemico ma anche per il compagno di battaglia. Potrebbe essere usata esclusivamente in azioni di gruppi ridottissimi e con uno straordinario coordinamento. Un secondo motivo è che gli agenti potrebbero finire in mano ai terroristi con effetti terribili.

Lo «Human Rights Watch» sostiene che l'esercito americano ha già pronto ben tre tipi di armi laser di questo genere che, aggiunte al tipo di fatto gli accordi internazionali sulla non proliferazione delle armi chimiche, l'arma che abbiamo appena descritto si chiama «La sigla in inglese di sistema di combattimento laser» ma secondo un'arma che viene chiamata «Salvo 203» è ancora allo studio ed è un prodotto di produzione industriale. Nel senso che produrrà migliaia di esemplari della. La sigla in solo tempo.

Algeria I killer di Allah uccidono una giornalista

Una giornalista algerina di 22 anni, Malika Sabour, che lavorava per il «Libus settimanale» «Echourouk al-Arabi», è stata assassinata la notte scorsa presso Algeri. La giornalista è stata uccisa nella sua abitazione a Reghaia, 20 chilometri ad est della capitale. Secondo il comunicato dei servizi di sicurezza, gli assassini erano terroristi armati. Trentatré giornalisti sono stati assassinati in Algeria dal maggio 1993 in attentati attribuiti o rivendicati dagli integralisti islamici del «Gia». «Echourouk al-Arabi» (l'alba araba), che dedica particolare attenzione alla società, è molto letto soprattutto per gli annunci dei «cuori solitari» e stato il primo giornale a pubblicarli in Algeria. Malika, ricordano in lacrime i suoi colleghi, aveva curato diverse inchieste sulla condizione delle donne in Algeria e sull'omosessualità. Per questo è stata uccisa dal «killer di Allah». Il suo impegno, i suoi articoli erano una provocazione intollerabile per i fanatici assertori della dittatura del Corano.



Clinton paparazzo per una sera. Armato di una macchina fotografica e con l'accredito stampa al collo, Bill Clinton si è presentato all'annuale cena dei fotografi alla Casa Bianca. Per vendicarsi di tutte le volte che è stato immortalato in pose stravaganti, Clinton ha cominciato a girare per i tavoli scattando foto a raffica. Volevo solo farvi vedere cosa si prova ad essere fotografati mentre si mangia, ha detto poi sorridendo.

L'erede di Carlo e Diana andrà al college scortato da un segnalatore elettronico

«Guinzaglio» per il principe William

LONDRA. Con un mese di anticipo William è in partenza per il college. Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico. Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico. Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico. Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico.

Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico. Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico. Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico.

Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico. Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico. Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico.

Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico. Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico. Il principe William, 17 anni, si presenta al college scortato da un segnalatore elettronico.





# Economia e lavoro

**Il Segno Posso**  
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,  
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI  
C.A.S. 1995 - 1996

Rapporto FMI: «Bankitalia deve fissare l'obiettivo di inflazione programmata». Monti: «Ci vuole più chiarezza»

## Tra gelate e tagli materie prime alle stelle

Il rincaro più forte registrato nel settore delle materie prime è quello della carta: a gennaio una tonnellata costava 750 dollari, ad aprile 840. Seguono il cotone con una crescita del costo fino a 115 cent la libbra. Colpa dell'Asia e in particolare della Cina che hanno modificato l'equilibrio domanda-offerta: la Cina ha acquistato in quattro mesi 320 mila tonnellate di cotone contro 10 mila nello stesso periodo dell'anno scorso. Aumenti dei prezzi anche nel settore delle plastiche: polipropilene, polietilene, pvc, polistirene. Anche qui la causa è nell'aumento della domanda industriale. Il caffè costa 165 dollari alla libbra: scende l'offerta tagliata dall'organizzazione dei produttori. Le gelate, invece, sono responsabili del calo di produzione del cacao: una tonnellata costa 1.314 dollari. Secondo le statistiche dell'Economist, sono aumentati anche i prezzi dei metalli: a maggio l'incremento è stato del 23,4%. Primo del rame del piombo, dell'alluminio, del nichel. Il prezzo del palladio è schizzato verso l'alto in modo sorprendente per gli esperti a causa dell'incremento della domanda di marmitta catalitiche e telefoni cellulari.



Giorgio Sartarelli Agf



## La prova dell'inflazione

### Mercati in attesa dei dati sulle città

Lunedì da resa dei conti sui mercati tutti gli occhi sono puntati sui dati dei prezzi al consumo nelle nove città campione. Ci si aspetta un aumento al 5,3-5,4%. Governo e Bankitalia insistono tutto sotto controllo. I sindacati scalpitano. Intanto, dall'Unione Europea e dal Fondo Monetario Internazionale arriva un invito: è la banca centrale a dover fissare l'obiettivo dell'inflazione. Il 31 maggio le «considerazioni finali» del governatore Antonio Fazio.

ANTONIO FOLIO SALIMBENI

ROMA Questa volta lira e titoli di stato giocano la loro partita sui filo dei decimali. Non sarà una battuta di Berlusconi o un documento giudiziario a tirarli su o farli sprofondare bensì uno o qualcosa in più o in meno rispetto alle previsioni sull'inflazione tendenziale annua. L'inflazione è in marcia. Colpa della svalutazione della lira della manovra finanziaria '95 che scarica i suoi effetti sui prezzi per due mesi del rincaro delle materie prime della domanda per l'esportazione che cresce rapidamente e anche della crescita di quella interna. Varrà il patto salariale che ha impedito che il disordine della politica si traducesse in uno spingimento dell'economia nazionale il vero miracolo italiano degli ultimi tre anni. Molti istituti di ricerca e analisi economica danno per scontato che a maggio l'aumento dei prezzi al consumo nelle nove città campione sarà del 5,3-5,4% (tendenza annua). Il tetto di inflazione programmata per il 1995 è di 2,5%. Non ci vuole molto a capire che le

basi sulle quali è stata costruita la politica dei redditi sono saltate.

#### Contro sulla lira

La difesa è nel cambio ma anche nel contenimento dei prezzi. Per questo la Banca d'Italia si guarda bene dal ridurre il tasso di sconto. Perché l'inflazione è diventato lo scoglio sul quale si potrebbero arenare le speranze di riduzione dei tassi e quindi di maggiore crescita. Finora il governatore Antonio Fazio ha ripetuto in sintonia con Dini che «la situazione è sotto controllo nonostante il forte deprezzamento della lira». Se ne sa però di più il 31 maggio quando leggerà le sue «considerazioni finali».

Più sale la temperatura sui prezzi (e dei prezzi) più alza la voce quella che può essere chiamata la lobby della disciplina esterna. Da quando la lira è uscita dallo Sme la politica monetaria non ha più un'ancora formalizzata. Il metro di misura della politica economica è lo stesso scitto a Maastricht ma ad alcuni non sembra sufficiente.

Quando più l'andamento del cambio si distacca dai fondamentali di natura strettamente economica tanto più si rende necessaria un'ancora forte si dice non essendo sufficiente una disciplina interna troppo condizionata da eventi politici ed interessi elettorali. Lo stesso governatore Fazio ironizza dall'idea di un rapido nerbo nello Sme perché l'Italia non è in grado di inchiodarsi ad un cambio piuttosto che ad un altro e perché il livello di solidarietà monetaria dei paesi più forti d'Europa è pari allo zero. Ha preso atto con realismo che «a breve termine altri fattori inclusi quelli di carattere soltanto politico possono influenzare le aspettative sul tasso di cambio e il comportamento degli agenti economici». Tuttavia Fazio ha sempre respinto l'idea che l'Italia abbia bisogno di scrivere nero su bianco che il compito primo della banca centrale è di mantenere la stabilità dei prezzi. Che cosa vuol dire tutelare il risparmio se non mantenere anche i prezzi stabili?

#### A me quel tetto?

A capo della lobby (in senso figurato) troviamo un pezzo di Unione europea rappresentata dal commissario Mario Monti. «In Italia c'è bisogno di maggiore chiarezza su chi debba fissare l'obiettivo di inflazione» (intesa di compito del governo). È chiaro dove guarda Monti. «L'unica istituzione non menzionata nell'accordo sul costo del lavoro è la Banca d'Italia». Un'altra spinta alla lobby arriva da

Washington dal Fondo Monetario Internazionale. In un recente rapporto elaborato da tre economisti del dipartimento Europa Timothy D. Lane, Alessandro Prati e Mark E. L. Griffiths, si fa giustizia piuttosto sommarna dell'equilibrio tutto italiano che vede da una parte la banca centrale decidere il tasso di sconto in piena autonomia e indipendenza rispetto al Tesoro, dall'altra parte il governo che decide il tasso di inflazione programmato quale cifra guida della politica economica e di redistribuzione del reddito. Tra la strategia del banchiere centrale «costretto» (costretto per legge a perseguire la stabilità dei prezzi) e la strategia del banchiere centrale «migliore» (migliore dell'autorità politica rispetto all'inflazione) il FMI preferisce senz'altro la prima ritenendo evidentemente a rischio o insufficiente la credibilità di Bankitalia rispetto alla forza delle turbolenze politiche. La parola d'ordine è fare come gli inglesi e neozelandesi: le loro banche centrali hanno abbandonato gli obiettivi intermedi di politica monetaria come l'offerta di moneta o il tasso di cambio preferendo dichiarare esplicitamente un obiettivo di crescita dei prezzi. «Durante la permanenza dell'Italia nello Sme scrivono i tre economisti la Banca d'Italia ha costruito un alto grado di credibilità come è stato dimostrato dagli impegni e dai successi nel perseguire chiari obiettivi nonostante gli squilibri fiscali. La chiarezza però è stata perduta

dall'uscita della lira dallo Sme. Una delle vie per riguadagnarla in assenza di un obiettivo di cambio e di fronte a possibili shock vista la certezza di bilancio è quello di focalizzarsi su un obiettivo di inflazione a medio termine. Annuncia la stabilità dei prezzi quale scopo della politica monetaria può di per sé stesso avere poco effetto sulle aspettative. Diverso è se questo obiettivo può essere reso più credibile attraverso una maggiore trasparenza della politica monetaria riguardo gli obiettivi e le azioni per raggiungerli». Anticipare il tetto dell'inflazione futura rende le sorprese meno probabili. Instabilisce la credibilità «più velocemente» come dimostrano i casi tedesco, svizzero e giapponese. Il rapporto FMI riconosce che «la migliore soluzione per l'Italia sarebbe un accordo tra banca centrale e tesoro sul tetto dell'inflazione come succede in altri paesi» (anche laddove la banca centrale non ha potere sul tasso di sconto ndr). In mancanza di accordo «un'alternativa può essere per la banca centrale di assumere questa decisione in modo indipendente definendo la propria politica monetaria su quella base dichiarata apertamente». Il «tetto» dovrebbe stabilire un minimo e un massimo piuttosto che prevedere un obiettivo in cifra assoluta.



Filippo Cavazzuti

**Cavazzuti:**  
«Nessuna illusione sui tassi»

ROMA «Intanto bisogna orientarsi sui diversi indici che vanno letti con molta attenzione. Consiglio di aspettare quelli che verranno resi noti domani (ndr oggi per chi legge) sull'aumento dei prezzi al consumo nelle grandi città campione. Ma devo ricordare che tra gli addetti ai lavori e non solo tra loro l'accelerazione dei prezzi era largamente prevista e che i tassi attuali hanno già incorporato gli aumenti previsti. Non mi sembra quindi il caso di drammatizzare». Così l'economista Filippo Cavazzuti, senatore progressista commenta l'impennata di marzo dei prezzi industriali e all'ingrosso resa nota sabato dall'Istat e le polemiche che ne sono scaturite. Un invito «alla cautela» e «a non allarmarsi» che pare rivolto a raffreddare la reazione dei sindacalisti che accusano gli industriali per questo balzo in avanti dei prezzi.

#### Una situazione prevista quindi, ma che incide sul potere di acquisto dei lavoratori. Come intervenire?

Indubbiamente il pericolo inflazione resta ed è per questo che è necessario perseguire una politica economica attenta e definire un bilancio stretto. L'azione di risanamento della finanza pubblica è solo cominciata. E poi ogni ipotesi di riduzione dei tassi va fugata. La politica monetaria deve impedire che si formino aspettative di riduzione a breve termine. L'obiettivo più importante resta non dare

spinte alla crescita dei prezzi. La politica monetaria deve fare in modo che la lira cessi di essere così sottovalutata in particolare nei confronti del marco. Ed è questa una via importante per ridurre l'inflazione che si importa tramite il cambio.

#### Ma il sindacato chiede un recupero del potere d'acquisto del salario, visto che si è superato e non di poco il tasso d'inflazione programmato dal governo.

Quando i contratti verranno rinnovati si troverà la soluzione al problema. La sede propria è quella contrattuale. Resto convinto della necessità di una politica dei redditi che tenga bassi i prezzi. Ma ripeto la risposta al problema posto dai sindacati va risolta nella contrattazione, dove si dovrà anche discutere di come ripartire gli aumenti di produttività passati e prospettici che si sono verificati anche per effetto della svalutazione.

#### Il governo sta predisponendo la manovra economica che tra breve presenterà al Parlamento...

Siamo in attesa di conoscere il fabbisogno per il '95-'96 indicato nel documento di programmazione economica e finanziaria del Governo. I tecnici di Dini sono al lavoro e ne valuteremo i risultati. È chiaro che l'inflazione deve essere tenuta sotto controllo. Ed anche per questo per gli effetti sui tassi mi auguro che non si faccia «melina» in Parlamento con il provvedimento sulle pensioni.

□ RM

**Oltre 4 milioni di adesioni ai fondi**  
Per il governo nel 2005 un terzo dei lavoratori ricorrerà all'«integrativa»

ROMA Saranno almeno 4 milioni 400 mila i lavoratori dipendenti privati pubblici e autonomi iscritti a fondi pensione nel 2005 e 470 mila già nel prossimo anno. Sono queste le previsioni del governo nella relazione tecnica allegata al disegno di legge sulle pensioni che comprendono anche i costi dell'operazione. L'esecutivo non ha messo nel conto i lavoratori già iscritti ad un fondo pensione ed i dipendenti pubblici attualmente in servizio per i quali la materia è disciplinata dal contratto nazionale di lavoro. La stima del costo per l'operazione da qui al 2005 tra contributi fiscali e contributivi è di 21.190 miliardi per le casse dello Stato. La previsione non tiene conto delle ripercussioni sull'intero sistema economico e degli effetti benefici che ne potrebbero trarre i mercati finanziari della conse-

guente riduzione dei tassi di interesse e quindi della conseguente riduzione dell'onere per interessi sul debito pubblico. Secondo le previsioni nel 2005 il 31,5% degli oltre 10 milioni lavoratori dipendenti privati ricorrerà ai fondi integrativi gli autonomi saranno invece il 30,25% esclusi i lavoratori agricoli che dichiarano un reddito inferiore ai 3 milioni annui (mentre per quelli pubblici la previsione si ferma al 12% pari a 421 mila persone ma si considerano soltanto gli assunti dal gennaio prossimo). La simulazione del governo prevede che ai fondi integrativi aderiranno il 40% dei dipendenti privati e il 49% dei dipendenti pubblici (rispetto ai 96 milioni e ai 30 milioni di coloro che già lavorano ma hanno meno di 15 anni di contributi). Mentre per i dipendenti pubblici ci si aspetta un'adesione più alta, pari al 50%.

**I tessili approvano l'accordo**  
Riforma previdenziale: aiuta tutti, giovani e donne. Via alla consultazione

MILANO «Si tratta di un accordo che difende e valorizza il sistema di previdenza pubblica e il ruolo negoziale e di partecipazione del sindacato». Con questa motivazione il direttivo nazionale unitario Filta-Fillea-Lilla riunitosi a Milano ha approvato a larghissima maggioranza l'accordo raggiunto da Cgil, Cisl e Uil con il governo sulla riforma delle pensioni. Il documento finale infatti è stato approvato con 154 voti a favore, 5 contrari e 1 astenuto su 160 delegati. Per i delegati la riforma introduce elementi in grado di valorizzare la solidarietà tra vecchie e nuove generazioni armonizzando l'intero mondo del lavoro. Durante la discussione sono emersi anche interventi all'accordo per la situazione di quei lavoratori che hanno vent'anni di contributi ma per il diritto di anzianità ma per il diritto del sindacato di categoria ri-

tiene che l'accordo recepisce nel suo complesso la strategia della piattaforma contrattuale. Il punto accolto con maggior favore e non a caso visto il alta presenza femminile nella categoria con il 60% dei 720 mila addetti riguarda la possibilità di «contributi di garanzia» in rispetto alla normativa vigente per la maternità ed il lavoro di cura. I direttivi unitari nazionali Filta-Fillea-Lilla per i quali con l'accordo sono stati sconfitti coloro che pensavano di affrontare il problema pensioni in un quadro di sola compatibilità finanziaria, «colpendo» i più deboli hanno rivolto un appello a tutte le strutture e alle Rsi per che informino in modo capillare i lavoratori ed i lavoratori che sono stati invitati ad esprimersi «positivamente» nella consultazione del 30-31 maggio e il giugno.

## IL CENTRO SINISTRA CHE VOGLIAMO

### forum donne

ROMA - MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1995 - TEATRO VITTORIA  
PIAZZA S. MARIA LIBERATRICE 8 - ORE 17.30  
SONO PRESENTI  
**ROMANO PRODI e WALTER VELTRONI**







VENERDI' 22 MAGGIO 1997

## LA SFERA DI CRISTALLO



### L'arte di far facile anche il difficile

CLAUDIO FERRETTI

**E** VENTITRÈ. Ventitrè scudetti su novanta campionati disputati fa una media di un titolo ogni quattro anni scarsi: un bell'andare, non c'è che dire. Tanto è abituato a vincere, il popolo juventino, da vivere queste ultime «lunghe» stagioni d'astinenza come un medioevo che più buio non si può. E pensare che il peggior risultato, nel suddetto periodo di «decadenza», è stato un settimo posto... ci metterebbero la firma nove società italiane su dieci. La decima, appunto, è la Juventus che - si sa - è unica. Tanto diversa, tanto al di sopra delle parti, nei risultati come nello stile, da suscitare nei tifosi d'altro colore un interrogativo: ma che gusto c'è? Che gusto c'è a vincere se sai in anticipo che ti andrà bene quasi sempre? Che gusto c'è nella vittoria senza la paura della sconfitta? Tifando per una delle squadre più schizofreniche d'Italia, che convive da sempre - direi *more uxorio* - con la sfiga, non faccio testo. Ma so che il dubbio è diffuso.

Anche questa storia dello stile: bello sforzo - diciamo in molti - a essere eleganti quando si nasce con la erre moscia e coi pannoni di cachemire; prova a esserlo con le toppe al sedere... c'è del vero in tutto ciò - c'è sempre del marcio in Danimarca - ma so anche di quanti alibi e di quante invidie siano lastricati i campi di calcio, so che la Juve di quest'anno è stata perfino capace, in campionato, di delegittimare un avversario capace di suonargli in coppa. E dunque di far sembrare facile il difficile, che è la prima virtù dei forti. So che è stata capace di vincere il torneo più impegnativo del mondo - qualche volta anche le banalità sono vere - senza dipendere da Baggio. Anzi... senza ombra d'ironia - viste la sua lunga assenza e le sue recenti simanie contrattuali - dovremmo dire nonostante. Non è da tutti. Ma anche di questo è fatta la diversità juventina. È fatta di convivenze tanto improbabili quanto possibili in maglia bianconera: Ravanelli e Torricelli non stanno a Baggio e a Vialli come Stivanello e Stacchini stavano a Charles e a Sivori? Ci sono infinite altre due o tre cose che so di lei, di questo ventitreesimo scudetto e delle sue conseguenze: che da qualche parte, negli annuari, resterà scritto anche il nome di uno che non ha giocato; che tra qualche mese la Juve tornerà in Coppa dei Campioni e che nel '96 di questi tempi, da qualche parte in Europa, si giocherà la finale, undici anni dopo l'Heysel.



I bianconeri di nuovo Campioni d'Italia

## Quaterna al Parma Per la Juve è scudetto

### Poesia e razionalità, quello che mi piace di lei

WALTER VELTRONI

**S**ONO PASSATI quasi dieci anni dall'ultima volta. C'era ancora il Caf e l'Urss, Signorello sindaco di Roma e Reagan alla Casa Bianca. Un secolo fa, più o meno. Poi è venuta una lunga gelata, il trionfo del Milan, di un gioco freddo e razionale, di un modello di squadra che rimandava persino ad un modello culturale. In fondo le squadre di calcio sono, per chi ha passione, una proiezione dei propri gusti, delle proprie inclinazioni. Il Milan di questo decennio era perfetto, inappuntabile, potente. Aveva dalla sua parte i soldi, che lo portarono persino ad allestire con le riserve due squadre competitive. Aveva il potere di influenza, dato il possesso delle tv, sui delicati equilibri che fanno le «gerarchie» in un mondo sensibile come quello del football. La Juve soffriva. Come un artista in crisi cercava nuove vie, nuove ispirazioni.

SEGUE A PAGINA 13

**DOPO 9 ANNI.** Lo scudetto torna bianconero dopo 9 anni. L'ultimo successo della Juventus risaliva infatti all'86. È la ventitreesima volta che la Signora si fregia del titolo di Campione d'Italia. La segue il Milan con 14 trofei.

**SUBITO GOL.** In dieci minuti la partita con il Parma è già chiusa. Lanciato da Baggio Ravanelli mette a segno un gol dei suoi. La quaterna juventina è completata da Deschamps nel primo tempo e da Vialli e dallo stesso Ravanelli nel secondo. Il 4-0 contro l'antagonista della stagione suggerisce un predominio in campionato mai davvero in discussione.

**PRIMA VOLTA.** Per Lippi e Baggio, come per molti dei bianconeri, è la prima volta da Campioni. Vialli ha vinto un titolo con la Samp, mentre Ferrara due con il Napoli. Il «veterano» è Deschamps con ben tre titoli di campione, ma di Francia.

**LAZIO IN EUROPA.** Con la vittoria per uno a zero sulla Samp la Lazio ha la certezza di un posto in Coppa Uefa. Il Cagliari passa a San Siro contro l'Inter e la scavalca in classifica. Un risultato che in prospettiva Europa vale oro. A suon di gol si rifà sotto anche la Fiorentina.

**FOGGIA ALL'INFERNO.** Il Genoa vince lo scontro diretto con la Foggia e spera ancora. Ma il successo della Cremonese rende tutto più difficile. Il Foggia invece è quasi spacciato. Solo un miracolo può salvarlo.

SERVIZI E ARTICOLI NELLO SPORT

**Henry Miller**  
**Il libro degli amici**  
“È una vita senza amici non è vita, per quanto raccolta e confortevole possa essere. Quando parlo di amici voglio dire amici. Non è vero che chiunque possa esserti amico. Deve essere qualcuno che ti è vicino come la pelle, che infonde alla tua vita calore, dramma e significato.”  
**lecturae**, pp. 152, L. 24.000  
**il melangolo**

**Libri & Salone**  
**Il Novecento tra scrittori e politica**  
Alla sua quarta giornata il Salone del libro ha conosciuto un momento di grande successo. Vendite alle stelle e grande affluenza di pubblico mentre dibattiti e incontri si sono incrociati. Tra i temi quello del confronto tra destra e sinistra in questo scorcio di fine secolo. E alla letteratura del Novecento è dedicato anche l'articolo di Alfonso Berardinelli in apertura dell'Insero libri dell'Unità.  
SERVIZIO ALLE PAGINE 2, 3 e 4

**L'intervista**  
**Anderson**  
musa multimediale  
  
**Thompson**  
alla conquista del festival  
ANSELMI CRESPI PASSA ALLE PAGINE 8 e 9  
ALBA SOLARO A PAGINA 11

Antonio Padellaro  
**NON APRITE AGLI ASSASSINI**  
Il caso Fenaroli e i misteri italiani  
Negli anni Settanta, un agente del Sifar indaga sul delitto Martirano, il caso che nel 1968 lacerò l'opinione pubblica. Ma solo oggi decide di esporre la vera storia di un *affaire* che vide coinvolti servizi segreti corrotti e poliziotti killer, di un processo che terminò con l'ergastolo per due innocenti.  
Pagine 208, Lire 24.000  
**Baldini & Castoldi**

Il Salone del Libro

Storia e politica La saggistica fra i più venduti

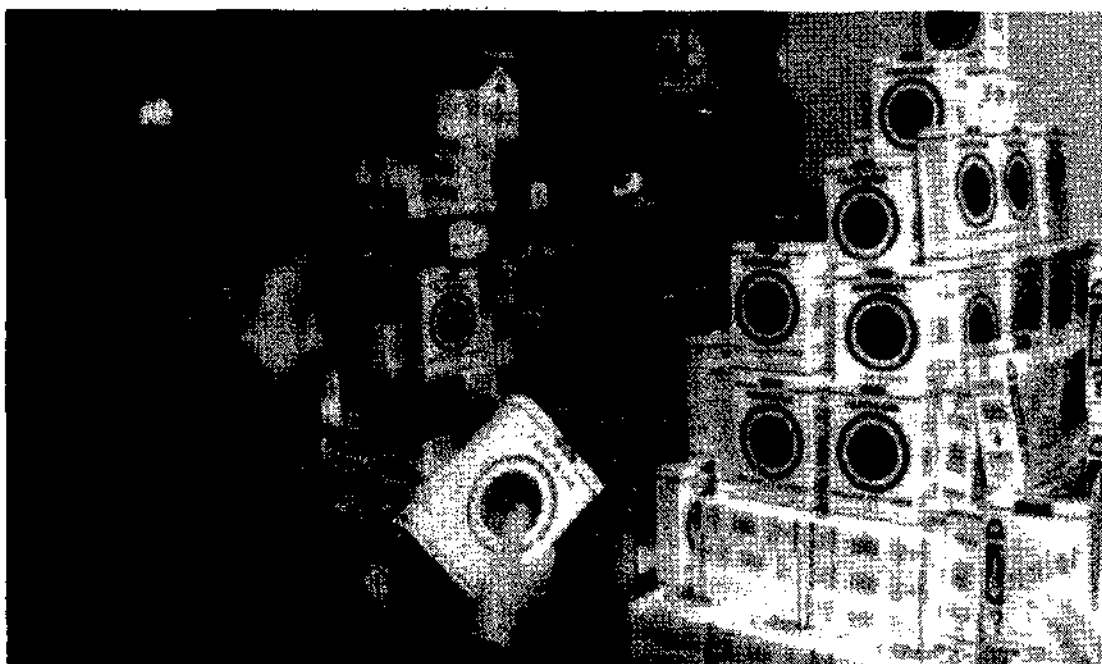
Quarto giorno di Salone: le domeniche, giorno di resa, segna l'impennata delle vendite. Ecco, allora, i più venduti di ogni casa editrice. Adelphi: «L'Uta» e «La zena e l'arte della manutenzione della motocicletta» di Pirag (140 copie complessivamente); «La verità, vi

prego, sull'amore» di Auden. Feltrinelli: «Sostiene Pereira» di Tabucchi (310 copie). Mondadori: Grisham, «L'uomo della pioggia» (350 copie). Theoria: «Il dipendente» di Neta (90 copie); «Guida alla best generation» di Emanuele Bevillacqua. Marsilio: «La testa tra le nuvole» di Susanna Tamaro (80 copie). Donzelli: «Governare il Sale» di Prodi (180 copie); «A scapito di Lucio» di Tati. BeldiniCastoldi: «Va» dove ti porta il cuore» di Susanna Tamaro (450 copie); il «Diario» di Antonio

Albanese: «Era meglio morire da piccolo» di Paolo Rossi. Bompiani: «Del perché il porcupino attraversa le strade» di Carmen Covito (100 copie); Tahar Ben Jelloun, «L'ultimo amore è sempre il primo?». Rizzoli: «Cioccolato da Hausmann» di Rosetta Loy (180 copie); «Area di contagio» di Richard Preston; «Il fatto» di Enzo Biagi. Fanucci: «Racconti inediti» di Dick (100 copie). Linea d'ombra: «L'eterno della mazzetta» di Bobbio (70 copie); «I limiti della scena» di Fell. Marcos y

Marcos: «Chiedi alla polvere» di John Fante (60 copie); «La schiuma dei giorni» di Boris Vian; «Happy birthday, tacco» di Jacob Arjuna. Einaudi: «La rivoluzione liberale» di Piero Gobetti (200 copie); «Appunti partigiani» di Beppe Fenoglio; «3012» di Sebastiano Vassalli. Qued Libet: Silvio d'Arzo, «L'uomo che cammina per le strade»; Ulfaruk Jorgovic, «La Marlboro di Sarajevo». Sondar: «La voce di Berlusconi»; Vittorio Feltri e il suo giornale» di Paolo Ghezzi (100 copie).

IL PUNTO. L'editoria va a Lourdes: affari a gonfie vele, ma perché durante l'anno no?



Volumetti delle edizioni «Millelire» che riproducono famosi pacchetti di sigaretta, esposti al Salone del Libro di Torino

del 20% le vendite. Credo che il Salone dovrebbe diventare itinerante mantenendo naturalmente l'organizzazione torinese. Tanto la Fiat non ha stabilimenti in tutta Italia? A Fanucci risponde direttamente Beniamino Placido. «È una vecchia storia. Hanno provato altrove, a Perugia, ma non ha funzionato. Qui è insieme che è glamour, direbbero gli americani. E allora, che si vuol fare? Certo è un'attrazione impropria, come quella per una brutta donna, ma che male vi fa vendere ogni anno il doppio dei libri? Ancora una volta alla Fiera delle vanità sono i libri, infatti, i protagonisti. Chi si aspettava un exploit del megastand duty free, dove si arrivava alla perversione della vendita delle tazze da caffè griffate pop art, rimane deluso. È andato forte il catalogo Martin Mystere e certo bisogna tastare il polso alle magliette, come sempre, per capire qualcosa dello spirito del tempo. Tra quelle dedicate agli anni di nascita, con il riassunto degli avvenimenti più importanti, hanno venduto più di tutte quelle del 1971 e del 1976. Per il resto resiste benissimo l'asse di ferro Che Guevara-Woody Allen-De Crescenzo. Del Che, quella con la scritta «soprattutto siate capaci di sentire nel profondo di voi stessi ogni giustizia commessa in qualsiasi parte del mondo»; di Allen «Ancora un anno di psicanalisi e poi non mi resta che Lourdes». Poi Caro Diario, i Nirvana, Bob Marley, Leopardi. Ma la rivelazione del Salone è quella con la bellissima poesia di Stefano Benni che inizia «Io ti amo e se non ti basta solleverò i vulcani e il loro fuoco metterò nelle tue mani, e sarà ghiaccio per il bruciare della mie passioni». Il sentimento non sta solo a casa Tamaro.

Succede, così, anche se il libro ha vinto sull'oscuro cd-rom e sul gadget, che la maglietta con le scritte, come il poster sta diventando «cultura», una bandiera per identificarsi, oltre che un tassello che dà al Salone il suo effetto di continuità, come la foresta di alberi di rame e i libri della poetessa siciliana «La Salvatore» stesi all'ingresso. Sono strani segni che ricorrono, a cui quest'anno si è aggiunto come «cifra» il cappello del bandito anarchico Santè Pollastri: lo regalano allo stand della Casa Editrice Vulkanio di Bergamo a chi acquista il libro «Le confessioni di Polkastro. L'ultimo bandito gentiluomo» di Giovanni Luigi Brignoli. È il racconto della storia del bandito che sparava ai lampioni e che ha ispirato la stupenda ballata di Luigi Grechi, cantata da suo fratello Francesco De Gregori, «Il bandito e il campione. Ve la ricordate? E quella che la così: «Vai Girardengo»...

In questo sistema tolemaico che è il Salone del libro, Mondadori è al centro della sala delle presse. Lo stand che sembra la tenuta del dottor Tatò, per diretta emanazione illumina tutti gli altri agli angoli. Gongola Sergio Fanucci, editore cult di fantascienza e horror che tra i suoi acquirenti ha il record del letto media più bassa di tutto il Lingotto. «Ma perché non facciamo pagare il biglietto in libreria?», domanda. Scherzi a parte ecco la sua proposta. «Da quando io vengo a Torino, in Piemonte ho aumentato

Lingotto dei miracoli

Come in pellegrinaggio, sono arrivati i pullman dei visitatori: l'importante è esserci. E mentre tutti contano gli incassi soddisfatti (il Lingotto fa miracoli come Lourdes), torna il vecchio quesito, perché in libreria no? Strozziature della distribuzione? Leonardo Mondadori propone di moltiplicare i Saloni, ma Beniamino Placido avverte: solo Torino è così glamour. Una cosa per ora è certa: il libro ha ancora vinto sul gadget e il cd-rom.

battito a Torino non è esistito. L'importante era esserci (esempio Baricco), far finta di illigere («rissa» Coroneo-Siciliano, oppure Baricco): non farà Salone del Libro, ma fa tanto tv.

Col suo biglietto tutto compreso per acquistare «l'evento Salone», la nostra eroica signora aveva anche la possibilità di incontrare il comico, che sia Faletti o Berlusconi o Gioele Dix; di farsi fare un'autografo e - perché no? - magari le capitava anche un passaggio in tv. La tv che è ovunque, soprattutto davanti allo stand Beldini & Castoldi, dove ci si aspettava una ressa per il finto annuncio dell'arrivo di Anthony Delon alle ore 11. Della serie «va dove ti porta il marketing» (cappello all'ufficio stampa!).

«Uno dieci mille Saloni», dice Leonardo Mondadori. Ma lo sa il presidente della casa editrice di Silvio Berlusconi che ha citato Che Guevara? «Certo che lo so. Ma in questo momento io mi dico favorevole alla riapertura di club Marx Lenin. Anzi, perché non cominciamo a parlare di Marx?». E davvero

molto contento Leonardo Mondadori che ha raddoppiato gli incassi, in un Salone dove tutto è aumentato del 10%, le vendite degli editori in generale, il numero dei visitatori, che ieri erano già 140.000. «Stiamo vendendo tutto, stiamo sbancando. Soprattutto va bene Sulla strada di Kerouac. Qui abbiamo incassato settanta milioni, nella nostra libreria di Milano, quaranta. Sa che cosa significa questo? Che la crisi del libro è determinata da un blocco distributivo, che è lì che bisogna darsi da fare».

In questo sistema tolemaico che è il Salone del libro, Mondadori è al centro della sala delle presse. Lo stand che sembra la tenuta del dottor Tatò, per diretta emanazione illumina tutti gli altri agli angoli. Gongola Sergio Fanucci, editore cult di fantascienza e horror che tra i suoi acquirenti ha il record del letto media più bassa di tutto il Lingotto. «Ma perché non facciamo pagare il biglietto in libreria?», domanda. Scherzi a parte ecco la sua proposta. «Da quando io vengo a Torino, in Piemonte ho aumentato

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE ANTONELLA FIORI

TORINO. È qui il santuario. Arrivano con i pullman da mezza Italia. Il Lingotto è la nuova meta, il punto di ritrovo del pellegrinaggio domenicale di un'Italia in cammino verso la Terra Promessa, il paese dei Balocchi della cultura. Dai pullman scende la signora che ha pagato un biglietto, 35.000 lire tutto compreso viaggio andata e ritorno di otto ore, che le fa risparmiare seimila lire sul prezzo d'entrata. È venuta per i libri - alla fine non farà in tempo a comprarne nessuno - ma anche per Caselli, Veltroni, Scalfari, il giudice Colombo. Ecco-

la, in coda per il dibattito con Caselli, Gherardo Colombo, Luciano Violante, Giancarlo Lombardi, quello su informazione, sviluppo, diritti, solidarietà contro le mafie. Una coda che già dieci minuti prima dell'inizio dell'incontro è un fiume di millecinquecento persone. Alla fine entreranno in duemila. Lei resterà fuori. Seguirà il dibattito dai monitor assieme a una folla respinta dal severo servizio di sicurezza. «È come vederlo in televisione. Ma non è la stessa cosa». Certo che no, ma soprattutto perché, in generale, «il livello culturale» del di-

Guida al caos della mega-libreria di Torino

Cosa pensa un editore a Torino, la domenica mattina, davanti a una fiumana di visitatori? Pensa alla fatica che fa per tutto il resto dell'anno a mettere insieme, per ciascuno dei suoi titoli, quei due o tre mila acquirenti che gli consentono di tirare un sospiro di sollievo. Se uno su tre di questi visitatori si vendessero in un giorno più libri che in un trimestre in tutte le librerie del territorio nazionale! Diciamo la verità, a un editore questa improvvisa fiumana di lettori fa quasi rabbia: troppa grazia, san-

In questi giorni di Salone del libro a Torino abbiamo chiesto e ospitato le testimonianze e le riflessioni di alcuni editori di diversa impostazione culturale e dimensione commerciale. Prima Giulio Einaudi, poi l'amministratore delegato della Mondadori Franco Tatò, infine l'animatore di Theoria Paolo Repetti. Oggi

CARMINE DONZELLI

vende, e ovviamente in proporzione, ma quanto si potrebbe vendere di più, se solo il pubblico degli acquirenti facesse con maggiore diligenza il suo mestiere... Il fatto è che il Salone, alias la Grande libreria, è il contrario del Grande fratello. Ognuno cammina secondo i suoi casualissimi itinerari: anche quello che si è programmato tutto sulla pianina, col cavolo che riesce a seguire il suo percorso fisso. Vedono qualcosa - ma che cosa? - che li attrae, e li vengono quasi addosso: poi, con la stessa facilità, possono cambiare dire-

zione all'ultimo passo e schivarti. Questa casualità è il bello del Salone, perché si vede che nessuno, neanche i più grandi e potenti, può monopolizzarlo. Ma in questa casualità c'è anche il meno bello del Salone. Sono dei lettori, questi visitatori? O meglio: quanti dei visitatori sono anche dei lettori? Come può fare un editore, a costruirsi, a Torino come altrove, un rapporto meno cflimero con i lettori? Da questo punto di vista, il Salone del libro, più che contrapporsi in positivo al resto del sistema-libro italiano, sembra riprodurre in mo-

do speculare i problemi: a Torino, come in libreria, il lettore trova troppi libri e riesce a venderne troppo pochi. A Torino, come ogni giorno, il lettore viene immancabilmente a chiedere allo stand qualche libro che manca, che per una qualche colpevole svista o imperizia, non è stato «assortito»: e non passerà una seconda volta a chiedere lo stesso libro. A Torino, come è più che altrove, il lettore è timido, prudente nelle mosse, impacciato: tocca solo i libri in prima fila e non ha tempo per leggerli tutti quei risvolti di copertina così

complicati. Così il lettore comincia a leggere, in attesa di trovare una parola o una frase che lo iriti, che lo dissuada, che lo legittimi a passare oltre; e il più delle volte la trova. Insomma, la Grande libreria assomiglia alle altre librerie, però in grande. Banale, ma vero. E allora che cosa si deve fare? Franco Tatò dice che Torino, al contrario delle librerie, è uno spazio libero, liberalizzato, gestibile secondo i criteri del mercato: visti i costi e fatti i conti, non c'è da esserne proprio sicuri. Anche fuori da qui, sostiene Tatò, bisogna liberalizzare, aprire, togliere i facci, affidarsi al mercato. E chi si fiderebbe di dargli torto, di questi lettori? Beniamino Placido, ubiquo, cerca di dipanare il 95% del suo filo, che tutto avvolge sistemi e comprenda. Dice somnolento, avendo già metabolizzato l'ultima, estrema possibilità di critica: se il Salone va bene benché sia fatto a questo modo, non sarà forse perché è fatto a questo modo? E volete dare torto a Beniamino Placido? Però, tra gli spazi di carta e cemento del Libro-Lingotto, ho come l'idea che ci si perda un po' di più di quanto non ci si ritrovi.

900 ITALIANO
CORRADO ALVARO Vent'anni
GIUSEPPE BOTTAI Quaderno africano
GUGLIELMO PETRONI Il mondo è una prigione
EVA QUAIOTTO Bestie e noi

NARRATORI
NINO FILASTÒ La moglie egiziana
JOSÉ EMILIO PACHECO Il principio del piacere
JOSÉ PABLO FEINMANN L'esercito di cenere

RODOLFO CELLETTI L'infermiera inglese
L'intenso e ambiguo rapporto tra un fratello e una sorella.
Il ritorno di un grande narratore.

MERCURIO
GIORGIO VAN STRATEN Corruzione
EDOARDO ALBINATI La comunione dei beati

SAGGI GIUNTI
STEPHEN GUNDE I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca
ANNA OLIVERIO FERRARIS Zone d'ombra
FRANCO DI MARIA GIOACCHINO LAVANCO Ad un passo dall'inferno

XX SECOLO
GABRIELE RANZATO La guerra di Spagna
PEPPINO ORTOLEVA Mass media
ALESSANDRO MONGILI Stalin e l'impero sovietico

GIUNTI

Il Salone del Libro

La «rivoluzione» di Gobetti secondo Bobbio

Al pensiero liberale di sinistra di Piero Gobetti il Salone ha dedicato ieri un convegno in concomitanza con l'uscita della quinta edizione della «Rivoluzione liberale»...

«Micromega», Paolo Flores d'Arcais, la direttrice dell'Istituto della Resistenza del Piemonte, Ersilia Alessandrone Perena, Giulio Einaudi ed Ezio Mauro, direttore de «La Stampa»...

Esiste però un'attualità perenne, al di là della storia, ed è quella di Gobetti, eroe che combatte anche da solo per la libertà...

Una biblioteca piena di teatro e affare Sisde

Qualche suggerimento per orientarsi fra i numerosi dibattiti in programma oggi al Lingotto...

Sanguinari pubblicati da Tullio Pericoli editori a discutere de «La banda della Uno bianca e l'affare Sisde»...

Elisabetta Rasy, Anna Maria Rimondi ed Elisabetta Sgarbi cercheranno di delineare l'identità del «Lettere che vorrà»...

DIBATTITO. Tra passioni e utopie: Hobsbawm, Scalfari e Cardini sul dualismo del '900

Edonisti di destra altruisti di sinistra

Confronto su destra e sinistra al tramonto del «secolo breve» Dove il grande storico Eric Hobsbawm si dichiara d'accordo con Bobbio e indica come spartiacque l'atteggiamento preso di fronte alle rivoluzioni...

La differenza oggi fra destra e sinistra sta proprio qui la prima cerca la felicità individuale la seconda il bene comune...

PLACIDO Scalfari lei è stato favorevole alla nazionalizzazione dell'energia elettrica lo sarebbe anche oggi? SCALFARI Grazie alla mia posizione venni bollato come «elettro-scio»...

CARDINI Destra e sinistra sono due galassie con dei nuclei distinti ma anche con molti punti inter-scambiabili Il concetto moderno di patria di nazione nasce con la rivoluzione francese ed è quindi un concetto all'inizio di sinistra...

SCALFARI La destra di oggi è molto diversa da quella del passato Negli anni Ottanta si è parlato di edonismo reaganiano Ecco la destra che abbiamo sotto gli occhi è edonista Dice ciascuno pensi a costruire la propria felicità individuale...



Mito americano? Sì, grazie Ma con giudizio

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

TORINO Per anni l'Italia è stato uno dei paesi più antiamericani d'Europa C'era una forte sinistra comunista che aveva un rapporto di amore-odio...

Dopo questo «eravamo tanti odiati» è scoppiato invece l'amore Al salone del libro ci si è interrogati su come e quanto la società italiana si stia americanizzando...

Rodolfo Brancoli per tanti anni corrispondente da Washington per il Corriere della Sera elenca per tutte le regole americane a cui guardare magari cercando di imitarle...

Ma secondo Brancoli l'Italia in alcuni campi si è già americanizzata E sin qui ha preso il meglio dagli States, scartando la parte peggiore...

E in conclusione Giangiacomo Migone se ne rallegra, anche perché finalmente qualche intellettuale italiano si smette di vedere catastrofi dietro l'angolo...

Una statua di Lenin smantellata nell'agosto '91 a Vilnius, in Lituania. Druzzoz/Alp-Epa

ne di Montaigne Diceva così «Tutto si muove lo oggi sono diverso da ieri e da quello che sarò domani»...

apre ad esso e volge il suo sguardo al futuro La Destra no Schematizza Platone è di destra Eraclito e di sinistra CARDINI Accetto questa distinzione...

Gli autori più amati da musicisti e cantautori in un libro di Jonathan Giustini Le confessioni dei «cantalettori»

Alle 18 verrà presentato Carta da musica di Jonathan Giustini quattordici interviste a musicisti e cantautori sulle loro letture...

ALBA SOLARO

Il primo libro che Francesco Guccini ha letto nella sua vita è Pinocchio Avevo cinque anni lo leggevo ancora prima di andare a scuola...

tusiasmato finché non ho finito di leggere tutto quello che aveva scritto È il confesso una cosa molto strana È tanti anni che non leggo...

Venditti E per fortuna Giustini ha evitato la solita retorica della «canzone e poesia» puntando invece ad entrare nel profondo a capire qual è il rapporto di questi musicisti con il linguaggio...

perché è già stato fatto Gli scrittori latini sono in assoluto i più citati Ivano Fossati coltiva accanto a quella per Fenoglio la passione per Saramago...

Advertisement for 'Unità - iniziative editoriali' featuring a subscription form with fields for name, address, phone, and a list of books for selection.



MEDIALIBRO

Pier Paolo, cugino friulano

La recente riapertura del dibattito sulla morte di Pasolini...

Inducendo a riflettere anche coloro che hanno sempre considerato con attenzione la tesi...

che non c'è nessun bisogno di «promuovere» per forza...

esperienze universitarie, editoriali, cinematografiche via via più mature di Trieste, Milano, Roma...

un po' signore decaduto, e ancora le avventure e le malizie di Parisa...

perduto, con i suoi costumi gentili e amici amati, ormai scomparsi...

anche l'attenzione sul Naldini studioso riservato e aperto, al quale si devono tra l'altro ottime biografie e cure di Comiso, De Pisis e Pasolini.

MANDEL'STAM. I «Quaderni di Voronez», le poesie degli ultimi anni di vita

Rodcenko, pubblicità e socialismo

Aleksandr Mikhailovic Rodcenko nacque a Pietroburgo nel 1891, lo stesso anno di Mandel'stam...



Il pioniere trombettiere, 1930. Rodcenko

«Quando pensi cosa ti lega al mondo / stenti a crederci un niente / la chiave notturna di una casa altrui un soldino d'argento in tasca / la cellulosa di un film di banditi»...

(1912) e Trstno (1923) fino ai nuovi testi inclusi nelle Poesie (1928) torna ad affermarsi una consapevolezza della forma...

che non c'è nessun bisogno di «promuovere» per forza a «romanzo», come vien fatto nel risvolto per una ricorrente ossessione editoriale...

esperienze universitarie, editoriali, cinematografiche via via più mature di Trieste, Milano, Roma...

un po' signore decaduto, e ancora le avventure e le malizie di Parisa...

perduto, con i suoi costumi gentili e amici amati, ormai scomparsi...

anche l'attenzione sul Naldini studioso riservato e aperto, al quale si devono tra l'altro ottime biografie e cure di Comiso, De Pisis e Pasolini.

La vocazione alla quiete definita, insomma la vocazione di morte ha bisogno della convulsa accelerazione della parola di una dissonante vertigine di suono e immagine...

che non c'è nessun bisogno di «promuovere» per forza a «romanzo», come vien fatto nel risvolto per una ricorrente ossessione editoriale...

esperienze universitarie, editoriali, cinematografiche via via più mature di Trieste, Milano, Roma...

un po' signore decaduto, e ancora le avventure e le malizie di Parisa...

perduto, con i suoi costumi gentili e amici amati, ormai scomparsi...

anche l'attenzione sul Naldini studioso riservato e aperto, al quale si devono tra l'altro ottime biografie e cure di Comiso, De Pisis e Pasolini.

La fatica di morire

Nayantra Sahgal. L'autrice di Il giorno dell'ombra (traduzione eccellente di Anna Nadova) è cugina di Indira Gandhi...

che non c'è nessun bisogno di «promuovere» per forza a «romanzo», come vien fatto nel risvolto per una ricorrente ossessione editoriale...

esperienze universitarie, editoriali, cinematografiche via via più mature di Trieste, Milano, Roma...

un po' signore decaduto, e ancora le avventure e le malizie di Parisa...

perduto, con i suoi costumi gentili e amici amati, ormai scomparsi...

anche l'attenzione sul Naldini studioso riservato e aperto, al quale si devono tra l'altro ottime biografie e cure di Comiso, De Pisis e Pasolini.

anche l'attenzione sul Naldini studioso riservato e aperto, al quale si devono tra l'altro ottime biografie e cure di Comiso, De Pisis e Pasolini.

Una donna contro Indira

Nayantra Sahgal. L'autrice di Il giorno dell'ombra (traduzione eccellente di Anna Nadova) è cugina di Indira Gandhi...

che non c'è nessun bisogno di «promuovere» per forza a «romanzo», come vien fatto nel risvolto per una ricorrente ossessione editoriale...

esperienze universitarie, editoriali, cinematografiche via via più mature di Trieste, Milano, Roma...

un po' signore decaduto, e ancora le avventure e le malizie di Parisa...

perduto, con i suoi costumi gentili e amici amati, ormai scomparsi...

anche l'attenzione sul Naldini studioso riservato e aperto, al quale si devono tra l'altro ottime biografie e cure di Comiso, De Pisis e Pasolini.

anche l'attenzione sul Naldini studioso riservato e aperto, al quale si devono tra l'altro ottime biografie e cure di Comiso, De Pisis e Pasolini.

Sistema elettorale e governo Stile Westminster e razzie politiche

La definizione della situazione è semplice. La legge elettorale italiana tre quarti maggioritaria e un quarto proporzionale ha creato una situazione politica essenzialmente nuova e potenzialmente pericolosa...

Le due strade. Rispetto alla democrazia maggioritaria stucchiante si possono avere due posizioni. Si può scegliere di accelerare l'avvento...

Occupazioni. Le spoglie politiche che non sono quelle dell'avversario come scrive Casse e che non sono spante negli Usa...

Raffaele Brancati. FEDERALISMO MEZZOGIORNO E SVILUPPO ECONOMICO. DONZELLI P 108, LIRE 16 000

Sabino Casse. MAGGIORANZA E MINORANZA. GARZANTI P 99, LIRE 16 000

Nayantra Sahgal. IL GIORNO DELL'OMBRA. EINAUDI P 225, LIRE 26 000

Osip Mandel'stam. QUADERNI DI VORONEZ. MONDADORI P 243, LIRE 29.000

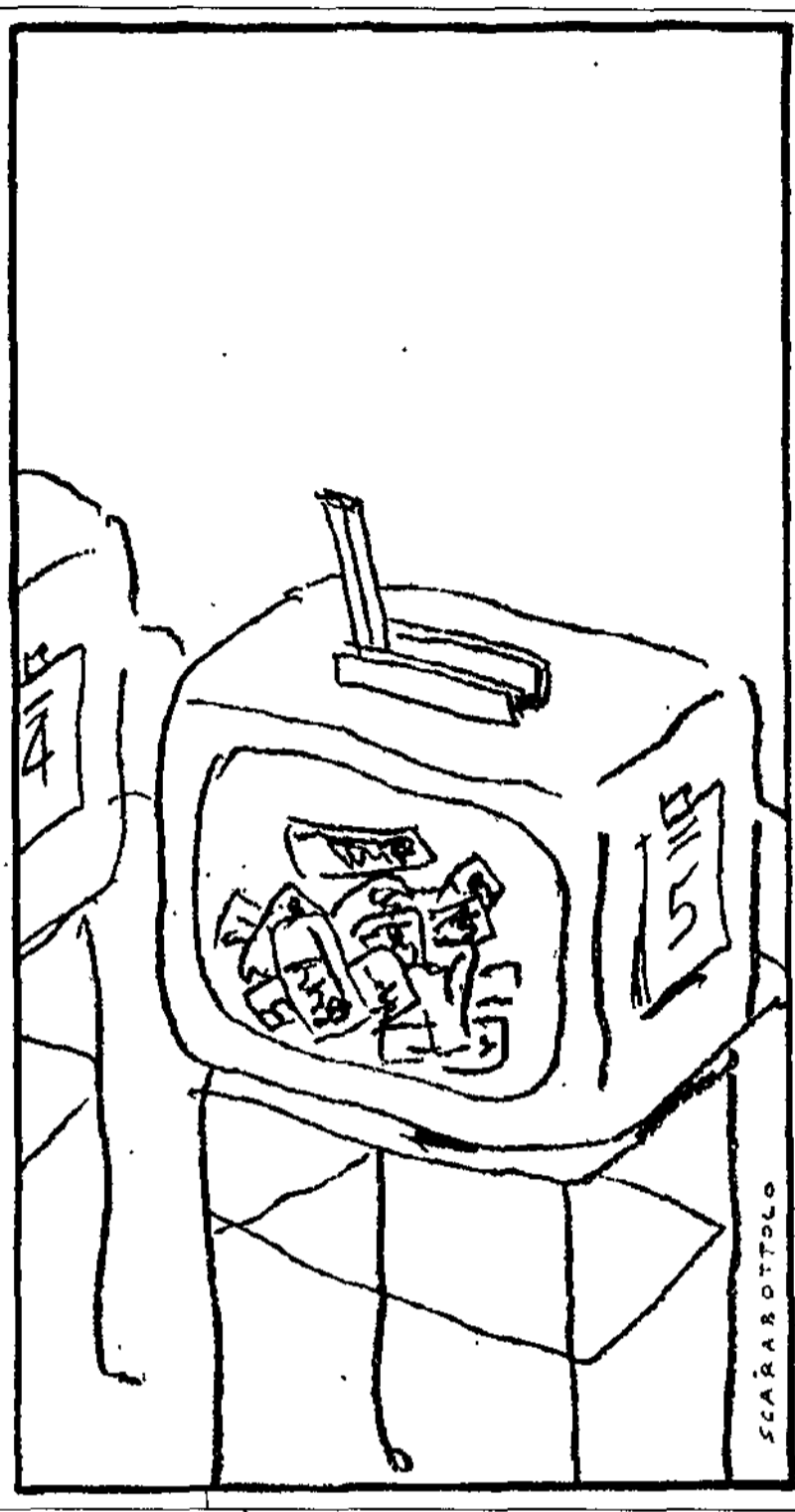
UN PO' PER CELIA

Critico al napalm

GRAZIA CHERCHI

Profetico Flaiano. «Ma lei darebbe sua figlia in sposa a un bianco?» (da Frasnano essenziale per passare inosservati in società) Sono volgare, quindi esisto. Sono infinite le forme della volgarità sotto l'italico cielo...

La fiaba della Bella addormentata può essere assunta come eterno paradigma di ciò che la destra propina da sempre per difendere odiosi privilegi...



SEGNIS & SOGNI

In ricordo di Renata e Tonino

ANTONIO PARTI disciplina se si spemmenta lì nelle notti nelle attese nei bivacchi, nelle paure quell'altra «resistenza» quella via via conquistata in una esistenza comunque braccata...

POESIA

IL NEMICO Tenebra e tempesta fu la mia giovinezza da sprazzi di sole raramente traversata da pioggia e tuoni il mio giardino devastato offre adesso vermigli solo pochi frutti...

TRENTARIGHE

Una rima per vivere

GIOVANNI GIUDICI

«Scusi come le fate le poesie, voi poeti?» Capita, ancora, di trovarsi davanti a domande come questa. Personalmente sarei tentato di rispondere con le stesse parole con cui certi pescatori dei banchi di Terranova risposero molti anni fa a uno scrittore italiano...

IN LIBERTÀ

Russell a nuoto

ERMANNO BENCIVENGA

C'è una canzone di Paolo Conte che mi viene in mente spesso di questi tempi. Per ogni cinquantennio si riuniscono i sempre in gamba si sprecano i saluti e i battimani l'avvocato di turno fa un discorso incomprensibile...

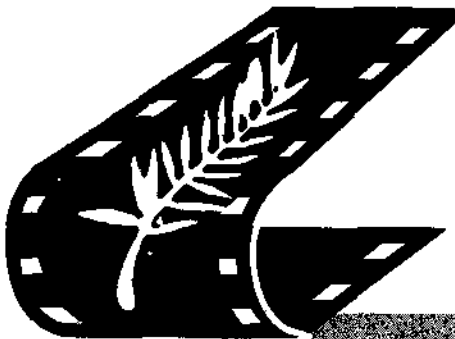
IL REBUS DI D'AVEC

(folies 14) azzurrognà il colore di cui si tinge la maglia di chi riesce a pender un mondiale a rigon montatoria sospensione temporanea nel gioco della morra mastodonto l'odontoiatra corpulento oboeso il suonatore d'oboe vorrappeso apostasia la dichiarazione volutamente critica della vita boottitudine la beattitudine dei beati









**Al Marché è riapparso il cinema della Serbia**

Dopo un'assenza di due anni, al Marché c'è una delegazione serba, all'interno della Yu Film Pool, collettivo che raduna una ventina di compagnie di produzione. Tra il '93 e il '94 in Serbia sono stati prodotti 15 film, alcuni dei quali visti nel festival. Quattro sono attualmente in produzione, diretti da Stojanovic, Lalovic, Dragojevic e Lazic

**Programma/1 Hsiao-hsien e Loach in concorso**

Tra i film in concorso, di cui due candidati alla Palma. Sono «Land and Freedom» di Ken Loach (Gran Bretagna), sulla guerra di Spagna, e «Suon uomo, buona donna» del grande taiwanese Hou Hsiao-hsien, che chiude la trilogia iniziata con «Città dolente», già Leone d'oro a Venezia. Il terzo film è «Kids», opera prima del fotografo Larry Clark (Usa).

**Programma/2 Omaggio all'iraniano Makmalbaf**

Un Certain Regard dedica una giornata un po' particolare a un bravo regista iraniano, Mehren Makmalbaf (protagonista «omnibus» di «Close Up», film-documentario di Abbas Kiarostami). Vengono presentati due suoi opere («Il tempo dell'amore» e «Salam Cinema»), più un film cinese intitolato «Incanti al crepuscolo», diretto da Chen Yifol.

**Programma/3 Austria contro Svezia alla Quinzaine**

Programma tutto europeo alla Quinzaine con lo svedese «Sommeren» di Kristian Petri e l'austriaco «Der Kopf des Mohren» di Paulus Manker. Ma i cinefili saranno più attirati dalla retrospettiva Ford («Com'era verde la mia valle» e «Il massacro di Fort Apache») e, per la serie «Le cinéma vu par...», un'opera di Stephen Frears, «Typicaly British».

I «vecchi» attori di Ford ricordano il regista. E la Warner prepara un film sulla sua vita

**CANNES.** Se quest'anno a Cannes esistesse un applausometro sicuramente il primato delle ovazioni si dovrebbe assegnare a John Ford. Non diciamo ai suoi film, ma proprio a lui, al suo spirito che veleggia impalpabile sulla Croisette. È chiaro che l'applauso è riservato anche alla sua intramontabile opera e inoltre alle bellissime copie dei film che passano in questa coinvolgente retrospettiva. Per esempio «La carovana dei mormoni» un film del 1939 che ha mantenuto il fascino magari un po' fané di un vecchio e prezioso gioiello di famiglia, e che è stato proiettato quasi un evento speciale - in una copia semplicemente perfetta (fornita dal British Film Institute che dio strabenedica gli inglesi).

È incredibile la densità di materiale visivo che si può «scoprire» in un film rivisto sul grande schermo dopo molti anni. Ma nel caso specifico la cosa che più colpisce è la nitidezza delle immagini quale nessun televisore può mai rinvan dare. Non solo degli splendidi paesaggi western ormai sedimentati nell'immaginario collettivo ma in particolare delle figure dei gesti e dei volti dei protagonisti. Soprattutto perché come per una stupefacente stregoneria due di questi protagonisti si sono materializzati in sala. Si erano già intravisti naturalmente mentre entravano e si accomodavano nelle file centrali ma rivedere Ben Johnson e Harry Carey jr investiti dalle luci dei riflettori e da un lungo caldissimo applauso è stata un'emozione. Erano giovanissimi allora. Ora sono due signori dai capelli imbiancati dall'aspetto energico e dal fascino ancora intatto (Carey ha anche il volto incorniciato da una candida barba). Emozionati lo erano anche loro. Invece perché percepivano che gli applausi erano simultaneamente per il grande cineasta scomparso. Insomma John Ford «rivedeva» in sala dove tra l'altro erano presenti Carroll Baker (interprete di «Il grande sentiero») e il nipote del regista e dove è arrivata anche Claire Trevor la struggente protagonista femminile di «Ombre rosse» minutamente curata il volto luminoso, sommità e commosso ieri pomeriggio poi han tenuto una conferenza stampa tutti assieme come un gruppo di vecchi amici in gita dove gli aneddoti si sono mescolati agli omaggi per il vecchio Ford. La Trevor l'ha definito «un uomo difficile ma un grande artista» mentre Patrick Wayne ha detto «Non era solo un grande regista e un amico di mio padre era anche il mio padrone. Ho fatto dieci film e ho sempre atteso con tensione il momento in cui mi avrebbe sgridato (prima o poi capitava



John Ford sul set di «Il sole splende alto»

**Una carovana per John l'eroe con la cinepresa**

Week-end nel segno di John Ford al festival di Cannes. Sabato pomeriggio proiezione speciale di «La carovana dei mormoni» in una copia restaurata del British Film Institute. Ieri, conferenza stampa collettiva con i suoi vecchi attori Carroll Baker, Claire Trevor, Harry Carey jr, Ben Johnson e Patrick Wayne figlio di John. Conferma la Warner girerà «Company of Heroes» dal libro di Carey sulla vita e i film di Ford. Regia di Burt Kennedy

**ENRICO LIVRAGNI**

a tutti) ma non è mai successo». E Ben Johnson «Fare i film con lui era come stare in caserma. È stato un grande maestro».

«La carovana dei mormoni» è un film calibrato su Johnson e Carey

che poi hanno avuto vicende alterne e una lunga camera. Come è noto qui interpretano due cowboy riciclati in venditori di cavalli di quelli però pronti a gettarsi di nuovo sulla pista magari alla gui-

da di una carovana di mormoni appunto. Ma coprotagonista naturalmente è lo scenario naturale, la celeberrima Monument Valley (ma anche la meno celebre Professor Valley) dove sono stati girati gli esterni del film. E insieme a questo «topos» mitico della storia del cinema quasi evocati i Navajos, che arrivano a metà strada ma sono una continua presenza, un palpabile e incombente nel paesaggio. Ecco cosa diceva di loro e del loro sfiorante habitat John Ford «Io amo girare laggiù nel territorio dei Navajos. Io sono praticamente uno di loro, una specie di capo adottivo. Sono veramente l'unico a cui permettono di girare nei loro luoghi sacri, là dove i loro

morti sono sepolti nei luoghi delle loro battaglie eroiche. Non lascerebbero entrare nel loro territorio nessun altro. Si sa che è gente molto indipendente, scontroso che non è mai stata vinta. Sono pacifici ma sempre in tensione. Sono dei cavalieri eccezionali non hanno paura di niente. Quando mi prendo una vacanza vado nella Monument Valley. È un luogo magnifico selvaggio solitario. Amo molto immergermi nell'atmosfera di uno scenario prima di girarvi un film. Certo sono passati parecchi anni da quando Ford pronunciava queste parole in un'intervista e la Monument Valley è diventata un luogo turistico. Una ragione in più per rivedere i suoi immensi film.

**Finalmente Rosi A settembre parte «La tregua»**

Francesco Rosi darà il primo clik del suo film «La Tregua» a fine settembre in Ucraina. Lo ha detto al Festival di Cannes Leo Pescarolo, che lo produrrà con Fulvio Lucisano con un budget di 11 milioni di dollari. «È il film più costoso degli ultimi anni del cinema italiano» ha commentato ma rivediamo a realizzarlo grazie ad una co-produzione francese con l'U.S.C. e la Stephen Film che apportano il 70 per cento del budget. La coproduzione è giustificata dal fatto che il finanziamento massiccio che avremmo potuto ottenere dal mercato italiano non avrebbe superato i 5 miliardi. Per gli attori in un primo momento avevamo pensato ad un americano ma successivamente abbiamo deciso che sarà un italiano che stiamo definendo in questi giorni». La sceneggiatura è stata scritta da Francesco Rosi con Tonino Guerra, Stefano Rulli e Sandro Petraglia. Nel programma di Leo Pescarolo vi è anche il ritorno al cinema di Giulio Quesiti, che girerà «Morte a credito», un film che il produttore definisce «fortissimo, duro ma molto romantico che prende lo spunto dal fenomeno dell'usura a Roma».

«Bye-bye» di Karim Dridi e il divertente «Augustin» di Anne Fontaine a «Un certain regard»

**L'immigrato, il fratellino e il balbuziente**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

**CANNES.** Volete sapere come nasce Le Pen e perché nel sud della Francia è arrivato al 25% dei suffragi? Non sarebbe male dare uno sguardo a «Bye-bye» il film di Karim Dridi passato ieri a «Un certain regard». Una di quelle storie a forte tinte che rivelano se fosse ancora necessario come la coabitazione tra immigrati africani e proletariato francese sia diventata un problema nazionale. Le colpe non stanno da una parte sola e Dridi di cui si vide l'anno scorso a Venezia lo scandalo «Fugate» lo sa benissimo. Non che «Bye-bye» sia un gran film ma il suo compito è litante lo svolge con una certa efficacia in cordi ardui che i libri della miseria e della degradazione non può per mettere nessuno - sia ai bianchi che ai neri - di far scoppiare la scintilla mortale.

Certo non si sceglie il porto ideale per viverci il giovane tunisino Ismael. Arrivato a Marsiglia insieme al piccolo Mouloud (li ospita il

provvido zio) il ventenne si porta dietro un senso di colpa grosso, lo si crede di aver provocato la morte di un fratello spastico bruciato tra le fiamme. Solo che ha altro a cui pensare. Il fratellino fugge da casa e si fa reclutare da un pusher algemmo armato fino ai denti e sul luogo di lavoro è finito nel mirino di un gruppo di operai razzisti che gridano alla Francia invasa. Non basta. Yasmine la ragazza di un suo amico bianco gli fa gli occhi dolci con le complicazioni che si possono immaginare.

«Bye-bye» ha un andamento classico con sviluppi drammaturgici abbastanza convenzionali in un crescendo di rabbia xenofoba tra minacce displicite e scenate assai sturno al perdersi del giovane protagonista e la faccenda finirebbe male se aiutato dall'intraprendente Mouloud non decidesse di fuggire di corsa. A Parigi non può tornare. Marsiglia è un incubo magi-

na che tira da quelle parti. Ma al festival il film è molto piaciuto forse anche perché Marsiglia dista poco più di cento chilometri e gli echi di quella situazione esplosiva si sentono fin qui girando la sera.

Lieve, molto più l'ave l'altro film francese che in mattinata aveva animato la stessa sezione. Un mediometraggio di un'ora e un minuto nato come uno scherzo in libertà a 16 mm e trasformatosi strada facendo (con l'arrivo di un finanziamento improvviso) in una commedia a un tipo sbulbonato che sta a metà tra Forrest Gump e Jem Low. «Augustin» racconta lo strano caso di un giovanotto di origine portoghese (di cognome, fa Dos Santos) che passa indenne attraverso ogni sintonia dell'esistenza. Lo si direbbe un «picchiatello» e la sua buffa balbuzie rafforza l'effetto. E invece il giovanotto è una forza della natura che si divide tra la compagnia di assicurazione (dove lavora 3 ore e 38 minuti al giorno per 4500 franchi al mese) e un in-

formale carriera di attore da spot televisivi. Anne Fontaine regista spiritosa di cui si vide proprio a Cannes due anni fa «Le histories d'amour naissent mal en general» segue il suo «eroe» nelle peregrinazioni in bicicletta in una Parigi che non sa resistere. Come una remora francese di Buster Keaton Augustin non ride ma ogni suo gesto balbettato o espressione facciale strappa la risata (specialmente il provino d'attore con Thierry Lhermitte in partecipazione amichevole). L'attore che li interpreta Jean-Christophe Sibertin Blanc è un autentica forza della natura un talento comico che piacerebbe vedere al lavoro su un copione più rigorosa. Ma il modo in cui restituisce lo sfruttamento di Augustin rispetto alla realtà la sua innocente ingenuità ne fa una delle sorprese più gradite di questo festival. È infatti la placca della Sal e Dubussy. Il film è composto con un applauso caldo e affettuoso che nasceva dai buoni umori.



**GLI ELETTORI HANNO SCELTO. IL PDS È IL PRIMO PARTITO IN ITALIA.**

**VUOI FARNE PARTE ANCHE TU?**

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Eta \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds 06/6711324

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recapitare alle Un'ità di base o alle Federazioni provinciali del Pds



MATTINA

Table of morning programs including TG1, UNOMATTINA, COSE DELL'ALTRO MONDO, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs including TSP-REFERENDUM '95, SETTE GIORNI PARLAMENTO, and various news and entertainment shows.

SERA

Table of evening programs including L'UOMO SENZA VOLTO, LA SCORTA, and various news and entertainment shows.

NOTTE

Table of late evening and night programs including TG1-NOTTE, LA SCORTA, and various news and entertainment shows.

Table of video and TV programs including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+, and Guida ShowView.

Il sabato sera di Fiorello e le glorie del karaoke

Vincenzo Carvillone (Raiuno) 7 165 000
PIAZZATI
Striscialnotizia (Canale 5 ore 20 30) 5 169 000
Non dimenticare lo spazzolino (Canale 5 ore 20 49) 4 861 000
Tg2 Dribbling (Raidue ore 13 23) 4 175 000
Giustizia per un amico (Raidue ore 20 51) 3.501 000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 58) 3.539 000

QUESTI NOSTRI FIGLI RAITRE 9 15
Le paure dei genitori e le reazioni dei bambini...
MEDICINA 33 RAIDUE 11 30
Dedicato a tutti i malati...
PARLATO SEMPLICE RAITRE 16 45
Oggi la tv è giustamente dominata dall'anniversario della strage di Capaci...



«La scorta» di Tognazzi per ricordare Capaci

20 40 LA SCORTA
Regia di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso, Carla Cecchi Italia (1993) 93 minuti
In prima visione un film che scintilla e si appropria per commemorare il terzo anniversario della strage di Capaci...

20 40 L'UOMO SENZA VOLTO
Regia di Mel Gibson con Mel Gibson, Nick Stahl, Margaret Whitton Usa (1993) 116 minuti
Mel Gibson annuncia al suo bel volto per calarsi nei panni del «mostro» buono un uomo sfigurato da un incidente che ritrova la sua umanità e sconfigge i tristi ricordi del passato facendo da tutore a un orfano.
RAIUNO

L'INTERVISTA. Laurie Anderson in Italia con lo show multimediale «The Nerve Bible»



La musicista americana Laurie Anderson

Il genietto del computer

The Puppet Motel Un cd-rom lungo 12 ore

Ieri al Sistina di Roma la Anderson ha chiuso la breve tournée italiana del suo ultimo show multimediale, intitolato «The Nerve Bible»...

Incontro con l'artista newyorkese che ha presentato in Italia il suo nuovo spettacolo multimediale The Nerve Bible. La «Bibbia dei nervi» spiega lei non è altro che il nostro corpo...

di giorni dopo ho scoperto che era un ragazzino di quattro anni e mezzo? Ora, nella vita noi make esistono convenzioni ben precise sui rapporti fra persone...

ALBA BOLARO

ROMA. Ho scritto per scoprire che cosa c'è nella mia testa. E spesso quando ho finito di lavorare a un progetto e mi sedo ad osservare il risultato mi stupisco di quello che è venuto fuori...

La più strana che ricordi stanno nella Bibbia - dice nel suo nuovo spettacolo The Nerve Bible - sono davvero stupefacenti. Di cose che si dividono in serpenti...

LA RASSEGNA

Da Trieste al villaggio globale

Con un concerto del Festival internazionale della musica industriale elettronica e sinfonica questa sera alle 21 al Teatro Verdi la manifestazione...

IL PERSONAGGIO. A Firenze Simone Young, la prima direttrice dei Wiener

«Io, sul podio come uno scultore»

Giovane, brava direttrice d'orchestra Simone Young australiana di Sidney ha soltanto 34 anni ma ha già guidato i Wiener Philharmoniker nella Bohème...

DALLA NOSTRA SEZIONE STEFANO MILIANI

«Ehi?». Cosa giovane e così brava a dirigere i Wiener di casa? Simone Young direttrice d'orchestra viene da una città solare Sidney, Australia, e ha un viso luminoso...

stomando musica e di camera e per le prove dell'opera e avrà sempre il giorno in cui il direttore prenderà la musica in consegna. Che cosa tu? Gu dare tanti musicisti, a un prof far o, sembra anche un esercizio di potere. E un'impresione giusta? No, il processo pensavo gli effetti...

TEATRO. Tony Kushner a Venezia

Angeli in America Aids e repressione

MARIA GRAZIA GREGORI

VENEZIA. Una malattia devastante ed epocale come l'Aids può trasformarsi in una metafora dell'America? Per Tony Kushner ebreo della Louisiana, premio Pulitzer e premio Tony Award...

Quando il morbo sale in scena

Il primo testo teatrale dedicato all'Aids viene rappresentato in Usa nel '84. È «Night Sweat», di Robert Chesley. In scena un gruppo di amici tutti in fase terminale...

BEATLES

«Liverpool Oratorium» per pochi

MILANO. Non ha avuto il successo che ci si aspettava la prima nazionale all'auditorium Santa Chiara di Trento del Liverpool Oratorium opera musicale di Paul McCartney e Carl Davis...

REGGAE

Famiglia Marley in concerto

MILANO. Se la musica nel capoluogo lombardo non è proprio il diavolo a quattro, la musica reggae che abita in questo...

# Sport

## Sport in tv

**CICLISMO** 78° Giro d'Italia  
**CALCIO** Pomeriggio sportivo  
**CICLISMO** Giro di sera  
**CALCIO** Il processo del lunedì  
**CALCIO** Mai dire gol del lunedì

Italia 1 ore 14 30  
 Rai tre ore 15 15  
 Rai tre ore 20 05  
 Rai tre ore 20 30  
 Rai tre ore 22 40

Juventus	4	Parma	0
Rampulla	7	Bucci	5
Torricelli	7	Mussi	6
Jarni	6,5	Di Chiara	5,5
Tacchinardi	6,5	Vinotti	5
Porrini	6,5	Susic	5
Sousa	7	Couto	5,5
Di Livio	6,5	Fiore	5,5
Deschamps	7	D. Baggio	5,5
Viali	7	Crippa	6
(83 Marocchi)	sv	Zola	5
Baggio	7	Asprilla	5
(81 Del Piero)	sv		
Ravanelli	7		
Alli Lippi		Alli Scala	
(12 Peruzzi 13 Fusi 15 Oriando)		(12 Galli 13 Castellini 14 Benarrico 15 Pin 16 Brognini)	

ARBITRO Ceccarini di Livorno 6  
 RETI 10 e 69 Ravanelli 37 Deschamps 63 Viali  
 NOTE angoli 3 a 2 per il Parma giornata primaverile (21 gradi) terreno in buone condizioni spettatori 50 mila circa Ammoniti Crippa

### Umberto Agnelli: «Conta lo spirito»

Umberto Agnelli esce cinque minuti prima dell'apoteosi. «Bisogna ringraziare tutti: dirigenti, giocatori e allenatore. Il bello è che in questo scudetto non c'è stato un giocatore determinante. È stata la squadra a costruirsi il trionfo. Certo, la sorpresa è Viali, soprattutto per quello che non ha dato negli anni passati. Ora cercheremo di disputare la Coppa Campioni in maniera dignitosa. Adesso c'è uno spirito diverso. Qui c'è gente che ha dato tutto quel che aveva dentro, soffrendo anche per gli altri. Anche di questa cosa va dato merito a Lippi». E il futuro di Roberto Baggio? «Sono contento che sia con noi per ora».



La gioia di Ravanelli dopo il primo gol al Parma. Di spalle Roberto Baggio

# Scudetto in salsa bianconera

La Juventus travolge il Parma nel giorno dello scudetto, prendendosi così la rivincita per la sconfitta europea nella finale di Coppa Uefa. Gialloblu appagati e mesistenti. Alla fine invasione di campo (con atti di teppismo).

guato di energie) da una coppa Uefa nella memorabile serata di mercoledì a San Siro. Dino Baggio Zola Asprilla sono uomini bandiera di una gruppo cui soltanto il dovere ufficiale impedisce il completo disamor. Nervo Scala con garbo «riso di realismo» chiarirà le ragioni della «debaque» negli spogliatoi del senso acuto di anarchia vissuto dalla difesa e dallo stesso centrocampio (dove «primi» Crippa per i suoi ripetuti scambi di «contesse» con Deschamps e altri) per non parlare dell'abbuffa che ha pervaso la coppa Zola Asprilla. «È stato un forte calo di tensione. Ma non posso per questo criticare i miei ragazzi».

### SPOGLIATOIO. Tra festa e futuro

## Baggio l'enigmatico Ravanelli il generoso

**TORINO** «Addio o amvederci Juve?». Il saluto del capitano è ancora una volta tutto da decifrare. Per un Bettiga che ammoranda i toni sui futuri movimenti della squadra e che rimanda le decisioni «alle finali di Coppa Italia» c'è un Divo Codino che mostra sotto i riflettori di chi pasta è fatta la sua sensibilità. «O si crede in un giocatore oppure no a prescindere dalle grandi occasioni» spiega con lo sguardo mosso parzialmente in ombra dal nuovo berretto con la scritta fronte «Champs» e l'adesivo «23° di lato». Insomma il capo di vestano quello dell'apoteosi che completa e festeggia lo scudetto.

«Che sensazione offre il capitano al pubblico dei tacchini? Di una soddisfazione contenuta gli si fa notare a bruciapelo. La replica non lo vede scomposto «evidentemente non mi conoscete ancora abbastanza». E calca la voce su quell'avverbio «ancora» come ancora e in certo il suo futuro a dispetto degli striscioni del popolo della curva che sponsorizza la sua riconferma. Uno aveva il tono elegiaco «Roby sei la nostra luce senza di te il buio». Qualcuno glielo ricorda. Lui non fa una spiegazione ma circonda di attenzione quel pubblico «straordinario» che non ci ha fischiato neppure quando abbiamo sbagliato. Poi una frecciata improvvisa come un suo assist che scuote il gruppo che rilancia l'immagine di un Baggio che non scuipa le parole se non ha messaggi importanti da trasmettere. «Sarebbe bello che la gente non fischiasse anche quando non si vince uno scudetto».

Il futuro incalza. Lui nel ripetersi si scopre forse volutamente forse no di sicuro mette le mani avanti



sulla forma che pretende dalla società per un eventuale accordo. «Certe scelte si fanno se ci si crede nel giocatore. In quel momento occorre avere il coraggio di decidere se si o no». Chiaro? Come a dire: io sono il signor Roberto Baggio e mi scegliete unicamente per questa ragione e non per altre.

Per la festa dello scudetto c'è un posto vuoto quello di Andrea Fortunato. A ricordarcelo è il suo amico Ravanelli. Lo fa con parole commosse che scalfano la retina dei buoni sentimenti «perché una vita umana dice Fabrizio è troppo importante per associarla ad uno scudetto». A chi dedicarlo allora. La dedica di Penna bianca e toccante e scende la pensola per fermarsi a Salerno davanti alla porta della famiglia Fortunato «persone eccezionali che in questo momento stanno soffrendo terribilmente la morte di Andrea».

MIR

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

**TORINO** La festa per il 23° scudetto della Signora comincia e finisce nel tremendo vortice di follia che risucchia i giocatori sbaluttati come lucifolli dall'onda umana che li inghiotte per poi restituirla alla luce stralunata. Sono le 17 45 quando i tifosi sollecitati da una scenografia un po' datata che difonde le note dei Queen in *We are the champions* prendono a sciamare come cavallette impazzite sul terreno del Delle Alpi incontrollati e incontrollabili da un servizio di ordine fantasma che ne verge la lucidamente dall'oblio e fa arguire al delirio collettivo quando la massa si trasforma in un pericoloso aneto umano che cerca di sfondare l'entrata degli spogliatoi. Ahimè terribili che rimandano a scene devastanti di un passato non lontano e che i tifosi bianconeri hanno provato sulla loro pelle. Eppure è come se la memoria storica fosse strapazzata centrifugata cancellata sotto la violenza di gruppi di teppisti travestiti da tifosi che distruggono panchine, porte cartelloni pubblicitari nel nome di uno scudetto frutto di una lunghissima astinenza di nove anni dalla stagione 1985-86. L'ultimo del primo ciclo di Trapattini e della Juventus di «le ro» Michel Platini.

La partita è un ammenicolo quasi disturbante della coreografia che si prepara fin dal primo gol di Ravanelli al 11 del primo tempo. Li comincia e finisce la galoppata della Signora verso il suo tricolore. Li si esaurisce la «nena» vita di Lippi quel «passettino in avanti» che il tecnico raccomandava come un chicco di fiorello ad ogni vittoria della Signora. La comincia e finisce la presenza fisica e mentale del Parma appagato (e dissen-

# LE PAGELLE Concerto juventino, stecca gialloblù

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**WALTER GUAGNELI**

**Rampulla 7** viene chiamato al lavoro solo in due occasioni prima su un doppio tiro di Dino Baggio e Asprilla. Ottimo il riflesso. Poi su conclusioni ancora di Baggio sempre sventata con sicurezza. Alla fine ha la sua folla di gloria. Mentalissimo. Negli spogliatoi è raggiante.

**Torricelli 7** in un periodo di forma eccezionale. E si vede. Chi passa dalla sua zona trova chiusi tutti i varchi. Ma sa qualcosa Zola. Prova anche qualche sortita offensiva. Sempre sfortunata. Ha ancora due partite per essere A. Tanto agognato primo gol in serie A.

**Jarni 6,5** averte il rischio del taglio. Dunque si danna l'anima e sfodra un'ottima partita. Viaggia come un treno sulla fascia sinistra. E in un'occasione va vicino al gol. Bucci gli toglie la soddisfazione. Ovviamente la voglia di strafare a volte lo inneggia. Inducendolo all'errore.

**Tacchinardi 6,5** sempre preciso e ordinato il ragazzo. Sembra un consumato protagonista della serie A. Invece ha solo 31 partite all'anno grazie della massiccia divisione. Contro un Parma sbilanciato e deconcentrato non ha molte occasioni di mettersi in mostra. Ma svolge il suo compito giudiziosamente senza mai cedere.

**Porrini 6,5** Asprilla è fumoso e abulico dunque il centrale bianconero trascorre un pomeriggio di tutto riposo. Tra facili colpi e palle ducili solo di portare avanti.

**Sousa 7** l'architetto del gioco juventino non si smentisce. Rastrerà palloni su palloni poi organizza la manovra con fare veloce trovando sempre Roberto Baggio. Prestazione senza sbavature ricca di slanci travolgenti e di invenzioni principe. Com'è sempre successo in questa stagione.

**Di Livio 6,5** il soldatino svolge egregiamente il suo compito sulla fascia destra ingaggiando duelli robusci con Di Chiara. Mette alcuni palloni pericolosi in area. E quando Lippi lo accentra risponde «obbedisco» e fa filtrare con grande dedizione andando a trenare Crippa. Corre e lotta fino al novantesimo. Forse vorrebbe scacciare il fantasma di Lombardo.

**Deschamps 7** lavora sodo al fianco di Sousa con questa tripla palloni come e va a cercarci «manò» B. F. «Siga anche un bel gol. Pin di così».

**Viali 7** è la sua stagione. Umberto Agnelli gli fa molti complimenti fine partita. Firma il sedicesimo gol di striscio al meglio un assist millimetrico di Baggio. È a fine partita nell'apoteosi si riconferma con Scala con cui aveva litigato nella tumultuosa finale Uefa di Milano (83 **Marocchi sv**).

**R. Baggio 7** mette lo zampino nelle azioni cruciali della partita. Corre smarrita e libera i compagni con lanci millimetrici. Per gli applausi e le sollecitazioni del pubblico che chiede ai dirigenti in concerto di ritagliare il contratto (81 **Del Piero sv**).

**Ravanelli 7** saluta nel migliore dei modi le scudette. I suoi due gol sono un misto di abilità (capacità) battistiche, vigoria fisica e furberia. Dopo il secondo non sta più nella pelle vorrebbe togliersi la maglia si trattiene e se la solleva solo sulla testa. F. agitato dalla gommalaccia della difesa di Scala.

**Bucci 5** ha qualche colpa sul secondo gol di Ravanelli che lo prende in contropiede. S'arrabbia spesso con l'arbitro. Viene anche ammonito per le eccessive proteste. Corre disperato verso il guardalinee per reclamare un fuorigioco di Viali e si becca il cartellino giallo. Ovviamente deve fare i conti con una difesa balbettante come mai era successo in passato.

**Mussi 6** alla lunga risulta il meno peggio della retroguardia di Scala. È vero che alcune volte Roberto Baggio gli sfugge, poi però riesce a difendere dignitosamente la fascia destra e nel primo tempo prova addirittura qualche percussione. Ignorato dai compagni.

**Di Chiara 5,5** paga un po' la superlatica di mercoledì di San Siro dov'è risultato fra i migliori in campo. Limita il proprio raggio d'azione e cerca di contare sui compagni. Di Livio ora Viali. Riesce ora decorosamente ora con qualche affanno. La prestazione di ieri non toglie nulla ad un campionario davvero eccellente.

**Minnotti 5** naufraga nel distratto totale della squadra appagata con la conquista della Coppa Uefa. Viali Ravanelli e Roberto Baggio passano come indimenticata senza che i compagni e i suoi colleghi di reparto non siano frenati. Ovviamente rischierà dell'assenza del gemello Apolloni squalificato.

**Susic 5** sbuccia il pallone che permette a Ravanelli lo show del primo gol. Poi cerca di riprendersi ma alterna cose decorative ad altre incertezze. Pomeriggio da dimenticare.

**Couto 5,5** s'affanna ora dietro Baggio ora dietro

Viali. Ma non è giornata. Anche se poi riesce a sbrogliare alcune situazioni intricate nella propria area ad esempio respingendo un tiro in diagonale di Ravanelli. Tenta di uscire un po' di volte dall'ambito difensivo, poi però capisce che è non è il caso di perseverare.

**Fiore 5,5** difficile per un ragazzo di vent'anni, alla settima pre senza in serie A mettersi a centro campo, arginare la manovra di una Juve che vola sullo scudetto, contrastare il d'impulso Susic e organizzare manovre plausibili. Ma del tutto difficile. Il baby ci prova. Senza paura. Azzarda qualche lancio qualche incursione, poi piano piano si spegne.

**Dino Baggio 5,5** il re dell'Uefa è appagato. Certo vorrebbe far bella figura di fronte al suo ex sostenitore, ma solo in rarissime occasioni. Azzarda scelerazioni e iniziative efficaci. Ad un certo punto prova anche ad affrancare Zola e Asprilla in prima linea. Con pochi risultati.

**Crippa 5** ha bruciato tutte le energie (e che non se ne sa nulla) nella conquista della Coppa Uefa. Ma manca la lucidità.

**Zola 5** prova un paio di piazzoni. Senza trovare la porta. Per il resto zero ass di it. Nel primo scudetto «triangolo» qualche bil con un Asprilla mesistente. Si limita a qualche azione personale che però finisce in nulla.

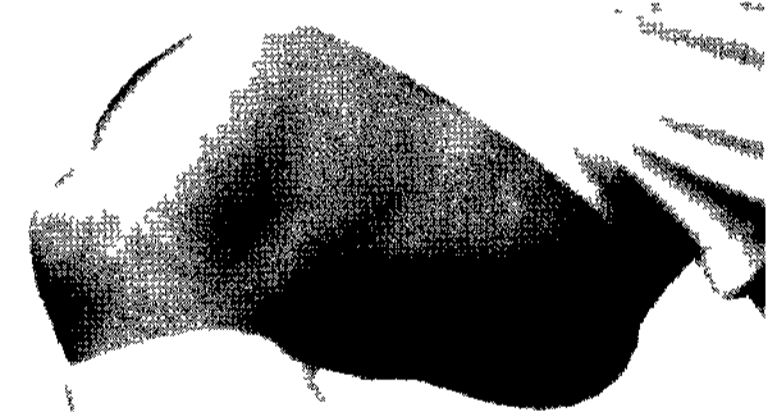
**Asprilla 5** impigionato nella morsa di Tacchinardi e Porrini non riesce a costruire iniziative decisive. Va a cercare sempre il dribbling anche quando non è il caso.

W.G.

# 23 Juve

## Nell'anno della Signora

Un titolo conquistato dopo nove anni di limbo: l'addio di Michel Platini, il purgatorio di Maifredi Poi Bettega & Lippi, Baggio & Sousa, Vialli &...



### Tutte le vittorie del bianconeri

Il successo di ieri sul Parma e la conseguente certezza matematica della vittoria del campionato hanno aggiunto l'ennesimo trofeo nella bacheca di quella che è la più decorata fra le società di calcio italiane, la Juventus. Per il club bianconero si tratta del 23° scudetto, a novant'anni di distanza dal primo, conquistato nel lontano 1905. Da allora la squadra torinese è sempre stata protagonista del football nazionale, raggiungendo i suoi periodi di massimo fulgore negli anni Trenta (5 scudetti consecutivi dal '31 al '35) e nel periodo che va dall'inizio degli anni Settanta alla metà degli Ottanta (9 scudetti in 15 anni). Il palmares della Juventus comprende anche otto affermazioni in Coppa Italia (il primo nel 1938, l'ultimo nel 1990) oltre a una nutrita serie di successi internazionali. Nel 1985 il club bianconero si è aggiudicato la Coppa dei Campioni, una vittoria che ha fatto il paio con quella, ottenuta pochi mesi dopo, della Coppa intercontinentale. Tre affermazioni in Coppa Uefa (77, '90 e '93) e una nella Coppa delle Coppe ('84) infine, e da aggiungere il successo nella Supercoppa europea del 1985.

Gianluca Vialli, nella foto piccola Marcello Lippi

MICHELE RUGGERO

**TORINO** Oggi è facile attribuire gran parte dei meriti del 23° scudetto al «nuovo corso» bianconero che il 25 gennaio dello scorso anno mise ai di là di tanti eufemismi alla porta Giampiero Boniperti. Non fu un passaggio indolore il travaso di competenze da un ramo all'altro della Famiglia da Gianni a Umberto Agnelli. Il primo secondo La guerra fratricida è l'occasione per saldare vecchi e nuovi conti. L'uscita di Umberto dalla Fiat la querelle per la vicenda di Mani pulite con il corollario di dirigenti Fiat in carcere un arretro di acridità verso la gestione personalizzata (e diseconomica) di Boniperti.

#### L'ora di Bettega

L'artificio aveva funzionato agli inizi degli anni Settanta con Boniperti al posto dell'ingegner Catella. Ma adesso la Juve ha bisogno più che di un nuovo Boniperti di un ombrello sotto cui riparare il vero vicario del padrone il semiconosciuto Antonio Carauda, espertissimo in risalite di bilancio con la Sestrières Spa, una piccola perla tra le nevi di Famiglia. Dunque perché non strutturare con la carta immagine Bettega? Bobby-gol che mugolava da tempo negli studi Fininvest non se lo fa ripetere due volte in sessanta giorni compie un salto triplo da record da commentatore del Biscione ad amministratore delegato aggiunto e a vicepresidente della Juventus.

#### Arriva Lippi

Il suo arrivo è preceduto da piccoli indizi. A febbraio *La Stampa* di Torino manda uno dei suoi inviati sportivi di punta a Napoli per allargare l'orizzonte dei lettori sulle «virtù» di un allenatore in ascesa. L'accordo è cosa fatta al Torneo di Viareggio. Quasi un omaggio all'allenatore che nella capitale della Versilia vi è nato. La «bomba» forse la ha tirata lo stesso Bettega ed è certificata come un marchio di fabbrica dalle colonne della *Stampa*.

#### Moggi, re del mercato

Finalmente torna a «casa» l'ex capostazione di Cavalcchia. Alla fine degli anni sessanta quando bazzicava la vecchia sede di Galliera San Fedenzo per «imparare» il mestiere degli oneri delle cronache che gli erano «sbattuti dal mostro sacro» Italo Allo di Quarto dalla «sindrome Allodi-Paletta» ha fatto tanta strada. Addirittura troppa per i magistrati di Torino che gli tirano le orecchie per «colpa» di una sua amica e di alcune amiche dell'amica troppo intraprendenti con gli arbitri stranieri nelle partite del Toro in coppa Uefa. Una storiaccia vecchia di un paio d'anni che reca soltanto un piccolo danno di immagine all'amico toraudo che lo ha fortemente voluto. Lucianone che sta svernando tra Frignona (al servizio) si fa per dire di venisti e Capannelle (iove corono) i suoi cavalli e troppo importante per la nuova dirigenza preoccupata di non ripetere inutilmente l'exploit di Boniperti. 130 miliardi spesi in quattro anni per una semplice coppa Uefa.

#### Sousa e Deschamps

Il portoghese l'uomo destinato a cambiare il volto della squadra è il primo regalo di Moggi un artista del suo genere secondo la migliore tradizione del servizio di pedaggio. La ha seguito con i soldi di Sensi lo compra con quelli di Agnelli. In cassa la parcella da entrare. Il francese ex capitano dell'Olimpijka Minsk si presenta in borghese a luglio del '94. Si vede in campionato solo a febbraio di quest'anno dopo un lungo caciario per l'o-

perazione al tendone di Achille eseguita in Finlandia il 7 ottobre dall'equipe del professor Sakari Orava.

#### Il ritiro di Buochs

Nell'eremo svizzero si scopre un importante «tassello» di questa nuova Juve il preparatore atletico Ventrone lo chiamano il «marina». Avrà un ruolo di primo piano nella nuova scata atletica di Vialli.

#### Il crack di Foggia

Brutta data il 16 ottobre del 1994 la Juve va in tilt a Foggia. Lippi non accampa scuse. Per lo spogliatoio è il momento di guardarsi dritto negli occhi. Circa due mesi dopo la Signora cambia marcia recupera due gol di svantaggio alla Fiorentina e strappa la vittoria con un gol di Del Piero. Comincia la lunga volata per il titolo di campione d'inverno nonostante il doppio tonfo a Cagliari (ultima data) e lo scivolone nel recupero del derby contro il Toro la sera del 25 gennaio.

#### La scoperta di Del Piero

Il Divin Codino si infortuna a Padova il 27 novembre. Ritorna in campo tre mesi dopo. Nel mezzo la Juve scopre che la terapia provata a Buochs funziona. Si può non essere Baggio dipendente soprattutto se hai un Del Piero nel motore. I meriti se il giocatore è esplosivo sostiene Lippi a sorpresa sono tutti della sua mamma la signora Bruna. «Se non hai i piedi giusti cent gol non li puoi fare».

#### Scata e polemiche

Alla vigilia di Parma Juve si accende la polemica con Scata. Il tecnico degli emiliani accusa vince ma non diverte. Falso replica Lippi e per provarlo il 18 gennaio surclassa gli avversari al Tardini. In Tv il falso modesto non abbiamo ucciso il campionato. Intanto si registra un'appendice alla sfida con il Parma il giovane centrocampista dello Sporting di Lisbona Luis Felipe Mana Figo è contestato dalla due Finsce con un «no contest» che posticipa di almeno due anni l'arrivo di Figo in Italia.

#### Si scatena Vialli

Il magico momento del bombardamento si rileva in nazionale. L'Avvocato in vena polemica con Sacchi ricorda che «Vialli sarebbe titolare in tutte le nazionali del mondo». Anche Lippi si spende per il suo uomo squadra. «È un uomo importante si è costruito come punto di riferimento».

#### Il tormentone Baggio

Però il contratto del Codino a tenere banco Gianni Agnelli diplomatico «Resterà con noi». Fra i primi 3 giocatori al mondo. Praticamente Moggi e Carauda «È la migliore delle ragioni per venderlo». La telefonata andata per la prima volta in onda a dicembre prosegue fino ai giorni nostri.

#### La morte di Fortunato

Il 21 aprile la leucemia uccide a soli 23 anni Andrea Fortunato il terzino sinistro della Juventus. I ricordi di Carbin.

#### Finale in chiaroscuro

Padova e Lazio tappe amare di due sconfitte interne. La Juve reagisce contro il Genoa ma perde. Il finale di Coppa Uefa contro il Parma. Poi l'incubo di ieri.

### Una squadra tra poesia e razionalità

WALTER VELTRONI  
(Dalla prima pagina)

**F**UGGI NEL futuro con la breve stagione in felice di Gigi Maifredi Poi improvvisamente tornò al passato con Boniperti e Trapattoni. Cercava sé stessa un modello utile per tornare a piangere.

Qualcosa di importante se ne era andato per sempre un giorno di dieci anni fa. Era tornato da dove era partito con l'eleganza e la leggera intelligenza con la quale aveva dato poesia al gioco del calcio. Michel Platini un giorno aveva chiuso l'armadietto dello spogliatoio e aveva detto basta. Per finire bene il suo lavoro. La Juve è stata in tutti questi anni orfana di quel magnifico numero dieci e dei dieci geni che con lui fecero la più bella squadra di calcio degli ultimi trent'anni. Zoff, Gentile, Cabrini, Furino, Bro Scirea, Boniek, Orlandi, inconsolabili che hanno visto con dolore russi, gironardi e inglesi con i baffetti portoghese, brevlina e tedeschi, cagnonevoli di salute. Tutto ma non l'onore. E non è riuscito a consolare la privazione dello scudetto neanche la grande poetica tristezza la malinconica genialità di Roberto Baggio.

Poi è arrivato Lippi. E chi lo ha scelto? E la squadra è diventata una squadra. Lippi è un magnifico portoghese. Paulo Sousa meta, architetto ha dato geometrie e razionalità al gioco. Vialli ha ritrovato il suo incredibile potente talento. Il Trap sognava inutilmente ruoli per lui a centrocampo. Lippi gli ha dato il bastone di comando dell'attacco. E lui è andato ha segnato. Ma soprattutto ha corso i campi in lungo e in largo. Contrastando difendendo, contendendo. Poi Lippi ha dato fiducia a due ragazzi di talento che saranno titolari in Nazionale presto. Parlo di Tacchinardi e Del Piero. Ha ricostruito Carrera e Marocchi. Ha dato fiducia a Ravanello che ha scoperto di avere non solo potenza ma anche piedi buoni. Ha affrontato con tranquillità incidenti squali che decimazioni. Ha persino giocato una finale di Coppa Uefa senza neanche un difensore. Diminando anche quella sfortunata partita. Non ha mai inveito contro gli arbitri ne contro la sfortuna. Ha vinto ha perso con eleganza. La squadra ora è davvero forte. Le manka un buon terzino sinistro come Carboni o Di Chiaro e un interno e un tornante più forti di quanto abbiamo. Per il resto con Tacchinardi libero siamo pronti per vincere la Coppa dei campioni. Perché chi ama il calcio ma sa che è solo un gioco non può pensare che sia davvero valida quella coppa sollevata nel cielo livido di sangue della notte del 1985. Noi tifosi juventini speriamo oggi che si apra un nuovo ciclo. La Juve è poesia e razionalità. Non è potenza e invidia. È proprio questo che a noi piace tanto.

### L'unione ha fatto la forza

PAOLO ROSSI

**L**A JUVENTUS vince lo scudetto n° 23. È stata senza alcun dubbio la squadra più mitevole per tutto l'arco del campionato. La prima considerazione riguarda la società in gran parte rinnovata e ristrutturata raccoglieva la pesante eredità dell'era Boniperti ma Bettega & Co sono stati bravi a seguirne immediatamente le orme. Alla società va il merito di avere subito pescato bene andando a coprire quei vuoti risultati poi fondamentali. Uno su tutti Paulo Sousa un fuoriclasse a mio avviso indispensabile per l'economia del gioco della squadra, una spina sopra tutti. È stato anche l'anno di Lippi consacratosi come il migliore allenatore italiano cauto ponderato modesto ed intelligente. È stato anche l'anno del prepotente ritorno di Gianluca Vialli il più grande attaccante italiano dell'ultimo decennio. Giocatore di grande temperamento carattere ma anche di eccelsa qualità. Cheché ne pensi Sacchi. Una mano su questo scudetto ce la mettono anche Carrera, Pommi, Torricelli, onesti difensori con alto livello di rendimento per non parlare ovviamente di Ferrara e Kholer (grandissimi). Questa squadra ha saputo reagire anche nei momenti di grande difficoltà (sconfitta nel derby e a Cagliari) dimostrando grande volontà e affidabilità. Per gran parte del campionato ha dovuto subire l'assenza di un grande giocatore come Roberto Baggio che ha comunque dato il suo importante contributo quando è stato della partita ma è anche vero che la Juventus oggi dispone del più bravo ed interessante giovane quel Del Piero che è stata l'autentica rivelazione del campionato e che rappresenta in questo momento la prima pedina importante per il futuro di questa squadra. Una fede di merito spetta sicuramente a Ravanello determinante in molte gare mentando perfino l'attenzione del Ct della Nazionale. In virtù di queste considerazioni non mi pare che questa squadra sia identificabile in un singolo insomma non si può dire che è la Juventus di Baggio o di Vialli o di Sousa. È la Juventus e basta. Anzi è la Juventus del gruppo. E se pensate che abbia abbondato in elogi cari signori, voglio solo ricordarvi che la Juventus si cuce sul petto lo scudetto n° 23. Con grande merito.

PAGELLE

FIorentina

Toldo 6: una domenica di vacanza per l'estremo difensore viola che alla fine Ranieri ha sostituito con Scabarrelli: sv.

TORINO

Simoni 8: sostituisce Pastine e lo fa rimpiangere. Sei gol non sono uno scherzo. Annaspa sulla punizione di Batistuta del 2-1 e in altre occasioni.

Spettacolo in viola Sei reti al Torino L'Uefa è possibile

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE «La speranza è l'ultima a morire». Vittorio Cecchi Gori mastica amaro nonostante la vittoria, ed è più che mai sintetico, ma coglie nel segno.

Table with Fiorentina 6 and Torino 3 scores, listing players like Toldo, Carnasciali, Luppi, Pioli, etc.

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli 6 RETI: 25' Baiano, 27' Marcio Santos (autorete), 35' Batistuta, 47' Tedesco, 56' Marcio Santos, 74' Rizzitelli (rigore), 80' Rui Costa, 87' Rizzitelli, 89' Batistuta (rigore)

che imponevano una giornata del genere. Con idilliaci delle due tifoserie che si scambiavano cortesie più che mai uniti contro l'odiata Juventus.



Il gol di Marcio Santos, ieri, contro il Torino

TOTOCALCIO

TOTOGOL

LA NAZIONALE DI OGGI

Table with football results: Bari-Roma X, Cremonese-Padova 1, Fiorentina-Torino 1, etc.

Table with combinations: COMBINAZIONE 1 3 5 6 17 18 24 28

Vierchowod, uno zar nella banda del buco. 1) Rampulla: brutta cosa essere il secondo di uno dei migliori portieri italiani (forse il migliore).

sorti della Crmonese, ma è quasi certo che l'anno prossimo approderà ad altri, più importanti, lidi. 4) Ruotolo: autentica anima del Genoa, quest'anno ha avuto una stagione infelice.

RISULTATI

CLASSIFICA

MARCATORI

PROS. TURNO

Table with results: Bari-Roma 2-2, Cremonese-Padova 3-0, Fiorentina-Torino 6-3, etc.

Table with classification: SQUADRE, PUNTI, PARTITE, RETI, IN CASA, FUORI CASA, Me.

28 reti: BATISTUTA (Fiorentina) 18 reti: ZOLA (Parma), BALBO (Roma) e RIZZITELLI (Torino)

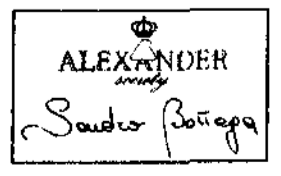
Domenica 28-5-95 (ore 16) BRESCIA-CREMONESE CAGLIARI-NAPOLI

AMMONITI

TOTODOMANI

11: AMORUSO (Bari) 10: BIGICA (Bari), SENO (Inter), MORIERO (Roma)

BRESCIA-CREMONESE CAGLIARI-NAPOLI FOGGIA-LAZIO





Lazio

1 Sampdoria 0

Table with 2 columns: Player Name and Goals/Assists. Lazio players include Marchegiani (6.5), Negro (6), Favalli (6.5), etc. Sampdoria players include Zonga (6), Mannini (4.5), Serena (6.5), etc.

ARBITRO Racalbuto di Gallarate 5 5
RETE 82 Winter
NOTE angoli 10 a 2 per la Lazio, cielo coperto e a tratti piovigerellina terreno in discrete condizioni Spettatori 55 mila Ammoniti Chamot e Bellucci

Segna Winter Passaporto per la Lazio

La vittoria della Lazio garantisce ai biancoazzurri la qualificazione alla Coppa Uefa 95-96. Gara piena di errori da una parte e dall'altra. Eriksson ha tardato ad inserire Gullit. Samp quasi fuori dall'Europa.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA La certezza della qualificazione per la Coppa Uefa 95-96 per la Lazio. Questo l'unico verdetto rassicurante per la squadra biancoazzurra venuto al termine di una partita fuori dal comune senz'altro divertente, perché ricca di spettacolo. Ma non lo spettacolo legato al bel gioco. La gara è stata divertente perché ha stupito gli spettatori ribaltando la chiave di lettura abituale del football. Il cinema insegna che l'effetto comico nasce sempre da un improvviso rovesciamento della realtà: gli spettatori delle comiche anni '30 si divertivano un mondo quando i protagonisti si scambiavano i ruoli in faccia a ripetizione perché nella vita ciò non accadeva mai. Ebbene ieri Lazio e Sampdoria mi che attaccarsi e combattere per superarsi si sono prese a torte in faccia i ventidue in campo hanno tutti contribuito a rendere esilarante il film dell'Olimpico con degli errori talmente gros-

soli da suscitare non tifo, ma nso sugli spalti. Mannini e Boksic ad esempio hanno dato vita ad una partita nella partita tirando fuori tutto il meglio del repertorio: lisci buchi erono sotto porta e in fase di rilancio.
Il credo tattico di Zeman ed Eriksson, entrambi propugnatori della zona totale 4-3-3, portava le due squadre a conformarsi spesso a centrocampo in una fascia di campo talmente ristretta da favorire ammucchiare con il pallone che compariva e scompariva magicamente. Il terreno bagnato poi rendeva ancora più difficile il controllo anche agli uomini più dotati tecnicamente. Mancini e Signori in effetti non hanno brillato.
Ma la Lazio ha vinto anche perché è riuscita più degli avversari a presentarsi dalle parti di Zenga poco importa se almeno nella metà delle occasioni le azioni erano



Winter, al centro, festeggiato dai compagni dopo il gol della vittoria

avviate da svarioni dei donati. Al 9 Mannini dava un segnale della propria presenza in campo con un pallonetto da centrocampo. Già Mannini. Classe da vendere ma poca voglia di giocare. Al 21 iniziava la fiera dell'errore. Invernizzi prendeva palla sulla tre quarti e si guardava intorno e poi decideva di contrarsi con Vierchowod non prima di aver servito a Boksic una notevole palla go. Ma il croato forse sorpreso da tanta generosità sbagliava. Per Boksic il primo di un infinita serie di errori.
Il gioco è all'inglese: palloni in avanti molti contrasti (sempre corretti) e una teoria infinita di colpi di testa di quelli che esaltano i commenti graffianti della Gialappa's Band. Alla mezz'ora un'azione degna di questo nome con cross finale di Negro sul quale Signori s'avventava ma non riusciva nella torsione in tuffo e il suo col-

po di testa finiva alto. Pochi minuti più tardi Marchegiani usava le mani (parata su colpo di testa di Mannini) il portiere laziale fino a quel momento aveva giocato soltanto con i piedi: spazzando l'area dopo i retropassaggi dei suoi difensori.
Al 40 il colpo che avrebbe garantito l'ingresso nella storia a Lombardo. La ala destra donana in predica di passare alla Juventus spogliava con lo stinco sinistro una palla innocua sulla fascia destra all'altezza del centrocampo: ne veniva fuori una traettona altissima che si dirigeva verso la propria porta. Zenga toglieva il pallone dal «sette». Sul finire del tempo uno sbaglio (ci voleva) anche dell'arbitro Racalbuto che non ammoniva Bergodi per un evidente fallo di mano.
All'inizio del secondo tempo anche il guardalinee si allineava al clima generale sbandierando prima

un fuorigioco inesistente a Bellucci, poi non segnalando l'off-side di Mancini (passivo) mentre Platt s'impadroniva di fronte a Marchegiani. Al 50 Invernizzi si ripeteva stavolta l'assist era confezionato in complicità con Vierchowod. L'esito finale era identico alla prima frazione: Boksic sbatteva in fallo la terale. E gli allenatori? Sbagliavano anche loro. Eriksson tardava troppo ad inserire Gullit. Zeman lo mirava con Casiraghi. Gullit non riusciva a superare Marchegiani all'80. Poi Boksic invece di tirare crossava a centro area dove non erano compagni. Ma all'84 Winter decideva di non allenarsi al campo: novaccio fino a quel momento accettato da tutti i protagonisti e su un appoggio di Lombardo colpiva da fermo con i resti del destro la palla mandandola all'incrocio dei pali. La gara finiva lì: gli errori

LE PAGELLE

Chamot, una sicurezza in difesa Vierchowod, il solito grande «Zar»

- Marchegiani 6.5: più impegnato dai retropassaggi dei suoi difensori che dai sei donati. Quando occorre usa bene anche le mani. In certe occasioni è un perfetto libero aggiunto.
Negro 6: va avanti e dietro sulla fascia senza essere decisivo né da un lato né dall'altro. Dalla sua parte non si vedono attaccanti.
Favalli 6.5: inizia alla grande anche perché Lombardo è assente ingiustificato sulla fascia destra. Soffre invece l'ingresso di Gullit. Zeman infatti lo sostituisce. Dal 75 Bonomi sv.
Di Matteo 6: alterna spunti di qualità ad amnesie precoci. Panfilo senza riuscire mai a fare il salto di qualità. Ieri è mancato anche nel tiro da lontano.
Bergodi 6: l'arbitro lo grazie alla fine del primo tempo per un evidente fallo di mano. Come Favalli pure lui soffre più Gullit di Bellucci.
Chamot 7: una gara da incorniciare. Sempre attento sui sugli anticipi che nei contrasti certo Mancini non è una forza della natura negli scatti ma l'argentino lo tiene sempre alla larga dalla porta. Si fa ammonire per un fallo evitabile.
Rambaudi 6: salva una partita mediocre con l'assist a Winter per il resto un gran correre senza costruito. Per essere un ala destra dovrebbe affondare di più sulla fascia tentando anche di andare in via in dribbling. L'ex atalantino sembra invece aver dimenticato le basi dell'attaccante.
Fuser 5.5: dovrebbe costituire insieme a Di Matteo l'ossatura del centrocampo ma non è abbastanza «incontista» per farlo.
Boksic 5: le qualità ci sono, non c'è dubbio. Peccato che non le utilizzi per segnare. Ieri il croato ha sbagliato il gol da tutte le posizioni e nell'unica azione in cui doveva concludere a botta sicura optava per un passaggio incomprensibile per i compagni.
Winter 6.5: se non fosse per il gol diremmo che si è visto poco. Ma per bellezza e per importanza quello dell'olandese è un eurogol.
Signori 5.5: un gran tiro al volo di sinistro in corsa (alto di poco) e un colpo di testa in tuffo (fuori di molto) tutto qui. Non è al meglio e si vede. Dal 78 Casiraghi sv: dannata l'anima su un campo pesante che esalta le sue caratteristiche. [CMF]

Il Cagliari vince a Milano e scavalca i nerazzurri in classifica L'Inter s'è persa ancora

Table showing league standings. Cagliari is at the top with 2 points, followed by Inter with 1 point. Other teams include Fiorentina, Lazio, etc.

MILANO L'Inter in 90 minuti regala una bella fetta di Europa al Cagliari. Lo spareggio Uefa va infatti a sarsi a San Siro conquistando tre punti d'oro. Tabarez somde Moratti un po' meno i suoi hanno giocato una partita senza capo né coda, mettendoci poco cuore e nessuno schema erano in campo ad aspettare che il singolo inventasse la giocata vincente. Ora al neopresidente nerazzurro verrà più di un dubbio anche sulla guida tecnica della squadra. «E se avessi scelto Tabarez?». Non ci sarà mai riscontro: i dubbi rimarranno. Quello che è certo è che i programmi di rilancio dell'Inter non si potranno limitare ad alcuni tocchi. Troppi uomini non vanno: c'è da rifondare. C'è da lavorare molto dunque per Moratti che ieri se n'è andato dal Meazza assai contrariato e senza nemmeno aspettare la fine del match. Anche Trapattoni è filato via prima del fischio finale: lui era molto più felice. Il Cagliari ha vinto mentalmente su questo non c'è alcun dubbio. Ha saputo reggere molto bene al vantaggio milanista e con calma ha mantenuto il controllo del campo: anzi nel momento in cui l'Inter inseguita al famosissimo e senza raziocinio il pareggio ha sfiorato più volte la golcade.
Nel primo tempo poco calcio e quel poco brutto dopo neanche 2 minuti Fontolan scavalcò con un pallonetto il suo diretto avversario e in mezza ruvesciata impegnò Fiori che deva in angolo. Al 17 il gol nerazzurro. Fallo su Fontolan e punizione da 25 metri. Jonk toccò a Ruben Sosa che lascia partire un estremo sinistro che va a infilarsi allo destra di Fiori nell'angolo che il numero uno rossoblu presidiava: o almeno avrebbe dovuto presidiare. Sembra tutto facile per la squadra di Bianchi ed invece è solo il Cagliari a farsi vedere. Prima Muzzi (29') e poi Oliveira (42') cercano di impennare Prigiuc. A tempo scaduto arriva il passaggio degli svizzeri. Oliveira sulla sinistra tocca e al centro area una palla morbida che Napoli di testa pro-

Table showing league standings. Cagliari is at the top with 2 points, followed by Inter with 1 point. Other teams include Fiorentina, Lazio, etc.

lunga per il solissimo Valdes che appoggia di destro in rete. Dov'è festa il guardiano del panamense. Dopo quattro minuti di Ba ripre sa Sosa si fa ammonire per simulazione e il nervosismo già palpato nella prima fase dai nerazzurri si accende. Ormai gioca soltanto il Cagliari. Al 57 il gol svizzero di Sosa. Un bel tiro in angolo Oliveira Bisoli Oliveira porta il brasiliano quasi sul fondo: il numero 11 senza centri e troppo effettua un tiro-cross che scavalca Prigiuc e in uscita C. e Pagani sulla palla ma alcuni il tocco è degno di Inghilterra Nicola C. Lauricella. Luca De L'Anno e Bianchi subentrano a Conte e Fontolan ma la musica non cambia

Roma due volte in vantaggio, ma i pugliesi non si arrendono Bari da inseguimento

Table showing league standings. Roma is at the top with 2 points, followed by Bari with 2 points. Other teams include Fiorentina, Lazio, etc.

BARI Doppio «botta e risposta» e pareggio concludono che va forse un po' stretto al Bari nella partita con la Roma al San Nicola. Anche se i pugliesi sono stati due volte nelle vesti degli inseguiti in una partita di discreto livello tecnico il cui risultato alla fine ha appagato comunque le aspettative delle due squadre. La Roma ha rafforzato la sua posizione in zona Uefa: il Bari ha consolidato l'argine per non scivolare su terreno infido: anche se piano è ancora la matematica corlezza di restare in A. In evidenza i bomber Fonseca da una parte, Tovelieri e Protti dall'altra. L'uruguaiano con la doppietta ha ridato incassata al reparto offensivo della Roma che negli ultimi cinque mesi in trasferta aveva segnato solo due gol con Ballo a Foggia e Cagliari. Nel Bari Tovelieri in apertura di ripresa ha siglato il suo sedicesimo gol stagionale scavalcando Bisaglia (nel) classifica dei maratonisti di tutti i tempi del Bari in serie A, mentre Protti ha segnato per la quarta volta consecutiva in casa. La Roma ha sfruttato subito l'opportunità di portarsi in vantaggio: il 5' allungo in profondità di Statuto per Balbo e apertura sulla destra per Fonseca che in diagonale con un tiro rovesciato ha superato Fontana. Il Bari si è messo subito in moto per riequilibrare il risultato. Ha giocato in costante proiezione offensiva trovando difficoltà nel superare la barriera romanista formata da difensori e centrocampisti che «fluttuando» ha addotto Lucibella degli avversari e quali solo al 26 ed al 28 sono riusciti a miquadrare la rete con due conclusioni di Protti ribattute da Cervone. Il portiere al 36 ha compiuto la migliore parata dell'intera partita impedendo e riuscendo a deviare in angolo una spionabile di Pedone su assist di Barone: subentrato pochi minuti prima a Gerson. Nella ripresa con una fulminea partenza: la squadra barese ha messo in difficoltà la Roma: al 57 Tovelieri su assist di Barone ha superato Cervone in la palla è stata respinta ed il pallone al 61 un tiro di Protti ha sfiorato il palo e al 53 Tovelieri ha ripreso un tiro di Pedone respinto da Petrucci per

Table showing league standings. Roma is at the top with 2 points, followed by Bari with 2 points. Other teams include Fiorentina, Lazio, etc.

paraggiare i conti. Sembrava che il pareggio stesse appagando tutte e due le squadre: ma il 69 Fonseca ha rinfreddato impetabilmente la palla nell'angolo alto a sinistra di Fontana su punizione centrata da circa 25 metri: il raddio alla partita cinque minuti di sospensione: al 73 quando Barone dopo uno skolem in rete ha dato a Protti l'occasione ben sfruttata di riequilibrare ancora il risultato fissandolo sul 2-2. Anche il secondo inseguimento è stato dunque coronato da successo: con discreta disinvoltura per i tifosi pugliesi resta ancora 180 minuti prima di poter contare con certezza su un nuovo campionato di serie A.







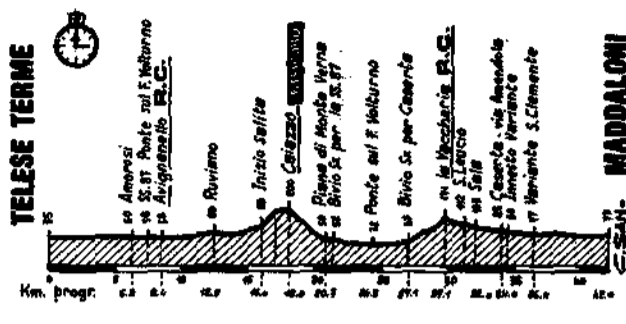


ARRIVO

- 1) Rolf Sorensen (Dan-Mg Techno-gym) in 3h32'13" media oraria km. 46,654 (abb. 14")
2) Francesco Frattini (Ita) s.t. (abb. 8")
3) Francois Simon (Fra) s.t. (abb. 5")

CLASSIFICA

- 1) Toni Rominger (Svi-Mapei) in 38h39'46" media oraria km. 38,153
2) Francesco Casagrande (Ita) a 1'17"
3) Laudelino Cabine (Spa) a 1'26"



La tappa di oggi

La carovana del Giro si sposta da Telesse Terme a Maddaloni. Si resta dunque in Campania ma questa è davvero l'unica similitudine fra la nona e decima tappa della corsa in rosa. Dopo la frazione relativamente facile che ha condotto i concorrenti a Salerno, si affronta uno degli esami decisivi della gara, una cronometro di 42 chilometri che potrebbe permettere al leader Rominger di scivolare un abisso di secondi fra sé e gli inseguitori.

GIRO D'ITALIA. Sorensen vince a Salerno. Oggi 42 km a cronometro: il leader farà il vuoto?

■ SALERNO. Fuori i secondi. E si salvi chi può. Nervi tesi alla vigilia della gran cronometro di Maddaloni, crocevia decisivo del 78° Giro d'Italia. Tanto per cominciare, qualche testa calda, deluso dalla bicicletta, si dà alla boxe. Scelta peraltro legittima: c'è chi si dà all'ippica, e chi al pugilato. L'importante, però, come dicevano le mamme di una volta, è non prendersela con i più piccoli (che sono più cattivi) come invece ha fatto Giuseppe Calcaterra con Nelson Rodriguez detto anche «Cacaito».



Il danese Rolf Sorensen ha vinto ieri la nona tappa del Giro d'Italia

Andiamo al fatto. Anzi all'ultima ripresa. A «Studio Tappa», la trasmissione di Italia 1 condotta da Davide De Zan, Cacaito racconta di essere stato aggredito da Calcaterra, corridore lombardo della Mercatone Uno, la squadra di Cipollini. La sorpresa è duplice: sia perché non capita tutti i giorni uno sazzottamento in corsa, sia perché le dimensioni dei due ciclopugili sono clamorosamente differenti. Cacaito, che è nato in Colombia il 16 novembre 1965, è un calibro leggero, uno scalatore-piùna, talmente piccolo che da lontano può essere scambiato per un bambino. Giuseppe Calcaterra, nato a Cuggiono (Milano) il 9 febbraio 1964, è invece un gran pericore, uno di quelli che nella foto scolastica viene messo nell'ultima fila perché, con il suo testone, copre le laccie dei compagni. Non a caso, Calcaterra, che corre con Cipollini nella Mercatone Uno, svolge spesso un pesante lavoro di fact-checking. Quanto c'è da tirare, o da «morchiare», il lombardo è sempre in prima fila.

Il giorno di Rominger

Oggi il Giro arriva a Maddaloni dopo 42 chilometri a cronometro. Un'occasione ghiotta per Rominger che ha la possibilità di dilatare il suo vantaggio in classifica. Ieri vittoria di Sorensen e rissa in corsa fra Calcaterra e Rodriguez.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO GECARELLI

naturale propensione e l'allenamento specifico alla prova contro il tempo. Rominger può aggiungere la sua ottima condizione. Nonostante i ritmi forsennati del Giro, lui è l'unico che non ha mai dato segnali di stanchezza. Anzi. Tutti lo scrutano, lo scandagliano, ma intuitivamente: a perder colpi infatti sono sempre gli avversari. Come è successo a Poldrini nella tappa di Monte Sirino. Quanto agli altri, non c'è molto da sperare: fenomeni in vista non se ne vedono. Eugeni Berzin, cioè l'alternativa russa, di Rominger, continua a tossire come un fumatore di Gaulois senza filtro. Dice Bombini, il suo direttore sportivo: «Eugeni non è al massimo. Lui

ce la metterà tutta, ma sarà dura». Anche Francesco Casagrande, la nouvelle vague azzurra che talora Rominger in classifica, non offre grandi speranze. «Io ci provo, ma attaccare Rominger sul suo terreno non è facile. Tutti mi dicono di aggredirlo, di non aspettare che Rominger abbia una crisi. Grazie, ma per attaccare bisogna avere le gambe. Altrimenti ci si difende». Infine, Pierre Ugrumov, l'uomo-ombra, l'uomo che non parla neppure in presenza del suo avvocato. «Sta bene», dice Bombini. «Può fare una discreta cronometro. Ma è sulle montagne che può davvero diventare protagonista». Tony Rominger, come sempre,

ridacchia. «Mi basterebbe vincere con un secondo» è il suo primo commento. Ma poi ammette che, dopo questa cronometro, sarà «più facile controllare la corsa». Forse utilizzerà una bicicletta nuova, «una Colnago più leggera. Però non ho ancora deciso. Farò delle prove in mattinata, se non mi trovo bene, mi tengo la vecchia, hi! hi! hi!». Infine, la vittoria di Rolf Sorensen. Il danese, in una città in overdose di felicità (vittoria della Salernitana con il Verona e arrivo del Giro), batte in volata, dopo una maxifuga con una dozzina di corridori, Francesco Frattini e il francese Simon. Per il danese, che abita a Pieve a Nievele (Toscana) con tutta la famiglia, questa è la sua 39ª vittoria. Un fratello pilota, una sorella campionessa di dressage. Sorensen ha fregato proprio Francesco Frattini, protagonista della fuga e, soprattutto, nuova realtà emergente del ciclismo italiano. Mercoledì, a Tortoreto Lido, Sorensen era stato a sua volta impallinato da Filippo Casagrande, il baby della famiglia. Come dice il saggio, se la vita è una ruota, il ciclismo lo è ancora di più.

Pillole

Finchè c'è Rosario c'è speranza. Nuove basse, freddo, strada poco frequentata. Si scende da Monte Sirino con il buio che avanza. Improvvisamente una visione: Rosario, con il cappellone da cuoco, sta sfilogolando delle magnifiche salsicciate davanti a una locale bianca costruita con buon gusto. Fronti, via, e ci fiondiamo dentro: in dieci minuti, sul tavolo, ci portano pizze, salsicce a volontà e un vino rosso che scaldava il cuore. Prezzo: 15 mila lire. Rosario, che lavora all'Enel, racconta: «Questo è un agriturismo che abbiamo appena finito di ristrutturare. Ci lavora mio figlio, Stefano, con dei suoi amici. Ci mancano tante cose, ma non la buona volontà. La stalla per i cavalli è pronta, e poi offriamo un sacco di prodotti genuini: salame, caciotte, vini. Qui c'è la schiaccia: non c'è lavoro, le spiagge sono sporche, le montagne cementificate, i giovani non sanno dove andare. Così lo do una mano a 'sti ragazzi', sperando che il futuro sia meno nero».

David e Golia. Replicato, in bicicletta, lo scontro tra Davide e Golia, Nelson Rodriguez, in arte «Cacaito», peso piuma colombiano, si è preso a cazzotti in corsa con Giuseppe Calcaterra, peso massi mo «Lombardo» della Mercatone Uno. Gli opposti estremismi. Tutti i particolari in cronaca. Avviso per Alessandro Masnaghetti: dove sei? Perché non dai notizie? La carovana ti aspetta. Almeno una telefonata. □ Da Ce

IL PASSATO

Tafi e Gonzales i due gregari di lusso non vivono nel lusso

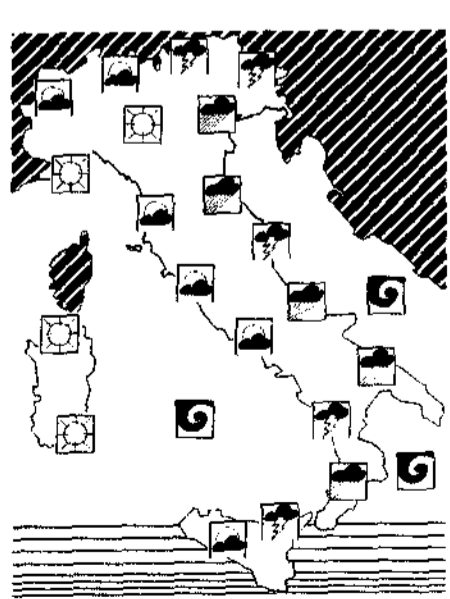
GIRO SALA

C REDO PROPRIO che oggi Andrea Tafi e Arsenio Gonzales disputeranno una cronometro di tutto riposo. Andando da Telesse Terme a Maddaloni, il toscano di Fucecchio e lo spagnolo di Yudengo non avranno la minima fretta. Basterà loro concludere entro i limiti del tempo massimo e un'altra giornata sarà positiva avendo risparmiato energie che verranno buone per difendere il trionfo di Toni Rominger. Inutile aggiungere che i gregari sono preziosi, che senza la loro presenza nei momenti in cui hanno il compito di alleggerire il lavoro dei capitani con tirate in pianura e ritmi elevati in salita, senza quella assistenza che si chiama gioco di squadra, più di un campione si troverebbe a malpartito. Non sto qui a raccontare cosa hanno fatto Carrea, Milano e Cismondi per Coppi, Pasquini e Corti per Bartali, Bruyere, Vanderbosch e Swerts per Merckx, De Pra per Motta, Ferretti per Gimondi, Masciarelli per Moser, Panizza per Saronni e via dicendo. Uomini con gambe buone e grande spirito di sacrificio, a ben vedere fuogotenenti e non semplici collaboratori. A questa categoria appartengono Tafi e Gonzales. Lo spagnolo è particolarmente indicato nelle tappe di montagna e lo si è visto per come imposta l'azione, per come alla testa del gruppo scandisce il ritmo gradito da Rominger per controllare gli avversari e impedire scatti a ripetizione.

E Tafi? Andrea Tafi è un eccellente apistrada già ammirato nelle classiche del nord, quando è stato un ottimo punto di riferimento per Balerini (Pang-Roubaix), quando i suoi aiutanti provocano selezioni e cedimenti, quando protegge Rominger con due leve di passista dotato di motore diesel. Andrea è un gregario vecchio stampo, riservato, disciplinato, scrupoloso, che ha una piccola officina per governare gli attrezzi del mestiere e un attento osservatore come Pier Augusto Saggi, giovane e valente direttore della nuova e interessante rivista mensile Tubobici, mi dice di non trascurare le fattezze del suo naso. Già, il naso di Tafi ha il profilo del corridore classico, il naso di chi accompagnandosi movimenti con rotondi e possenti colpi di pedale sembra disegnare i tracciati delle corse. Un vero atleta il Tafi, nato nel paese di Indro Montanelli il 7 maggio del 1966. Non possiede i dati precisi del suo fisico, poco al disotto del metro e novanta di altezza e settantasei, settantasei chili di peso. Professionista dal 1989, otto vittorie fra le quali il Giro del Lazio e altre volte il toscano andrà sul podio. Dipende dai permessi che gli verranno concessi per dimostrare interamente il suo valore. Intanto come voce che Rominger lo voglia al suo fianco anche nel Tour de France. Spero che l'elvetico sia generoso nei confronti di Andrea. I gregari, pardon i fuogotenenti, non guadagnano a sufficienza. Due miliardi, anche tre al capo contro i settanta-ottanta milioni del servitore che metterà pace da parte i soldi per costruirsi una casa, ma rimarrà sempre (e ingiustamente) a lunghissima distanza dagli agi del comandante.

La gara di ieri è stata onorata da una pattuglia di ardentissimi che sulla distanza di 165 chilometri ha realizzato una media eccellente, di poco inferiore ai 47 orari. In evidenza Rolf Sorensen, danese di Montecatini, buon secondo Frattini, un elemento che dopo due anni di praticantato è uscito dal groviglio del plotone.

CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia è interessata da una circolazione depressionaria, che tende a colmare e a trascinare lentamente verso levante. TEMPO PREVISTO: fino alla prima mattina di domani, lunedì 22 maggio, sulle regioni nord-occidentali, sulla Toscana e sulla Sardegna condizioni di variabilità con possibilità di residue precipitazioni, più probabili sulle zone in prossimità dei rilievi e durante le ore pomeridiane; su tutte le altre zone cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse, anche temporalesche e nevose sui rilievi alpini a quote superiori ai mille metri. Dalla serata graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sulle regioni del medio versante tirrenico e sulla Sicilia occidentale. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: in prevalenza da nord-est, moderati con locali rinforzi. MARI: mossi, localmente molto mossi, l'Adriatico e lo Ionio; poco mossi o mossi gli altri mari, tutti con moto ondoso in attenuazione.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Ginevra, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara and their respective temperatures.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper, including subscription rates and contact information.

**BASKET.** Calcagnini nega gli insulti a Coen. Tra Jesi e Montecchio continua la polemica

**AUTOMOBILISMO**

**Incidente in Portogallo  
Due morti**

**«Non sono razzista»  
Ma sotto canestro  
si respira veleno**

Dopo le offese razziste, una partita al veleno. Insulti a Calcagnini, qualche calcio a tifosi del Montecchio. «Con lui non parlo più», dice Coen. «Non sono razzista, non ho offeso nessuno», si difende l'accusato. Cronaca di un sabato sera, in quella che era una tranquilla «polisportiva».



Piero Coen, cestista della Sico

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MILETTI

**JESI.** Una pizzeria nel centro storico, piena come un uovo. Si festeggia, stasera. L'Aurora Jesi ha battuto la Corneca Montecchio, 72 a 69. Nei prossimi giorni ci sarà l'incontro con un'altra squadra di serie C, e la corsa verso la serie B continua. Pivot e guardie dell'Aurora sono qui con mogli e figli, attendono che si liberi un lungo tavolo. «La pizza però la paghiamo noi. La società ci offre la cena solo quando siamo in trasferta». Non è Nba, questa, e nemmeno la serie A foraggiata da sponsor miliardari. In questo clima da polisportiva, il veleno del razzismo e della violenza appare ancor più assurdo, inattuale. Com'è possibile che insulti atroci come «sporco ebreo», o biglietti con scritto «Non dimenticare tuo figlio nel forno, che si crema» vengano sbattuti in faccia a persone che si conoscono, ad amici che fanno sport soprattutto per divertirsi, con un rimborso spese che va dagli otto ai quindici milioni all'anno e che non basta certo ad arrivare a fine mese?

detto lui, significa che le pensa, che le ha dentro, che questa è la sua idea o la sua ideologia. Gente come lui va fermata, va messa da parte. Io, che sono stato insultato, sto giocando con una tranquillità che non ho più, e la partita di stasera lo ha dimostrato. Perché dovrebbe essere permesso a chi mi ha offeso di continuare?»

**Jesi per Piero**

È grande, il palasport di Jesi. Lo hanno costruito dieci anni fa, non per il basket ma per la pallanuoto, quando c'era la Tre Valli allenata da un certo Julio Velasco. Duemila spettatori, forse di più, tanti con una maglietta bianca con la croce di David e la scritta: «Jesi per Piero». Potrebbe essere la partita della ragione, del buonsenso, forse delle scuse da parte di chi ha offeso. E' invece una partita al veleno, come gli insulti che l'hanno preceduta. «Come, mettono in campo quel bastardo? Non hanno nessun pudore, nessuna dignità». Giovanni Calcagnini ha il numero 15 ed una divisa rossa. Piero Coen il numero 18, e una divisa verde e gialla. Gli occhi di tutti sono su di loro, che durante la partita non si scambieranno né una parola né uno sguardo.

Tanti striscioni, sugli spalti. Tante lenzuola con scritte azzurre: «Stasera niente tappi», «Calcagnini, vergogna», «Razzismo mai più», «Anche noi siamo ebrei». Federico Tardifoli, medico e presidente dell'Aurora Jesi, settore basket, è una persona che riesce a trovare parole sagge. «Dopo quel che è successo, a me, del risultato, non importa

nulla. Ci pesa troppo la mortificazione inflitta a quel ragazzo, Coen. Anche in campionati come questi, l'esaltazione fa perdere il lume della ragione. Pensi che noi lavoriamo soprattutto con i ragazzini. Nella nostra polisportiva ne abbiamo 150 che giocano a basket, ed ancor di più nel calcio. Ma quando crescono, vincere per loro diventa una droga».

Ci spettatori stanno tutti su una lunga gradinata. Una larga fetta si comporta in modo strano. Insulta solo il numero 15 rosso, non applaude quando lo Jesi va a canestro. Dietro di loro uno striscione, «Ovunque e sempre, l'ebreo è presente». Sono tre o quattrocento, arrivati da Roma e da altre città. «Si, siamo ebrei - dice Angelo Pavoncello, romano - e siamo venuti qui, così come siamo presenti ovunque ci sia antisemitismo. Non accettiamo questa vergogna: non si può aggredire un essere umano in nome della sua razza. Siamo inferiori non tanto con quell'individuo con il numero 15, ma con il suo allenatore e con la società che l'ha mandato in campo. Ci fanno piacere striscioni come quello, «Calcagnini, vergogna», e per fortuna abbiamo trovato striscioni così. Per questo ci limitiamo ad aggredire questi razzisti solo verbalmente. Non so come sarebbe andata a finire, senza quei cartelli».

**Una maschera tesa**

Il rosso con il numero 15 ha una faccia che sembra una maschera, tesa, fissa, immutabile. Corre, spinge, fa canestri, ma non guarda mai verso la gradinata. Gli gridano «delinquente», «bastardo»; gli cantano «pezzo di merda», gli urlano che lo aspetteranno a mezzanotte. A qualcuno gli insulti non bastano. Un gruppo di cinque o sei si stacca dalla gradinata occupata dai romani, va ad aggredire la decina di uomini e donne arrivati da Montecchio. Un calcio, qualche spintone. Arriva qualcuno dei quindici fra poliziotti e carabinieri presenti. Un uomo viene bloccato. «Lo abbiamo calmato e allontanato», dicono i carabinieri.

La tensione è alta fino alla fine. Vince lo Jesi, il campo è invaso,

quelli del Montecchio vanno via subito. «Ho mandato Calcagnini in campo - dice il presidente del Montecchio, Nazzeno Guidi - perché l'inchiesta non è chiusa, e per noi non c'è ancora un «colpevole». Se fossero accertate responsabilità, non copriremmo certo chi è responsabile di razzismo». Anche dopo la partita il volto di Giovanni Calcagnini resta una maschera. «Non sono razzista. Questa estate

al mare un ragazzo di colore veniva sempre da me per farsi accompagnare, alla sera tardi, in stazione. Mi sono messo dietro il tabellone nel secondo tempo. Io non ho insultato e non ho nemmeno sentito nessuno che insultasse Coen. Ma lei, il mondo del basket, lo conosce? Quante volte dicono a Coldebella «devi morire», o chiamano Danilovic «serbo assassino»? Gli insulti a me? Quando giochi, devi

sentirti in una campana di vetro. Durante il riscaldamento, ho fatto la doccia negli spalti. Non so perché Coen mi accusi. L'unica cosa vera è che ero suo amico. Se si scuserà, potremo andare a mangiare una pizza assieme». «Con chi mi ha chiamato «sporco ebreo», non posso più parlare», replica Piero Coen. Giovedì, amici che sognavano la serie A.

■ LISBONA. Due morti e due feriti gravi, oltre a numerosi feriti più lievi. I due feriti gravi sono stati ricoverati in un ospedale di Oporto; uno di loro è in condizioni disperate, il secondo dovrebbe cavarsela. Sei feriti leggeri sono ricoverati in un ospedale di Braga e una ventina di persone hanno riportato contusioni ed escoriazioni.

Una giornata di tutto per lo sport automobilistico, che vede bagnarsi di sangue il campionato europeo della montagna per un brutto incidente che ha funestato la gara in salita di Rampa da Falperna, nel Portogallo settentrionale, e che di sicuro rilancerà la querelle sui gravi rischi che accompagnano le gare automobilistiche, soprattutto quelle che si svolgono lungo le strade, con gli spettatori che troppo spesso finiscono per trovar posto a ridosso della pista.

L'incidente è avvenuto quando l'automobile guidata dal portoghese Manuel Barbosa è andata a urtare contro una parete rocciosa rimbalzando contro un guard-rail sul lato opposto della strada e facciando numerosi spettatori.

Un incidente annunciato, in un certo senso. Prima della gara, gli organizzatori avevano lanciato un avviso di avvertimento agli spettatori, che imprudentemente si erano concentrati nei pressi della protezione.

Quando la macchina di Barbosa, rimbalzando dalla parete rocciosa al guard-rail, è schizzata come un proiettile impazzito, è finita immediatamente addosso alla collina adiacente ai margini della strada con l'effetto di una bomba.

I primi soccorritori hanno trovato un cumulo di corpi straziati immersi in un lago di sangue, tra gente che piangeva, gridava, si disperava chiamando a gran voce l'amico, il parente che non riusciva più a trovare, o tentava in qualche modo di curare, di bloccare la fuoriuscita di sangue ai feriti meno gravi.

«Uno spettacolo spaventoso, di quelli che anche chi è del nostro mestiere vorrebbe non essere mai costretto a vedere», ha commentato il capo della polizia.

Manuel Barbosa è rimasto incolume ed è uscito dalla macchina da solo. Si è guardato attorno sconsolato, portandosi le mani al viso e non trattenendo i singhiozzi. Poi ha dichiarato di aver perduto il controllo della vettura ma non ha saputo spiegarci i motivi dell'incidente.

**Oslo Bergen  
fiordi norvegesi**

Partenza con volo speciale da Genova ogni lunedì dal 15 maggio al 18 settembre. Partenza da Roma, Milano, Venezia e Torino ogni sabato.

**Durata del viaggio:** 8 giorni (7 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 1.799.000 a lire 2.199.000. Supplemento partenza da Roma, Milano e Venezia lire 70.000 (su richiesta partenza da altre città).

**Itinerario:** Italia/Oslo-Geirangerfjord-Sognefjord-Hardangerfjord-Oslo/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman, aereo e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

**L'Unità**  
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO **vacanze**

MILANO VIA F. CASATI, 32 Telefono (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 Telex 335257

**Reykjavik, Vatnajokull,  
Parco naturale del lago  
Myvatn, Geysir, Narssag,  
Gagortog e gli Icebergs**

Partenza da Milano con volo di linea ogni sabato dal 15 luglio al 12 agosto.

**Durata del viaggio:** 12 giorni (11 notti)

**Quota di partecipazione:** lire 6.590.000. Supplemento partenza da Roma e da altre città su richiesta.

**Itinerario:** Italia/Keflavik-Skafthell-Hofn-Akureyn-Reykjavik-Narssag-escursione alla calotta polare-Gagortog-Reykjavik/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e categoria turistica, in alcune località della Groenlandia le camere saranno senza servizi privati, otto giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

**Copenaghen,  
Oslo e Stoccolma**

Partenza ogni lunedì dal 15 maggio al 18 settembre da Milano, Roma, Venezia e Torino con volo SAS.

**Durata del viaggio:** 8 giorni (7 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 1.599.000 a lire 1.979.000.

**Itinerario:** Italia/Copenaghen-Goteborg-Oslo-Karlstad-Stoccolma/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e prima categoria superiore, la prima colazione, tutte le visite previste dal programma a un accompagnatore dall'Italia.

**Stoccolma,  
Laponia svedese,  
Isole Vesteralen,  
Isole Lofoten**

Partenza ogni sabato con volo SAS dal 17 giugno al 19 agosto da Roma, Milano, Venezia e Torino.

**Durata del viaggio:** 8 giorni (7 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 2.499.000 a lire 2.899.000. Supplemento partenza da Milano, Venezia e Torino lire 70.000.

**Itinerario:** Italia/Stoccolma-Harstad-Henningsvaer/A-Bodoe-Kiruna-Stoccolma/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, tre giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione, un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

**Oslo, Stoccolma,  
Helsinki, Caponord,  
Bergen,  
fiordi norvegesi**

Partenza con volo speciale da Genova ogni lunedì dal 29 maggio al 21 agosto.

**Durata del viaggio:** 15 giorni (14 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 3.799.000 a lire 4.499.000. Su richiesta e con supplemento, partenza da Milano, Roma e da numerose città.

**Itinerario:** Italia/Oslo-Karlstad-Stoccolma-Helsinki-Saariselkae-Caponord-Tromsoe-Aalesund-Geiranger-Loen-Bergen-Geilo-Oslo/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, due giorni con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

**Oslo, Bergen,  
Trondheim,  
fiordi norvegesi,  
Caponord, Isole  
Lofoten**

Partenza con volo Alitalia da Milano ogni giovedì dal 22 giugno al 10 agosto.

**Durata del viaggio:** 11 giorni (10 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 3.799.000 a lire 4.099.000. Supplemento partenza da Roma, Pisa, Pescara, Firenze, Venezia e Trieste lire 70.000. Su richiesta partenza anche da altre città.

**Itinerario:** Italia/Oslo-Bodoe-Harstad-Tromsoe-Hammerfest-Caponord-Trondheim-Loen-Kristiansund-Aalesund-Bergen-Oslo/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, sette giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione e un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali.

**Montreal, Quebec,  
Laurentides, Toronto,  
Cascate del Niagara**

Partenza con volo di linea da Milano il 23 giugno - 7, 21 e 28 luglio - 4, 11, 18 e 25 agosto - 1° settembre.

**Durata del viaggio:** 11 giorni (9 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 3.390.000 a lire 3.890.000.

**Itinerario:** Italia/Montreal-Quebec-Laurentides-Ottawa-Toronto-Cascate del Niagara-Toronto/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, cinque giorni in mezza pensione, tre giorni con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide canadesi di lingua italiana.

**TENNIS. L'austriaco vince gli Open d'Italia e il 28° incontro consecutivo. Ora punta su Parigi**

ROMA. Thomas Muster è il più forte tennista sulla terra rossa. Per qualche misterioso motivo l'austriaco non ha mai trionfato al Roland Garros, dominato nelle ultime due occasioni da Bruguera ma non è detto che non ci riesca quest'anno. Muster è il più resistente (anche alle malattie) il più aggressivo, il più specializzato tecnicamente al «rosso» e, udite udite, anche il più spettacolare. Si dice che i giocatori più divertenti siano quelli che cercano spesso la soluzione sotto rete ma, a mio avviso, non è così. Il fascino di un tennista deriva dalla passione con cui colpisce la palla, dal pathos che coinvolge il pubblico che solo chi ha una grande personalità sa esprimere. Quanto rimpiangiamo campioni come Guillermo Vilas? Il suo gioco non era tanto diverso da quello di Muster e teoricamente come «arrotini fondocampista» dovrebbero entrambi essere nel girone infernale dei noiosi. Invece entrambi fanno nascere con la loro grinta e tenacia una emozione forte negli occhi di chi li guarda. Vilas è anche il detentore forte del record di 43 vittorie che Muster sta attaccando (è ora a 28). Inevitabile sperare in una vittoria del bionico Thomas a Parigi e consacrare così uno dei pochi campioni in attività ad essere anche un personaggio. A proposito delle insinuazioni recenti di «doping» rivolte a Muster posso testimo-

**match point**

**Quel fondocampista arrotino**

CLAUDIO PISTOLESI

niare che da almeno dodici anni Thomas raggiunge ogni giorno dei carichi di allenamento superiori nettamente a tutti i suoi colleghi e scommetterei che questa è la sua unica «droga». Mi ha fatto particolarmente piacere la frase post partita: «È la più bella vittoria della mia carriera». Mi sembra un bel regalo per il nostro torneo e il vincitore mi sembrava sincero.

Per il futuro, nonostante la penuria di personaggi-tennistini in giro si parla di uno stadio da diecimila posti. Non è una contraddizione? Forse no, perché al pubblico del tennis, si è capito captando qualche frase qua e là passeggiando per il Foro, è ormai sufficiente addocchiare un quarto d'ora un giocatore, battezzarlo come «simpatico» o «schiappa» o anche «idolo», fare una «vasca» al villaggio «vip» dove c'è questo o quell'attore (o attrice) e andare a casa felici per aver passato una bella giornata al «tennis». Se così va il mondo e ogni anno c'è l'assalto ai biglietti meglio così. Come spettatore tecnico ho bisogno al più presto di due o tre personalità nuove al massimo livello che prendano il posto dei Noah o McEnroe, artisti non dimenticati di pochissimi anni fa.

**Muster Re di Roma Bruguera a fari spenti**

È la testa dura il miglior colpo di Thomas Muster. E ieri l'austriaco (28ª vittoria consecutiva) ha demolito in finale lo spagnolo Sergi Bruguera: 3/6, 7/6, 6/2 e 6/3 il risultato finale. Ora punta sul Roland Garros

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Il miglior colpo di Thomas Muster da Leibnitz, Austria, è la sua testa dura. D'accordo, ha un dritto che sembra un colpo d'archibugio, sul quale si appoggia con tutto il peso del corpo, e un rovescio altrettanto arreante. Possiede, ci mancherebbe, anche una fessicità esplosiva e due gambe abituate a coprire senza stancarsi il percorso da Montecarlo a Nizza, suo abituale sentiero di allenamento sul quale si esercita trascinandolo a rimorchio Gaudenzi, almeno fino a quando l'italiano non finisce lingua penzoloni. Cura il suo fisico come nessun altro, Muster, lo tratta come la cosa cui tiene di più, come un amico, come il compagno della sua vita. Il suo fisico è la sua sposa. Tutto vero. Eppure, il miglior colpo del 52° vincitore degli Internazionali resta la sua testa dura. Lì, Muster non ha rivali. È il più testardo dei muli, il meno dubbioso degli uomini, il più unilaterale dei convinti. Ha un modo di incaponirsi a prova di bomba atomica. Avete presente uno che i problemi tenta di risolverli a testate? Ecco, Muster è così, o li risolve o si spacca la crapa. Anche ieri, sul Centrale affogato d'umidità, è suc-

cesso qualcosa di simile. I suoi colpi sembravano più lenti, all'inizio, quasi frenati. Niente paura. Dai e dal l'austriaco li ha ritrovati ed ha finito per venire a capo di Bruguera, lo ha smontato un po' alla volta, lo ha rimbalzato da un lato all'altro del campo. Anche lo spagnolo è un tipo tosto. Ma a paragone del Muster di ieri è sembrato una pasta di ragazzo.

Nei momenti in cui non parla di tennis, Thomas ama - fra l'altro - parlare di sesso. La cosa gli riesce piuttosto bene anche perché il nostro si compiace nel portare se stesso come esempio. Dice di trovarsi molto sexy e attribuisce a questa importante qualità il suo successo fra il pubblico femminile. Rifinisce poi il concetto dandosi una gran pacca sul sedere e assestando tutto il merito al suo prodigioso deretano. Non pensate che siano soltanto le esagerazioni di un uomo che abbia un alto concetto di sé e del suo stimabilissimo «di dietro». A quanto ci risulta l'austriaco, almeno per quest'anno, ha davvero vinto il premio «gluteo d'oro» tra i tennisti in azione al Foro. Il trofeo non gli verrà mai assegnato, ma di sicuro resterà nell'immagi-



Sergi Bruguera. In alto il vincitore degli Internazionali Thomas Muster

nario femminile di questi Internazionali.

Ora, chi abbia la fortuna di possedere un gluteo così bello e importante, obbliga ad aprire quantomeno due parentesi. La prima riguarda il contenuto erotico di uno sport come il tennis. Ci chiediamo, in pratica, quanto eros possa espandersi fra le geometrie di un match, oppure nell'insieme dei movimenti, dei suoni, degli afflitti che tutti insieme compongono una partita. Può essere voluttuosa una

voilà? Carezzevole una smorzata? E un servizio, ve la sentireste di definirlo penetrante? Potremmo tentare neologismi variamente perversi. Una pacca di rovescio. Un lob tigliato. Un passante anatomico. Una rincorsa amapata. E la Veronica? Sfidante, come minimo. Glutei mustertiani a parte saremo in un amen al Kamasutra del Tennis. Ma chi dice che, sotto sotto, non sia già così?

L'altra parentesi riguarda il significato che «avere un bel gluteo» ha



ormai assunto nella tradizione popolare. Parliamo di fortuna, per chi non avesse capito. Ne ha avuta Muster? Su questo ci permettiamo di esprimere alcuni dubbi. Chi ha a che fare con Bruguera sa bene che più il terreno è veloce, meno lo spagnolo ha il tempo di completare quella sua grande sbarrata di dritto, con cui obbliga gli avversari a ribattere rimbalzi spesso molto alti, o pieni di effetti. Roma da qualche anno adotta una miscela di mattoni tritato piuttosto secca e rapida, adagiata su un fondo parzialmente duro. I tennisti dicono che sembra di giocare su un campo di cemento su cui sia stata gettata della sabbia sopra. Dunque, un campo favorevole a Muster, o quantomeno un campo meno fa-

vorevole a Bruguera. Succede invece che si metta a piovere, e che ne venga giù tanta, per ore. Succede che la finale venga spostata di tre ore e mezzo, e che quando il campo viene liberato dai teloni si rimetta a piovere daccapo, costringendo gli operai a riempirlo di terra in modo da asciugare le pozze che si sono venute a formare. Insomma quando comincia il match, il Centrale è di nuovo lento e a misura di Bruguera.

Che cosa fa uno come Muster? Rinuncia? Macché. Ci dà dentro il doppio, si incaponisce, sfodera la sua famosa testa dura. Lascia fare per un set, perché Sergi si trova più evidentemente a suo agio, ma intanto prende le misure... del campo, dell'avversario, dei suoi stessi

colpi. E alla fine entra in scena, a cominciare dalla seconda partita. Prende a torturare Bruguera con il dritto, lo sfianca spingendo la palla a uscire, aumenta i battiti dei colpi e delle rincorse vincenti. Lo molta nel tie break, e a quel punto la partita ha ormai assunto una fisionomia diversa. Bruguera si è come rintanato nelle sue stanze, teme di mettere il naso fuori perché l'austriaco è capace di mirare al corpo. Recupera un break nel quarto, lo spagnolo, ed è tutto ciò che possa consentirsi. Muster è un profluvio di dritti vincenti. «Felicissimo di aver vinto a Roma per la seconda volta. Spero che il prossimo anno ci sia Gaudenzi al mio posto». Testa dura ma gentile. E ora andrà a Parigi, imbattuto da 28 incontri.

**MOTOMONDIALE. Il romano domina nelle 250. Cadalora secondo (dietro a Beattie) nelle 500**

**Marcia trionfale di Biaggi al Nurburgring**

Come in Malaysia, Max Biaggi ha vinto il Gran Premio di Germania restando in testa dalla prima all'ultima curva. Nelle mezzo litro ottima prestazione di Cadalora, che raggiunge la seconda posizione solo nell'ultimo giro.

ALESSANDRO D'ALESSIO

NURBURGRING (Germania). Max Biaggi dominatore. Messe da parte le polemiche della vigilia il pilota romano stravinca la gara della classe 250 davanti al suo diretto avversario per il titolo, il giapponese Harada. Al semaforo verde Biaggi scatta più veloce di tutti e cerca di mettere più asfalto possibile tra lui ed i suoi inseguitori, secondo il suo copione preferita. Al terzo giro l'idolo di casa Waldmann cade quando era in terza posizione e ad inseguire Biaggi ri-

mane un gruppetto composto da Ruggia, Harada, Okada, e Kerby Roberts jr., sulle orme della grande carriera del padre, oggi responsabile tecnico del team di Cadalora.

A metà gara il distacco accumulato da Biaggi sul diretto inseguitore era di dodici secondi, di conseguenza si è limitato a controllare la gara fino all'ultimo giro, quando ha cominciato a deliziare il numeroso pubblico tedesco con una serie di impennate fino alla linea del traguardo. Alla conferenza stampa

il campione del mondo ha dichiarato: «Sono soddisfattissimo di questa vittoria, adesso mi aspetta il Gran Premio d'Italia al Mugello, dove non ho mai vinto. Questa volta, però, affronterò la gara di casa con il morale alle stelle. Nell'attesa cercherò di riposarmi e di dedicare maggior tempo possibile allo sviluppo della moto». In classifica generale adesso Biaggi è a soli 5 punti dal giapponese Harada. Il collaudatore dell'Aprilia Lucchi, che provava un nuovo telaio, è arrivato decimo.

Nella mezzo litro si è assistito ad un'altra rovinosa caduta del campione del mondo in carica, l'australiano Michael Doohan, che nelle prove aveva stabilito la pole position, e che mette in pericolo la riconferma del titolo a vantaggio del suo connazionale Beattie. Sembra che Doohan risenta della concorrenza del suo giovane antagonista e tenda a strafare con le ovvie conseguenze. Bellissima la gara di Luca Cadalora che ha conquistato un meritato secondo posto ai danni

del giapponese Itoh, beffandolo all'ultima curva dell'ultimo giro.

Questo conferma il grande acume tattico di Cadalora, che riesce a supplire ad una eventuale inferiorità tecnica con l'intelligenza. Loris Capirossi che aveva conquistato la prima fila nelle prove è arrivato al traguardo in sesta posizione, a dimostrazione del fatto che la gara è sicuramente più dura di qualsiasi turno di prove. Bene Reggiani, 9 dopo una partenza non proprio fulminante. Da segnalare il buon undicesimo posto dell'altro italiano Migliorati.

Nella 125 solito copione con i piloti giapponesi a contendersi la vittoria. L'ha spuntata il solito Aoki sulla sua Honda che in questo momento sembra che abbia una marcia in più delle altre moto. Si è assistito comunque ad una bagarre dal primo all'ultimo dei 23 giri con sei piloti a sorpassarsi ripetutamente non senza qualche brivido di troppo. Del gruppo faceva parte anche il campione del mondo in carica Sakata poi caduto, il rediwo giap-

ponese-italiano Ueda, arrivato secondo, e lo spagnolo Alzamora terzo. Riguardo i piloti italiani il solo Perugini è riuscito a classificarsi al 4° posto, che gli consente di occupare la seconda posizione nella classifica mondiale, decimo Scavini, dodicesimo Ancona.

**Gran premio di Germania. Classe 500:** 1) Beattie (Aus-Suzuki); 2) Cadalora (Ita-Yamaha); 3) Itoh (Gia-Honda); 4) Capirossi (Ita-Honda); 5) Reggiani (Ita-Aprilia); 6) Migliorati (Ita-Harris). **Classifica del mondiale:** Beattie 99; Doohan 70; Puig 67; Cadalora 66.

**Classe 250:** 1) Biaggi (Ita-Aprilia); 2) Harada (Gia-Yamaha); 3) Okada (Gia-Honda); 4) Bayle (Fra-Aprilia). **Classifica del mondiale:** Harada 98; Biaggi 93; Waldmann 74.

**Classe 125:** 1) Aoki (Gia-Honda); 2) Ueda (Gia-Honda); 3) Alzamora (Spa-Honda); 4) Perugini (Ita-Aprilia). **Classifica del mondiale:** Aoki 100; Perugini 53; Sakata 49.

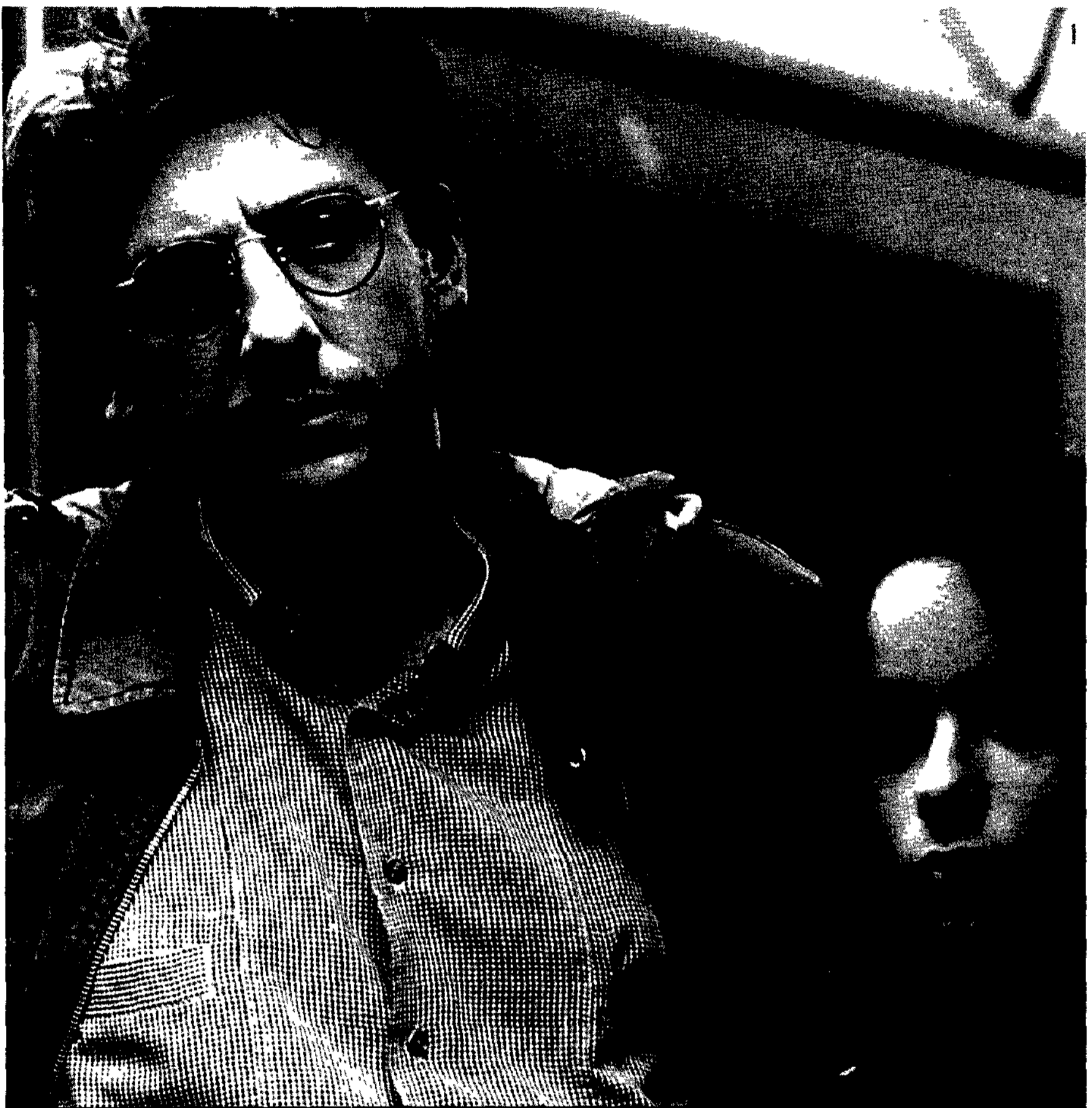
**ATLETICA LEGGERA**

**La IAAF assegna ad Atene i mondiali del 1997 e rimette in pista Ngugi**

GOTEBORG (Svezia). Dal Messico alla Grecia. I campionati mondiali di atletica leggera nel 1997 si svolgeranno ad Atene. La decisione è stata presa ieri dal consiglio della IAAF (la Federatletica mondiale presieduta da Primo Nebiolo) che ha così trovato una nuova sede ad una manifestazione già precedentemente assegnata. I mondiali '97, infatti, erano stati in origine «rappallati» a Città del Messico che ha poi dovuto rinunciare a causa della grave crisi economica che sta investendo il paese centroamericano. A far concorrenza ad Atene c'erano altre quattro città: New Delhi, Helsinki, Madrid e Stanford (Usa). La capitale greca si è imposta subito al primo scrutinio.

In precedenza il consiglio della IAAF aveva deciso di annullare la squalifica di quattro anni inflitta il 13 febbraio del 1993 al keniano

John Ngugi, olimpionico dei 5000 metri ai Giochi di Seul '88. L'atleta era stato sospeso dopo il suo rifiuto a sottoporsi ad un controllo antidoping a sorpresa, un diniego giustificato con l'assenza di un dirigente della sua federazione e con la mancata identificazione da parte dei funzionari della IAAF. Un primo appello contro la decisione era già stato respinto dalla IAAF che ora ha però deciso di riconsiderare il caso in seguito a «circostanze eccezionali». Il consiglio della IAAF - ha dichiarato il portavoce Chris Winner - ha deciso all'unanimità di riabilitare Ngugi. Si tratta di un atto di clemenza giustificato dall'ignoranza delle regole del keniano e dalla sua scarsa conoscenza della lingua al momento del rifiuto del controllo. L'atleta ha sofferto abbastanza.



FRANCESCA ARCHIBUGI

# IL GRANDE COCOMERO

SABATO 27 MAGGIO IL FILM

Denaro come capitale, ma anche mercato, il grande cocomero è la storia di un'azienda che nasce nel 1961 a Firenze. Il film di Francesca Archibugi racconta la storia di un'azienda che nasce in una fabbrica di cocomeri, ma che si trasforma in un impero che si estende a tutto il mondo. Il film è tratto dal libro di Giorgio Bocca "Il grande cocomero" e dalla sceneggiatura di Francesco Carlini e Francesco Ferrini. Il film è stato girato da Francesca Archibugi e ha una durata di 115 minuti. Il film è stato distribuito in Italia da L'Unità e in videocassetta da L'Unità Video. Il film è stato distribuito in Francia da L'Unità e in videocassetta da L'Unità Video. Il film è stato distribuito in Germania da L'Unità e in videocassetta da L'Unità Video. Il film è stato distribuito in Spagna da L'Unità e in videocassetta da L'Unità Video. Il film è stato distribuito in Italia da L'Unità e in videocassetta da L'Unità Video.

**L'Unità**

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.